

la Biblioteca di via Senato

Milano

MENSILE, ANNO III

N.3 – MARZO 2011



BvS

CORRENTE

Dopo la rivista,
si fa sinonimo
dell'arte nostra

ARTE E REGIME

Il "Dopolavoro"
del Duce e la
mano di Depero

UTOPIA

*Svelato
il mistero del
"Polifilo"?*

ILLUSTRATI

25 cinque del
Campiello rilette
dall'arte grafica

NUPTIALIA

Poesia e grafica
vanno "a nozze"
per tutto il '700

ARMANDO TESTA



LAVAZZA

THE REAL
ITALIAN ESPRESSO
EXPERIENCE



THE COFFEE OF WIMBLEDON

www.lavazza.com

Sommario

- 4 *Utopia: principi e principi*
L'AUTORE DEL "POLIFILO",
UN MISTERO DA SVELARE
di Gianluca Montinaro
- 12 *BvS: la prossima esposizione*
QUEL GRAN MILANESE
DI UN ARCIMBOLDO
di Matteo Noja
- 18 *BvS: la Mostra del Libro Antico*
UN VIAGGIO D'INCANTO
TRA INFINITE SORPRESE
- 22 *BvS: dall'archivio De Micheli*
L'ARTE CHE VUOL VIVERE
LA VITA, OSSIA LA LIBERTÀ
di Matteo Noja
- 29 *IN SEDICESIMO - Le rubriche*
APPUNTAMENTI, ASTE,
L'ARCIMBOLDO, CATALOGHI,
SPIGOLATURE, L'INTERVISTA
D'AUTORE, MOSTRE,
RECENSIONI
- 45 *BvS: libri illustrati*
L'ANTOLOGIA DEL CAMPIELLO,
TESTI EDITI E INEDITI
DI 25 "CINQUINE"
di Chiara Bonfatti
- 50 *BvS: il libro ritrovato*
UN REGIME CHE SI RACCONTA
AD ARTE, PROVINCIA
DOPO PROVINCIA
di Arianna Calò
- 54 *BvS: rarità per bibliofili*
NUPTIALIA ILLUSTRATI
DEL '700 TRA VENETO
ED EMILIA ROMAGNA
di Beatrice Porchera
- 60 *BvS: dal Fondo Impresa*
REFRATTARI VERZOCCHI:
MATTONI PUBBLICIZZATI
A SUON DI PITTURA
di Giacomo Corvaglia
- 64 *Da l'Erasmus: pagine scelte*
LA VOLUTTÀ DELLA
STAMPA, DEPOSITARIA
DI QUEL CHE È BELLO
di Tommaso Casini *
- 68 *BvS: nuove schede*
RECENTI ACQUISIZIONI
DELLA BIBLIOTECA
DI VIA SENATO
- 72 *La pagina dei lettori*
BIBLIOFILIA
A CHIARE LETTERE

* tratto da *l'Erasmus* n.32
Ottobre-Dicembre 2006
I cinque sensi

*Consiglio di amministrazione della
Fondazione Biblioteca di via Senato*
Marcello Dell'Utri (presidente)
Giuliano Adreani, Carlo Carena,
Fedele Confalonieri, Maurizio Costa,
Ennio Doris, Fabio Perotti Cei,
Fulvio Pravadelli, Miranda Ratti,
Carlo Tognoli

Segretario Generale
Angelo De Tomasi

Collegio dei Revisori dei conti
Achille Frattini (presidente)
Gianfranco Polerani,
Francesco Antonio Giampaolo

Fondazione Biblioteca di via Senato
Elena Bellini *segreteria mostre*
Arianna Calò *sala consultazione*
Sonia Corain *segreteria teatro*
Giacomo Corvaglia *sala consultazione*
Margherita Dell'Utri *sala consultazione*
Claudio Ferri *direttore*
Luciano Ghirelli *servizi generali*
Laura Mariani Conti *archivio*
Malaparte
Matteo Noja *responsabile dell'archivio
e del fondo moderno*
Donatella Oggioni *responsabile teatro
e ufficio stampa*
Annette Popel Pozzo *responsabile
del fondo antico*
Beatrice Porchera *sala Campanella*
Gaudio Saracino *servizi generali*

Direttore responsabile
Angelo Crespi

Ufficio di redazione
Matteo Tosi

Progetto grafico e impaginazione
Elena Buffa

Coordinamento pubblicità
Margherita Savarese

Fotolito e stampa
Galli Thierry, Milano

Referenze fotografiche
Saporetti Immagini d'Arte Snc,
Milano

L'editore si dichiara disponibile
a regolare eventuali diritti per
immagini o testi di cui non sia stato
possibile reperire la fonte

Immagine in copertina:
La famosa incisione cosiddetta
del "fallo" nell'*Hypnerotomachia*
Poliphili, Venezia, Aldo Manuzio
il Vecchio, 1499

*Organizzazione Mostra del Libro Antico
e del Salone del Libro Usato*
Ines Lattuada
Margherita Savarese
Alessia Villa
Ufficio Stampa
Ex Libris Comunicazione

Direzione e redazione
Via Senato, 14 – 20121 Milano
Tel. 02 76215318
Fax 02 782387
segreteria@bibliotecadiviasenato.it
www.bibliotecadiviasenato.it

*Bollettino mensile della
Biblioteca di via Senato Milano
distribuito gratuitamente*



Editoriale

Archiviata con successo la XXII Mostra del Libro Antico e rinviato per la XXIII edizione (dal 16 al 18 marzo 2012) ogni possibile augurio di ulteriore crescita, questo “bollettino” riprende il suo normale percorso e ripropone le consuete “rubriche”.

A questo punto ci aspettiamo una maggiore partecipazione da parte dei nostri “venticinque lettori” che risiedono non solo a Milano ma anche in diverse città d’Italia, almeno a quanto ci risulta dalle varie richieste di invio in abbonamento postale (con venti euro si possono ricevere dieci bollettini al proprio domicilio). Gradiremmo osservazioni, anche critiche, sui contenuti, sulla

grafica, sul formato; gradiremmo insomma proposte e contributi che possano migliorare il “bollettino” e farlo diventare una vera e propria “rivista”, mantenendo tuttavia lo spirito della pubblicazione interna alla Biblioteca che illustra e presenta i propri fondi librari, l’archivio dei manoscritti e autografi, le iniziative culturali in corso e in preparazione.

Infine, una notizia che farà molto piacere agli utenti: abbiamo in corso di progettazione l’inizio di digitalizzazione delle opere più significative presenti in Biblioteca. Presto presenteremo il programma con i contenuti e i tempi di realizzazione.



LEON BATTISTA ALBERTI ARCHIT.

J. Vafari II.

FIorentino

J. Bullcocke Sc.
48.

L'Utopia: principi e princìpi

L'AUTORE DEL "POLIFILO"
UN MISTERO DA SVELARE

Egidio da Viterbo, la possibile soluzione all'enigma degli enigmi

-seconda parte

GIANLUCA MONTINARO

Scrivere dell'*Hypnerotomachia Poliphili* (Venezia, Aldo Manuzio, 1499), o più semplicemente *Polifilo*, significa affrontare il libro degli enigmi per eccellenza, il testo - fitto di domande e misteri - sul quale da secoli fioccano tesi interpretative e attributive. Misteriosa la lingua (un misto di volgare quattrocentesco e latino, intervallati da neologismi e antichismi), sfuggente il significato (immagini evocative e simboli "esoterici" si affastellano senza soluzione di continuità nelle pagine), sconosciuto l'autore (l'opera è anonima, ma presenta un curioso acrostico che pare indicarne l'estensore in un frate) e ignoto il geniale illustratore.



Un'altra ipotesi (finora mai considerata e che avanza nella speranza possa essere utile agli studi sull'opera) è quella che rintraccia l'autore nel cardinale Egidio da Viterbo (1472-1532). Questo personaggio raccoglie in sé tutte le caratteristiche necessarie a essere individuato come l'autore del *Polifilo*. Nato a Viterbo, nel 1488 entra nell'ordine degli Agostiniani, studiando filosofia, teologia e lingue antiche

(greco, ebraico, arabo, aramaico, persiano). Ordinato sacerdote, si trasferisce a Padova (1490-1493) per completare gli studi. Qui conosce Pico della Mirandola con cui si confronta su temi di astrologia e cabalismo. Cura la pubblicazione di tre testi del frate Egidio Romano (con cui viene talvolta confuso, noto anche come Egidio Colonna) nei quali prende le distanze dall'aristotelismo scolastico e dalla lezione di Averroè. Quindi viaggia per il Veneto, fermandosi per due anni a Capodistria ove, oltre a insegnare, si dedica allo studio approfondito delle dottrine platoniche. Passa quindi a Firenze, dove stringe amicizia con Marsilio Ficino (con cui poi scambierà una fitta corrispondenza), e a Roma, protetto dal cardinale Riario. Alla corte di papa Alessandro VI si fa apprezzare per le sue doti di grande oratore. Arriva a Napoli ove incontra Giovanni Pontano che gli dedica il dialogo *Aegidius*.

Ma siamo solo agli inizi di una folgorante carriera che presto porta Egidio alla guida dell'ordine Agostiniano come vicario apostolico prima (1506) e come priore generale dopo (1507). Giulio II lo invia come nunzio a Venezia e Napoli, e quindi nella città ribelle di Perugia e a Urbino. Il 3 maggio 1512 il Papa gli conferisce il compito di tenere l'orazione inaugurale del Quinto Concilio Lateranense. Contemporaneamente, continua a portare avanti i suoi studi esoterici, stringendo amicizia con Johannes Reuchlin. Nel 1517 è creato cardina-



A sinistra: Incisione raffigurante Leon Battista Alberti in *Serie degli uomini i più illustri*, Firenze, Cambiagi, 1769-1775; a destra Egidio da Viterbo

le e quindi mandato in Spagna come legato pontificio per convincere Carlo V a impegnarsi in una crociata contro i Turchi. Nel 1524 Clemente VII lo nomina patriarca latino di Costantinopoli e amministratore apostolico dell'arcidiocesi di Zara. In occasione del Sacco di Roma del 1527, la sua ricca biblioteca, conservata presso il convento di Sant'Agostino, viene dispersa. Egidio, che non si trovava a Roma, tenta invano di correre in aiuto del Papa, rifugiandosi a Castel Sant'Angelo. Tre anni dopo, già malfermo di salute, pronuncia una forte orazione, in occasione del concistoro pubblico, nella quale dichiara la necessità di riformare la Chiesa per arginare i danni provocati dallo scisma luterano. Muore il 12 novembre 1532 e viene sepolto nella chiesa romana di Sant'Agostino, dove lo ricorda una lapide sul pavimento della navata centrale.

Per immaginare Egidio da Viterbo autore del *Polifilo* si deve innanzi tutto rovesciare l'idea che l'opera sia il frutto finale di una vita di letture ed erudizione. Al contrario, sarebbe invece il parto delle prime (ma già vastissime) esperienze intellettuali nonché degli accadimenti di vita (se proprio si vuole uscire di metafora e trovare una qualche corrispondenza di realtà nella vicenda amorosa) degli anni veneti di Egidio, ancora semplice frate.



È in Veneto che Egidio affronta lo studio di Platone e del neoplatonismo. È in Veneto che inizia a interessarsi di magia e di cabbala. È in Veneto che potrebbe aver conosciuto Aldo Manuzio (magari proprio attraverso Pico della Mirandola) e Andrea Marone (che frequentava la vicina Ferrara). La sua insaziabile sete di conoscenza si sarebbe quindi condensata in un'opera ove fanno la loro comparsa tutti i temi di studio più cari al giovane Egidio, il quale aveva peraltro già dimostrato propensioni bibliofile. Inoltre, Egidio, soggiornando a Padova, era sicuramente venuto in contatto con le opere di Leon Battista Alberti (che a Padova aveva a lungo soggiornato e che lì aveva ambientato il trattato *Della famiglia*) e, infine, essendo di origine laziale, aveva in maniera probabile contezza degli scavi archeologici intrapresi nelle regioni vicine a Roma.



Ritratto di Giovanni Pico della Mirandola, conservato presso la Galleria degli Uffizi di Firenze

La questione dell'anonimato è comprensibile, secondo me, considerando le date. Come detto, la stampa del *Polifilo* è del 1499: in quel momento Egidio si trova già presso la corte papale. È un personaggio apprezzato sia per la sua cultura sia per le sue capacità politiche. Si appresta a una folgorante carriera: troppo pericoloso sarebbe stato uscire allo scoperto con un'opera che, in modo innegabile, si sarebbe potuta presta-

re a numerosi fraintendimenti (anche di carattere politico, in chiave antiborgiana).

L'acrostico andrebbe quindi interpretato in maniera differente e, come sempre, in via metaforica. Il "Francesco" in questione sarebbe nient'altro che un nome di fantasia, probabilmente ispirato a Francesco Petrarca, estensore del grande rimario in lode e amore di Laura. E, proprio richiamandosi a questo modello (ma innalzando l'amore terreno ad amore spirituale, come insegna il neoplatonismo), frate Francesco stringe d'amore Polia (ovvero la sapienza), forte e ritto come una colonna (interpretando "columna" in caso ablativo). Oppure Colonna, come Francesco, è un rimando a Egidio Colonna del quale Egidio da Viterbo aveva curato alcuni testi.

È nota anche la modestia di Egidio che più volte si rifiutò di pubblicare alcune proprie opere. Della sua vastissima produzione ben poco è rimasto. Nei suoi scritti pare abbia affrontato quasi tutti i campi dello scibile: oltre alla teologia, all'astrologia e alla filosofia, si è dedicato alla storia, alla letteratura, all'arte e alla poesia. In questo campo rimangono alcuni lavori accomunati dalle ambientazioni naturalistiche: tre egloghe di matrice virgiliana, sei madrigali e il poemetto in ottave *Caccia d'amore*, mentre è purtroppo andata perduta una favola pastorale in volgare, intitolata *Cyminia*. Dei suoi interessi esoterici rimane la *Scechina* (1530):

Questo è il mio segreto: sulla terra come in cielo... Perché avrei creato il cielo, gli elementi, le pietre, i metalli, le erbe, gli alberi, i quadrupedi, i pesci, gli uccelli, gli uomini, se non perché sulla terra fosse come in cielo, e il mondo

sensibile imitasse il mondo intelligibile: e ho scritto dei segni sulla materia nel modo imitato dagli egizi.⁸

Quest'opera si segnala per la sua complessità e per «l'indubbio potere di fascinazione e suggestione: anche se non manca di suscitare un altrettanto innegabile disorientamento a causa di uno stile e di un metodo che, rinunciando a qualsiasi organizzazione e distinzione propri del pensiero discorsivo, risultano alquanto alieni dalla tradizione occidentale».⁹

Anche per il *Polifilo* si può parlare di disorientamento, a causa della lingua utilizzata: bizzarra, enciclopedica e oceanica, quasi volesse riassumere in sé tutto lo scibile umano, a causa dell'immensa mole di ricordi e citazioni (Giulio Ferroni, in prospettiva marxista, parla di «allucinata visione del passato, strano delirio multiforme, assurda esplosione patologica della cultura umanista»)¹⁰

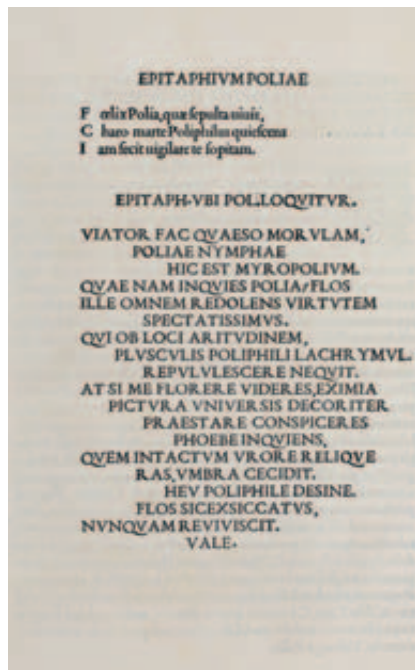
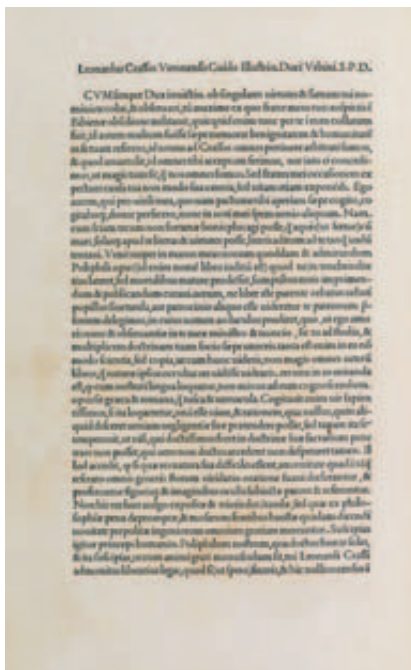
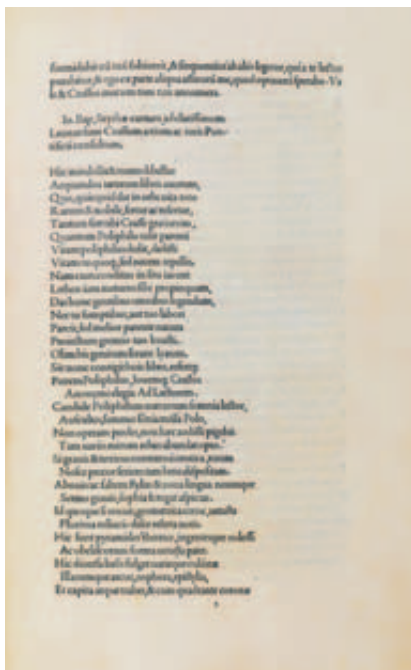
Con parole interessanti la definisce Giovanni Pasetti: «È un tentativo arduo, che sconta il pericolo dell'illeggibilità e preferisce privarsi di ogni riferimento esplicito alla parola grossa, rinunciando agli effetti comici per fabbricare frasi elusive e polimorfe. Infatti, la citazione viene continuamente e malignamente per-

vertita, fermandosi per così dire a mezz'aria, lontano dall'olimpio dei classici, lontano dal terreno comune. Il prestigio dei termini originali viene velato dal loro uso caotico, giustapponendo concetti all'interno di un elenco sterminato che cancella ogni suggestione grazie all'arrivo subitaneo del nome successivo. Un raffinato procedimento di storpiature e iperboli priva il discorso della propria sostanza, significando chiaramente che la sostanza di ogni discorso è illusoria, perché vale soltanto l'affabulazione infinita. È un gioco di superfici riflettenti, disposte però in maniera obliqua, bagliori frammentari che non illuminano la scena».¹¹



Il linguaggio, già negli anni immediatamente successivi alla pubblicazione, dovette essere stato percepito come qualcosa di “finto” nella sua artificialità. Non solo perché l'ipotesi petrarchesca di Bembo iniziava a farsi strada, ma proprio per l'intrinseca difficile comprensione. Baldassare Castiglione (che pure sosteneva l'uso di una lingua raffinata) nel *Cortegiano* biasima coloro che «parlando a donne, usano sempre parole di Polifilo»¹² cioè non sono chiari e ricorrono a sofistiche. Il ricordo

Carmen indirizzato a Leonardo Grassi; lettera dedicatoria di Grassi; *Epitaphium Poliae*





Triumphus quartus

di Castiglione (siamo nel 1528) permette di trarre un altro indizio importante: il *Polifilo* ebbe successo, tanto da entrare nella lingua come “modo di dire”.

Per tentare un’ipotesi interpretativa sul *Polifilo* si devono tenere in considerazione due fattori: la vicenda narrata, cioè un viaggio sapienziale verso Amore, il sentimento che secondo il sogno umanista avrebbe dovuto reggere l’armonia del cosmo, e la lingua. Quest’ultima, grazie all’uso di parole preziosamente arcaiche, che riportano all’origine (idealmente all’epoca dei testi ermetici), sviluppa un percorso di iniziazione verso la verità segreta. È nella fusione di parola e immagine che si può tentare una globale interpretazione del mondo. Recita l’incipit del libro:

La battaglia d’amore in sogno di Polifilo, dove si mostra che tutte le cose umane altro non sono che sogno e dove, nel contempo, si ricordano, molte cose degne in verità di essere conosciute.

A quali cose umane si riferisce l’autore? Secondo me alla vicenda di Polia, cioè alla storia d’amore, che è appunto un sogno. Un sogno ma propedeutico, utile per conoscere a fondo verità che sfuggono nella vita quotidiana. Verità che diventano comprensibili solo in una dimensione altra, in un grado superiore - quello dell’utopia - che, lungi dall’allontanarsi dalla realtà, la comprende.

Che l’*Hyperotomachia* sia un viaggio attorno alle fonti medesime della filosofia appare subito lampante ai



Il sogno del Polifilo

lettori più attenti. Edgard Wind nel suo *Misteri pagani nel Rinascimento* nota come: «l'eroe del *Polifilo* è guidato con prudenti allettamenti verso i più riposti arcani, imparando lungo il cammino a unire la prudenza all'audacia». ¹³

Il viaggio sapienziale di Polifilo si sviluppa in modo analogo a quello del prigioniero nel “mito della Caverna” di Platone. Mano a mano che Polifilo procede, come il prigioniero che fugge le catene e si avvia verso l'uscita, si raggiungono sempre maggiori conoscenze. Polifilo abbandona la prosaica realtà (la realtà dell'apparenza, dell'opinione, della *doxa*) squarciando il velo e, grazie al sogno, si avvia su sentieri sapienziali. Una sapienza arcana, che discende dall'origine, che pare essere governata dall'Amore. Analogamente a Platone, credo si possano in-

terpretare tutti i riti e le visioni a cui Polifilo è sottoposto, come gradini di una sempre maggiore conoscenza sapienziale. E mi sembra che sia innanzi tutto un utopico viaggio dentro il sé, verso una sempre più profonda consapevolezza di se stessi. Il viaggio parte nel dolore (l'assenza di Polia) e nella paura dell'ignoto (le selve) fino ad arrivare alla consapevole accettazione: Polia non c'è più, è morta, ma vive in lui («Felice Polia, che sepolta vivi») grazie appunto all'apparato sapienziale, a una comprensione più profonda, che va ben oltre la morte fisica. In Platone, il prigioniero, uscendo all'aperto, giunge al grado più alto della conoscenza, alla visione complessiva dell'Idea del Bene in sé, cioè di quel qualcosa che trascende ma comprende ogni singolo individuo.



Polifilo si inginocchia di fronte alla regina Eleuterilida

Il *Polifilo* incarna lo sforzo ultimo, assoluto, dell'umanista di comprendere un mondo che sfugge da tutte le parti. Di tenerlo insieme in un qualcosa di organico, grazie anche all'impiego di un linguaggio oceanico che contenga in sé tutte le possibilità del cosmo, in una sorta di comunione fra lingua e natura, fra nomi ed enti.

Dante riesce in quest'intento: gli spazi della *Commedia* sono spazi chiusi, definiti (e Beatrice alla fine rimane, non scompare come Polia). L'universo di *Polifilo* invece dà più l'idea del caos, del reticolo labirintico, perso com'è nei nomi. «Sfuggente, perché ogni parola nasconde un gruppo di parole, ogni citazione racchiude la sua deriva, ogni aggancio ai testi latini sovrverte il significato originario». ¹⁴ E per penetrarne il significato ultimo ci si deve sottoporre a un viaggio iniziatico (iniziazione che Ficino e Pico mutuano da Proclo e da Plotino), verso le

verità oscure del cosmo, attraverso i passaggi allegorici e la descrizione degli edifici, forse costruiti da un Grande Architetto, il demiurgo platonico. ¹⁵

Il *Polifilo* termina con una perdita, quella di Polia, mista a tanta consapevolezza: sembra quasi la metafora del tramonto dell'epopea umanista. Il senso di perdita è comune a diverse opere coeve: dal *De principe* di Giovanni Pontano all'*Arcadia* di Sannazaro e al *Cortegiano* di Castiglione, libro funebre che si apre sotto il segno della perdita: «presi non mediocre tristezza, la qual ancora nel passar più avanti di molto si accrebbe, ricordandomi la maggior parte di coloro che sono introdotti nei ragionamenti, esser già morti». ¹⁶ Rimane il sogno...



«La vita è sogno, soltanto sogno, il sogno di un sogno». Con questa citazione di Edgar Allan Poe, sussurrata da una voce fuori campo, inizia un film abbastanza noto, *Picnic ad Hanging Rock*, di Peter Weir, basato sull'omonimo romanzo di Joan Lindsay: un giallo dai toni metafisici in cui il reale si contamina di onirico. Come per il *Polifilo* anche in *Picnic* tutto è accennato, suggerito a mezza bocca, l'atmosfera arcana dei fotogrammi (le xilografie) contribuisce ad alimentare il mistero. È compito dello spettatore cogliere le numerose indicazioni fornite e costruirsi un'opinione sulle misteriose sparizioni occorse quel giorno, il giorno di San Valentino dell'anno 1900. Il che, comunque, non vuol dire necessariamente che egli potrà trovare una risposta. Col procedere della narrazione, sarà sempre più chiaro che tutte queste ipotesi costituiscono solo l'ingenuo tentativo, tipico dell'indole umana, di spiegare a ogni costo l'incomprensibile. E la razionalità, nel sogno del sogno di *Polifilo*, perde ogni valore di fronte alla dimensione misteriosa e inintelligibile del cosmo. A noi lettori/spettatori non rimane altro che rassegnarci di fronte all'enigma.

NOTE

⁸ E. da Viterbo, *Scechina*, a c. di F. Secret, Roma, Centro internazionale di Studi Umanistici, 1959, I, p. 68

⁹ G. Ernst, *Egidio da Viterbo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1992, 45, p. 350

¹⁰ G. Ferroni, *Storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, 2000, vol. I, p. 385.

¹¹ Cfr. G. Pasetti, *Il Sogno di Pico*, 1999 (rintracciabile in www.giovannipasetti.it)

¹² B. Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, a c. di W. Barberis, Torino, Einaudi, 1998, p. 345

¹³ E. Wind, *Misteri pagani nel Rinascimento*, Milano, Adelphi, 1999, p. 128

¹⁴ *Ibidem*

¹⁵ Cfr. «Noi non abbiamo scritto per il volgo. Non diversamente gli antichi allon-

tanavano con gli enigmi e con le favole i profani dai loro misteri; così appunto anche noi siamo soliti usare l'amara scorza delle parole per tenerli lungi dalle nostre vivande, che essi non potrebbero non rompere» (Pico della Mirandola a Ermolao Barbaro, 3 giugno 1485)

¹⁶ B. Castiglione, *Il libro del Cortegiano*, a c. di W. Barberis, Torino, Einaudi, 1998, p. 5.

SENSUIJ 幸福 IMETEC
YOUR PERSONAL MASSAGE

IL PIACERE DEL MASSAGGIO
COMODAMENTE A CASA

SENSUIJ DI IMETEC,
LA NUOVA LINEA
DI MASSAGGIATORI
CHE ALLEVIANO LE
TENSIONI MUSCOLARI,
DONANO BENESSERE,
RELAX E NUOVA
ENERGIA.



SEDILE SOFT MASSAGE



CUSCINO MASSAGGIANTE
SHIATSU CON CALORE



SEDILE MASSAGGIANTE
SHIATSU CON CALORE

Joseph Arundell's image



BvS: la prossima esposizione

QUEL GRAN MILANESE DI UN ARCIMBOLDO

Dietro al talento del pittore, la città degli spagnoli e dei Borromeo

MATTEO NOJA

La prossima mostra della Biblioteca di via Senato, che si terrà dal 5 maggio al 23 ottobre sarà dedicata alla *Milano di Arcimboldo, nei libri e nelle stampe*. Vuole testimoniare, attraverso opere e documenti dell'epoca, la grandezza della città che ha visto nascere il pittore, formarsi accanto a poeti e artisti come Lomazzo e la sua Accademia, respirare la stessa aria di pensatori come Cardano o religiosi come San Carlo.



Sullo sfondo dei suoi dipinti, della sua attività e della sua memoria, infatti, si scorge Milano. Sempre all'avanguardia nell'arte come nelle industrie, nel commercio come in letteratura, crocevia di esperienze e genti le più diverse e lontane tra loro, la città con il proprio carattere innovativo ha influenzato profondamente il pittore. Tale influsso – che non è esplicito a prima vista tra i pesci e le verdure che, composte, si atteggiano a forme umane – ne caratterizza indubbiamente l'opera in filigrana, situandosi, come artista “milanese”, tra Leonardo e Caravaggio. Dalla città



A sinistra: *Autoritratto*, 1571-76 circa, penna e acquerello azzurro su carta, Národní Galerie V Praze, Praga
Sopra: *Fede Galizia, San Carlo Borromeo in processione con il Santo Chiodo*, primo quarto del XVI secolo, olio su tela, Veneranda Fabbrica del Duomo, Milano

e dalla sua eccellenza gli deriva l'attrazione verso il nuovo, oltre ogni comune sentire e vedere, mentre la ricerca d'ogni stupefacente novità diviene il suo stilema.

Ma quale città lascia nel 1562, partendo alla volta di Vienna, e quale ritrova nel 1587, quando, oltre i sessant'anni si ritira, ricco e onorato, a gustare la sua pensione?

Nel 1535, alla morte di Francesco II Sforza, “quietamente”, il potere passa agli spagnoli. La città, nei suoi massimi esponenti e nel popolo, si sottomette senza strepiti a Carlo V. A nulla valgono rigurgiti francofilo a Lodi, Cremona, Alessandria: Antonio de Leyva – pur se in là con gli anni, ancora capace e deciso –, che bene conosce la città e i suoi nobili, diviene il luogotenente dell'imperatore a Milano.



Arcimboldo ha appena nove anni. Questa è la città in cui nasce: una città che vede finire con l'ultimo Sforza la sua presunta indipendenza ed è esausta a causa di lunghi anni di guerre. Le estenuanti lotte



Il Sebastianone (attribuito), *Veduta nei pressi del Castello*, 1650-60 circa, olio su tela, Milano, Civico Museo di Milano

tra francesi, austriaci e spagnoli, Svizzera, Venezia e Roma, che hanno fatto della sua piana il teatro di furiosi assedi e battaglie sanguinose, ne hanno minato la forza economica e commerciale. Gli elementi che propugnano un'autonomia tutta italiana – idea che pure aveva scaldato gli animi e le menti tra il 1525 e 1529 – non hanno più risorse per sostenersi e continuare a lottare nel tentativo di essere lo “scudo d'Italia”.



Da tempo a Milano manca un periodo di tranquillità per poter ricominciare a tessere le trame degli affari con gli altri Paesi europei, soprattutto quelli del Nord. Per continuare a vivere e prosperare, la città deve riconquistare – e in fretta – il proprio primato di città alla moda, di città che fornisce il lusso al resto d'Europa, capace di imporre un marchio di “made in Italy” ante litteram, ancor prima che nasca l'Italia.

Forse il tanto bistrattato detto “o Franza o Spagna, pur che se magna” nasce dal realistico desiderio di tornare a lavorare, produrre e commerciare. Basta baloccarsi con le armi, è ormai ora di tornare alle occupazioni

serie, quelle che fanno guadagnare un'intera città.

L'impatto del governo spagnolo con la città, ancorché pacifico, non è dei migliori. Milano è vista come un forziere da aprire e da cui attingere a piene mani. Il primo volto offerto da Carlo V ai milanesi è quello di un erario straordinariamente famelico.

Molte cause fanno in modo che le tasse aumentino e colpiscano là dove non sempre vi sono ricchezze: le continue guerre sostenute dalla Spagna e il mancato arrivo del tanto atteso oro dal Perù, impongono nei territori governati nuove tasse e balzelli per coprire, se non le cifre ottenute in prestito dai banchieri liguri, almeno gli interessi passivi pretesi (ci vorrà del tempo prima che i banchieri milanesi li sostituiscano).

Davanti all'impero e alle sue esigenze economiche, però, la classe dirigente milanese non cambia il suo ideale stile di vita: «vivere dignitosamente», cioè di rendita, non lavorando manualmente né praticando la mercatura, eventualmente partecipandovi per interposta persona, in ogni caso senza perseguire disegni di arricchimento con imprese produttive; di “vivere liberalmente”, spendendo cioè mecenatescamente, senza



Il Sebastianone (attribuito), *Scene Carnevalesche, Piazza del Duomo, 1650-60 circa, Milano, Civico Museo di Milano*

avarizia; di vivere preoccupandosi della fama, perciò costruendo magnifici palazzi, indossando ricche vesti, procurandosi corteggi prima di amici, in secondo tempo di servi, ed infine di bravi, divertendosi in conviti, feste sontuose di fuori e a palazzo» [*Storia di Milano*, X, p. 362; dove si cita A. Fanfani, *Storia del lavoro*, Milano 1943].

Tale stile di vita aveva da tempo promosso quelle attività ausiliarie che producevano beni di lusso, finì a se stessi, senza favorire una riqualificazione delle industrie e un maggiore investimento in esse per poter diventare competitivi, si direbbe oggi, con gli altri Paesi emergenti, soprattutto d'Oltralpe.

I milanesi, anche se limitati dalle ricorrenti guerre, hanno comunque continuato a esercitare le consuete attività.

Quando giungono gli spagnoli, le industrie sono quelle dei tessili tradizionali (lana, seta e fustagno) accanto a quella nuova dei "buratti" (tessuti misti di lana e di seta); quelle legate alla metallurgia (armi, prima bianche e poi anche da fuoco, affilatissimi coltelli e forbici, perfino gli aghi erano rinomati).

Di grande rilevanza è l'arte dei cristallieri, cui poi si affiancherà, dopo gli esperimenti galileiani sulle lenti, quella degli occhialari.



Anche l'attività tipografica si sviluppa velocemente a Milano e ancora di più lo farà quando sarà favorita dall'attività proselitistica dei due Borromeo.

A tal proposito giova riportare un breve passo di una lettera scritta all'arcivescovo Carlo da uno dei suoi collaboratori, Pietro Galesino, nel 1567: «Doppo che V. S. Ill.ma è in Milano, si vendono tanti libri di teologia, spirituali et concili di Trento, che a pena i librai possono supplire, anzi me dice messer Antonio [Antoniano] libraro che, dove per avanti in ciascun anno egli arrivava nella vendita de i libri a tre mila scudi, in quest'anno, che lei è stata a Milano, ha passato quattromila, et dove prima si vendevano, se non libri volgari, di romanzi et altre vanitati, hora non si vendono se non libri de santi padri, dottori della Chiesa, Bibie, catechismi, dottrine christiane, concili di Trento, somme di teologia morale o dommatica et libri spirituali».

La popolazione passa dagli 80.000 abitanti del 1542 ai 112.000 del 1592 (subirà un drastico crollo dopo la peste manzoniana del 1629-32).



La prima parte del dominio spagnolo fa sperare quindi che, tasse a parte, si possa tornare a prosperare. Il governatore Ferrante Gonzaga, già vicerè di Sicilia, impone un'accelerazione ai lavori per la riqualificazione delle fortificazioni di Milano e nel breve volgere di undici anni fa costruire una nuova cinta muraria, impresa che rimarrà unica nei quasi due secoli di presenza degli spagnoli.

Numerosi progetti architettonici, ideati in pieno Rinascimento, ancora presenti Leonardo e Bramante, vengono attuati nella prima metà del XVI secolo.

In ambito culturale, invece, mentre si sente l'eco di nuove idee e nuove spiritualità che giungono dal Nord e si prefigurano innovative rispetto al pensiero della Chiesa, il pensiero umanistico, ben radicato in Italia, nel voler porre l'uomo al centro dell'universo con pieni poteri sulla natura a lui circostante, si avvicina

Stemma della Veneranda Fabbrica del Duomo, metà del XV secolo, marmo, Veneranda Fabbrica del Duomo, Milano



a territori insidiosi come quelli dell'alchimia e della magia; la filosofia diventa per alcuni "occulta", e, tra pronostici, oroscopi e altre magie, si mischia a pensieri poco ortodossi, affascinando le menti di molti degli intellettuali contemporanei al nostro pittore, se non lui stesso.

Arcimboldo parte infatti da Milano verso la corte di Vienna nel 1562, totalmente imbevuto delle concezioni artistiche che derivano da Leonardo e dalle sue sperimentazioni, ma anche influenzato da frequentazioni eclettiche e da filosofie alternative; troverà presso Massimiliano I e ancor di più presso Rodolfo II, a Praga, un terreno estremamente fertile per le sue fantastiche immaginazioni.



La città che ha lasciato Arcimboldo soffre però di gravi contraddizioni, come sempre quando Milano è nei periodi di massimo splendore e accelera in quello che si può chiamare progresso; mentre vi è una sensibile ripresa delle attività economiche, si acuisce la sperequazione dei redditi, portando i ceti più bassi a miserevoli condizioni.

Nel 1564 sale alla cattedra di Ambrogio, il cardinale Carlo Borromeo, che a questi cittadini meno fortunati dedicherà molte forze.

Di famiglia nobile - suo padre, uomo d'arme, ha sposato Margherita, della famiglia patrizia dei Medici di Milano, sorella di Giovan Giacomo, condottiero e pirata meglio conosciuto come il Medeghino, e Gian Angelo, che viene eletto papa con il nome di Pio I-.

Chiamato a ventuno anni a Roma dallo zio pontefice, viene subito coperto di incarichi e onori. Gode della fiducia del Papa, il quale in lui trova un fedele esecutore dotato di una ferrea coerenza, poco incline a deviare dagli obiettivi fissati e fermo nell'applicare, senza timore e riguardi di nessuno, le direttive stabilite.

Scosso dal dolore per la morte prematura del fratello Federico, il giovane cardinale decide di dedicarsi a una vita di preghiera e di mortificazione. Il suo carattere ne esce ancor più fortificato e lo aiuterà ad affrontare la sua missione con maggiore energia.



La situazione del mondo cattolico è molto travagliata. Vi sono spinte luterane in Germania, calviniste in Francia e nei Paesi Bassi; e, non da ultima, la deriva

del mondo britannico che, con la salita al trono della regina Elisabetta, ormai non prevede più la possibilità di una restaurazione del cattolicesimo nelle sue terre. Inoltre la riforma interna della Chiesa incontra varie difficoltà ed entra in crisi.

Il giovane “cardinal nipote” viene mandato a Trento a sorvegliare attentamente i lavori del Concilio e qui per conto del Papa, si fa portavoce della necessità di una riforma interna ed esterna che salvaguardi l'autonomia papale davanti a tutte le deviazioni, spirituali e temporali.



Divenuto arcivescovo di Milano, san Carlo provvede a mettere in pratica i decreti stabiliti dal Concilio risolutamente e, come da sua abitudine, senza guardare in faccia a nessuno. La riforma dei costumi degli ordini ecclesiastici, la riforma dei rapporti con il potere secolare, e soprattutto l'attenzione per un governo delle anime a lui sottoposte, partendo dai più umili, è quanto in pochi anni egli si prefigge di ottenere.

Questo gli comporta una serie di attriti con i governatori e i cancellieri - arrivando a scomunicare il governatore Ludovico di Requesens, reo di aver applicato dei decreti inviati da Madrid - e diversi attriti con gli ordini che egli provvede a sciogliere e a riformare, come gli Umiliati, sfuggendo addirittura a un attentato di uno di loro mentre sta pregando nella cappella del suo palazzo. D'altro canto, egli sapeva che le sue riforme non sarebbero state esenti da critiche e resistenze; in una lettera al suo vicario generale Niccolò Ormaneto, commentando le difficoltà che incontra, scrive: «Il mare di tante cose nuove, non poteva passarsi senza qualche burrasca».

Soprattutto cerca di mettere compiutamente in atto quanto deciso a Trento, dando un nuovo impulso alla costruzione di chiese, ospedali e luoghi pii per assistere poveri e malati, conservatori per accogliere le giovani traviate; apre - convincendo molto spesso nobili facoltosi e ricchi mercanti in punto di morte della necessità di farlo per salvare la loro anima - scuole per istruire i bambini.

Anche sul piano architettonico e artistico impartisce precise istruzioni sullo stile e sugli ornamenti esterni e interni, che riflettano le nuove disposizioni e diano alle strutture nuove un aspetto consona alla loro destinazione, a quelle esistenti un decoro che era anda-



Stemma della Veneranda Fabbrica del Duomo, metà del XVI sec, marmo, Veneranda Fabbrica del Duomo, Milano

to perduto negli anni a lui precedenti.

Organizza la sua diocesi e il suo clero in modo tale che, attraverso le parrocchie, si possa esercitare un puntuale controllo sulla vita quotidiana dei fedeli. Restando “attento al sociale”, come si direbbe oggi, ma impegnato a evitare ogni fenomeno di autonomia e indipendenza filosofica e religiosa, soprattutto quando queste autonomie sfociano in pensieri eretici o vicini alla Riforma, che non esita a reprimere, a volte in modo drastico, ma efficace.



Nel 1584 san Carlo muore lasciando in eredità una diocesi nuova che suo nipote Federico saprà coltivare e migliorare.

Arcimboldo torna a Milano tre anni dopo. Quella che trova è una Milano fortificata nello spirito, oltretutto nelle mura. È una città ancora vitale, alla quale lo lega un rapporto viscerale, fatto di amicizie, idee e curiosità che ancora non si sono spente, nonostante il vento controriformista di san Carlo.

BvS: la Mostra del Libro Antico



UN VIAGGIO D'INCANTO TRA INFINITE SORPRESE

Breve resoconto della tre-giorni al Palazzo della Permanente

La XXII edizione della Mostra del Libro Antico, ospitata presso il Palazzo della Permanente, ha chiuso i battenti lo scorso 13 marzo dopo tre giorni di esposizione. Fin dalla serata inaugurale, affollata di visitatori e introdotta dalla presentazione del senatore Marcello Dell'Utri, la Mostra ha confermato tutte le migliori aspettative, a partire dal numero di presenze: oltre diecimila quelle registrate.

Ad attirare il pubblico è stata in particolar modo "la mostra nella mostra" *In tanta frivolezza*, un percorso tra archivi, carteggi, autografi e manoscritti otto-novecenteschi custoditi presso la Biblioteca di via Senato e

per la maggior parte presentati al pubblico per la prima volta. Spicca su tutti il *Libro di preghiere* di Carlo Borromeo, manoscritto miniato su pergamena del 1560, contenente anche il testamento spirituale del giovane Santo, fatto cardinale nel gennaio dello stesso anno all'età di soli ventidue anni.



A curiosare interessato tra le vetrine – oltre a bibliofili e intenditori, abituali frequentatori della Mostra provenienti da rinomate biblioteche e istituzioni – un pubblico sempre più vasto ed eterogeneo di appas-

EDITORIA DI PREGIO

Leonardo Sciascia "riletto" da Mimmo Paladino, un illustrato dal sapore antico

Le storie popolari, che a volte prendono la forma delle favole per poterle trasmettere oralmente con più facilità, rivelano spesso i connotati più autentici e caratterizzanti, sia umani sia culturali, di una certa comunità e perfino di un popolo.

Come avviene di vedere anche

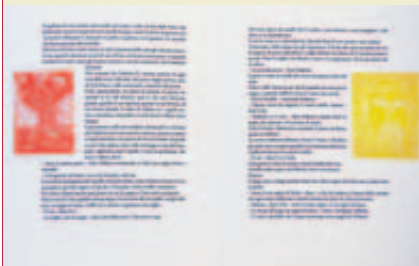
in questo bel racconto, intitolato *Il fuoco nel mare*, di Leonardo Sciascia. Che lo scrittore siciliano ha tratto in effetti da una favola antica, in cui si narra la straordinaria vicenda di "Cola pisci", cioè Nicola il pesce, una figura mitica di uomo-pesce che, nel tratto di mare tra Scilla e Cariddi – l'unico posto dove una storia del genere poteva accadere – amava nuotare giocando con i tonni e i delfini.

La favola narra che Federico II, venuto a conoscenza dell'esistenza di questo personaggio, abbia voluto incontrarlo per metterlo alla prova, facendo promesse di

compensi risultati però ingannevoli.

Al punto che Cola Pesce, deluso dal comportamento dell'Imperatore e dei suoi ministri, decise dopo l'ultima prova – quella di portare in superficie il fuoco che brucia nelle profondità del mare, forse lo stesso che alimenta l'Etna – di non riemergere più e diventare finalmente solo un pesce.

Occorreva adesso l'entusiasmo di un isolano trapiantato da sempre a Milano come Franco Sciardelli – all'insegna de "L'arte a stampa" e in una confezione di grande qualità editoriale – per ridare vita, nella trascrizione di Sciascia, a questa



sionati, un pubblico che riflette la varietà delle opere proposte dai sessantuno espositori, provenienti anche dall'estero europeo e dagli Stati Uniti.

Certo, la Mostra è anche una sorta di “borsa valori” del libro italiano ed è infatti considerata la miglior mostra mercato per l'argomento Italic. Permette inoltre di farsi un'idea concreta su che direzione stia prendendo il mercato del libro d'antiquariato italiano.



Probabilmente il prezzo più alto è stato quello ottenuto dalla prima edizione della *Vita et fabula* di Esopo del 1478, in offerta per 500mila euro da Philobiblon. L'incunabolo ritrovato rappresenta l'opera *La venuta del re di Francia in Italia e la rotta*, pubblicata a Brescia da Baptista Farfengus non prima del 1495 e censita solo nella copia appartenuta a Tammaro de Marinis, presente in Mostra e offerta dalla libreria milanese Chartaphilus per 50mila euro.

Ma anche a prezzi ben inferiori si trovano volumi importanti e interessanti. Lo Studio Bibliografico Primigenia di Andrea Oioli offre un raro manoscritto dell'opera *Ars artium sive ars magna cabalistica* di Hartmann Schopper (1542-dopo 1595). Il volume doveva essere pubblicato a cura di Theodor de Bry, ma il pro-

getto rimase incompiuto. Il manoscritto in offerta sembra essere la copia del testo editoriale.

Quaritch di Londra ha portato la prima rara edizione, completa della spesso mancante tavola ripiegata, dell'utopia cristiana *Reipublicae Christianopolitanae descriptio* di Johann Valentin Andreae del 1619, inserita in un Sammelband con altre tre opere dell'autore.



Accanto ai tradizionali esemplari antichi di argomento letterario, hanno fatto capolino dagli scaffali curiose pubblicazioni scientifiche, come il *Prodromo all'arte maestra* di Francesco Lana del 1670, testo che studia gli antenati dell'aereo e introduce il concetto visionario di “nave volante”, o gli *Experimenta nova (ut vocantur) magdeburgica de vacuo spatio* del 1672 che, in due tavole e venti vignette, illustrano l'esperimento condotto da Otto von Guericke per dimostrare il funzionamento di una macchina per il vuoto.

Notevoli per rarità e bellezza testi di medicina come il *De Motu cordis et sanguinis* di Harvey (1737), il *De sedibus et causis morborum* di Giovanni Battista Morgagni edito dai Remondini e la *Confusio trasfusionis* di Bartolomeo Santinelli, rara pubblicazione secentesca contro le trasfusioni di sangue, sperimentate allora per la



splendida fiaba che appare anche un'evidente metafora dell'indomabile orgoglio dei siciliani, persistente nonostante le ricorrenti dominazioni straniere che si sono succedute nella storia dell'Isola.

Lo ha fatto coinvolgendo nell'operazione un grande artista contemporaneo come Mimmo Paladino, anch'egli uomo

del profondo sud, sannita per la precisione, che alimenta da sempre la sua straordinaria ricerca espressiva alla ricca stratificazione storica, artistica, culturale e mitologica, della sua terra. Evocando, con il suadente e sapiente linguaggio della litografia, due suggestivi volti immaginari di Cola Pesce, delle cui imprese, dopo molti secoli, i pescatori dello stretto parlano ancora oggi.

E arricchendo il testo di alcune piccole linoleumgrafie a colori che, nella loro cruda essenzialità, risultano infine fortemente seducenti ed espressive.

In una di queste, appare infatti la severa testa coronata di Federico II, men-

tre in un'altra appare l'impressionante visione del fuoco che sorge da quel mitico mare affollato di mille storie di battaglie e di conquiste, di uomini, dèi pagani, regnanti crudeli e ammalianti sirene.

Quel mare sul quale ancora oggi “galleggia”, immersa nella sua giustificazione storica, l'indomabile e affascinante Sicilia.

Enzo Di Martino





prima volta. Da segnalare inoltre un rarissimo documento sulla storia dell'omeopatia di Gioacchino Pompili, *Il maresciallo duca di Saldanha e l'antimiopatia*, datato 1841.

Non sono mancati volumi bizzari, legati al fascino della magia e dell'esoterismo. L'attrazione per la Chiamata di Lucifero permea *Le dragon rouge ou l'art de commander les esprits celestes, aeriens et infernaux*; tra le altre curiosità si sono notate *La poule noire*, raro libricino di magia, *Il dizionario infernale* di Colin De Plancy e Jacques Auguste Simon, il *Compendio dell'arte esorcistica* di Girolamo Menghi e il *Vaso di verità*, un testo sull'Anticristo impreziosito dalle incisioni di Girolamo Porro.



Declinato in un campo differente, l'esoterismo incontra la scienza dei numeri nell'edizione più ampia e completa dell'*Appendix* di Pietro Bongo del 1599. Chi era in cerca di un testo inusuale si sarà senza dubbio accorto della *Istoria delle immaginazioni stravaganti del signor Oufle* (anagramma di Le Fou, folle), critica brillante volta a smascherare le credenze legate all'occulto.

Né sarà sfuggito agli sguardi degli intenditori il *Sacro arsenale*, un manuale per gli inquisitori del Seicento.

L'impressione generale è di una mostra capace di rinnovarsi continuamente, anche a livello generazionale, e capace persino di costituirsi come un appuntamento "visivo". Hanno ispirato l'immaginario dei visitatori i quadri di Saliola con i suoi personaggi fiabeschi e la finzione di una Piazza del Duomo impossibile nella fotografia di Gligorov, come pure le tavole, le incisioni e i fumetti – dai libri illustrati per bambini, alla Valentina di Crepax, alle numerose edizioni di *Pinocchio*, passando per Andrea Pazienza e Milo Manara, saltando fino alle atmosfere oniriche de *Il fiume Fuji tra le montagne innevate* di Utagawa Hiroshige (1797-1858).

Le vendite di questa ventiduesima edizione sono state più che soddisfacenti. È stata la letteratura, in particolare, a incantare i visitatori: vendute subito le venticinque poesie *Dada* di Tristan Tzara, la prima edizione di quarantaquattro esemplari *Los Versos del Capitàn* di Pablo Neruda e il *Dialogo [...] sopra i due massimi sistemi* di Galileo Galilei.

Un gran
risotto
facile facile



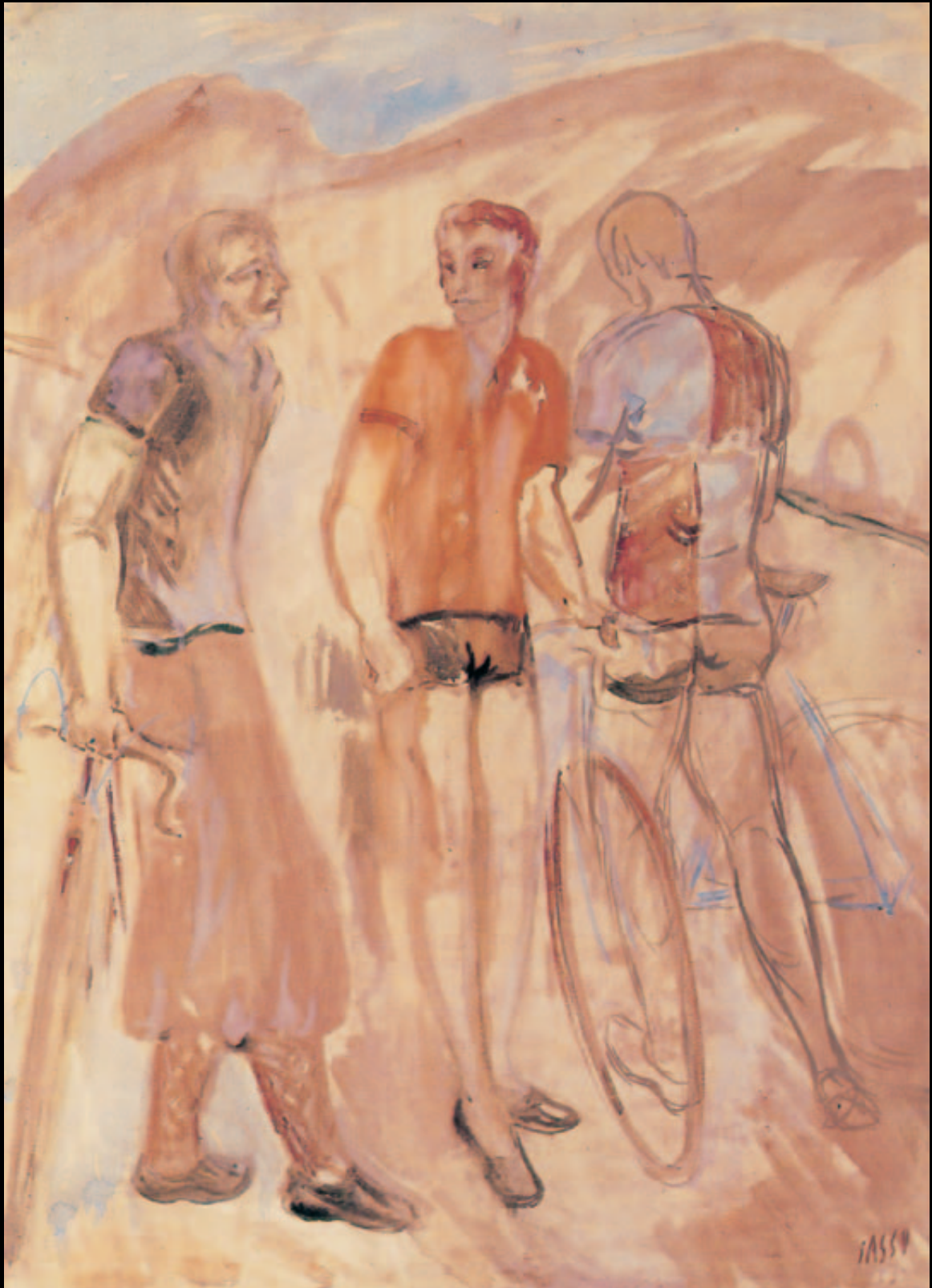
210 grammi, 2 ricche porzioni



6 gustose ricette pronte

Visita il sito www.risoscotti.biz

Da 150 anni
Riso Scotti
dà più valore al Riso



BvS: dall'archivio De Micheli



L'ARTE CHE VUOL VIVERE LA VITA, OSSIA LA LIBERTÀ

Le mostre della Bottega degli artisti di Corrente e i loro cataloghi

MATTEO NOJA

“L etteratura grigia”, opuscoli, fascicoli, cataloghi di mostre: molto spesso pubblicazioni che vengono dimenticate, perdute o, peggio, distrutte. Se poi ci giungono da periodi travagliati come quelli delle guerre, diventano ancora più rari. La struttura, poi, povera per lo più, di poche pagine, trae molte spesso in inganno: si tratta a volte di testi o immagini insostituibili per capire un movimento culturale e le sue manifestazioni.

Così ci proviamo a raccontare, attraverso quanto custodito nel Fondo De Micheli, una vicenda minima, forse, ma formativa per gran parte dell'arte italiana del Dopoguerra, e cioè le mostre d'arte che Treccani e compagni organizzarono nella Bottega di Corrente, attraverso i loro cataloghi.



«Legando a questa piccola bottega d'arte i nomi di un ristretto numero di artisti, vorremmo innanzi tutto evitare a noi stessi ed a chi ci seguirà, di attribuirci responsabilità approssimative, quali l'assunto di sostenere o divulgare un gusto o quello di gratuitamente contri-



buire, con il nostro apporto, ad un elementare dibattito sulla condizione dell'arte, pronto a degenerare in una generica difesa della modernità. Questa polemica non è la nostra. Crediamo che il lavoro della generazione che ci ha preceduti, intenta ad una radicale revisione dei valori plastici, ci offra, attraverso le sue soluzioni così parziali, ed intransigenti, semplicemente i mezzi per una preliminare definizione delle ragioni della civiltà artistica per la quale operiamo.

Ma, identificata questa eredità di esperienze in un complessivo significato di premessa, il simmetrico tracciato del periodo lasciato alle spalle ha svegliato dubbi e inquietudini negli artisti della nuova generazione, tali da tradursi in molteplici stimoli verso un linguaggio meno preconcepito, più interessato e sensibile, se non drammaticamente compromesso. Ad artisti cui in questo senso ci affidiamo sarà destinata la prima annata di mostre. La documentazione delle nostre premesse è volontariamente limitata per necessità di scelta. Con questa intendiamo rispondere a quelle esigenze di orientamento cui sono legati i più profondi interessi della nostra cultura».



Così recita una *Avvertenza* nel catalogo della prima mostra organizzata dalla Bottega di Corrente il 12 dicembre 1940, appena sei mesi dopo la soppressione

A sinistra: Aligi Sassu, *I ciclisti* [gouache, 1941];
sopra: Birolli, Treccani e Morosini davanti alla Bottega di Corrente, in via della Spiga 9, Milano.



della rivista. Questa prima mostra [dura dal 12 al 24 dicembre] è dedicata a Renato Birolli¹, veronese di nascita ma milanese d'adozione. Birolli [1905-1959] è, con Treccani, il pittore più rappresentativo del movimento di Corrente, e, come abbiamo visto, quello che più di altri ha sviluppato un proprio discorso estetico. Come testimonianza del suo lavoro, oltre ai quadri, lascia un diario, dal titolo *Taccuini*², pubblicato nel 1960 da Einaudi [presente nel Fondo De Micheli, 320 p., 38 tav., 22 cm], in cui, sintetizza le sue esperienze e le sue idee sull'arte.



La Bottega [Corrente – Bottega degli artisti di Ernesto Treccani] apre i battenti nella centralissima via della Spiga, al numero 9, ed è diretta da Duilio Morosini. Attorno a sé raccoglie gli scrittori e gli artisti legati al movimento: il desiderio è quello di continuare, attraverso la Bottega, il discorso culturale iniziato sull'omonima rivista e con la pubblicazione dei volumi.

Oltre all'*Avvertenza*, nel catalogo di Birolli, è pubblicato anche un elenco di artisti, che appare come una

sorta di programma per le esposizioni future; i nomi sono quelli già presenti nelle mostre organizzate da Corrente del 1939: oltre a Birolli, vi sono Badodi, Broggin, Cassinari, Cherchi, Fontana, Guttuso, Migneco, Paganin, Panciera, Sassu, Valenti, Vaccarini. Il programma non viene rispettato e alcune mostre non vengono organizzate, come quelle di Fontana, Panciera e Vaccarini, mentre quella di Guttuso viene spostata in un'altra galleria. Sul retro dell'opuscolo, il catalogo editoriale di Corrente.

Alla personale di Birolli, segue – dal 6 al 18 gennaio 1941 – quella di Giuseppe Migneco³ [1908-1997], pittore messinese trasferitosi a Milano nel 1931, che, diventato amico di Joppolo, De Grada e Birolli, partecipa dall'inizio all'avventura di Corrente. Nel catalogo viene presentato da due pagine di Umberto Silva che, tra l'altro, dice: «In Migneco, quanto in Birolli ed in Guttuso, l'impressionismo fu una solida conquista strutturale nei termini esatti della "visione", nel normale svolgimento dell'esperienza. [...] La pittura di Migneco è nell'intento di volere attuare una fantasia [...] e nel trovarsi ogni



volta ad urtare contro una severa realtà che disperde la tentata leggerezza d'animo, l'impone nei termini crudi di un dovere».

Un foglietto rosato, inserito nelle pagine, riprende l'avvertenza del primo catalogo. In quarta di copertina, una fotografia ritrae la vetrina della Bottega di via Spiga.



La terza mostra che viene realizzata è quella di Giovanni Paganin; il catalogo, con presentazione di Duilio Morosini, non è purtroppo tra quelli conservati da Mario De Micheli. La mostra ha luogo dal 23 al 31 gennaio dello stesso anno ed è la prima personale del pittore di Asiago [1913-1997] che nel Dopoguerra pubblicherà alcuni interventi critici sulle riviste che in qualche modo raccolgono il testimone lasciato da Corrente, come "il '45", "Numero" e "Pittura", assieme a quei pittori che si riconoscono nel manifesto programmatico "Oltre Guernica" del 1946.

In febbraio, dall'8 al 20, è la volta di Bruno Cassi-

nari⁴: è la sua prima personale. Il pittore piacentino [1912-1992] per anni, di giorno, ha lavorato come incisore presso il laboratorio di una gioielleria per potersi permettere gli studi serali a Brera e alla Scuola d'Arte del Castello. I suoi lavori sono presentati da un breve scritto di Elio Vittorini. Il testo dello scrittore siciliano, pur nella brevità, suscita sconcerto negli aderenti al movimento. Vittorini è vicino alla pittura contro la quale si rivoltano i pittori di Corrente, ma cerca di presentare al meglio Cassinari – probabilmente introdotto al gruppo dal cognato Salvatore Quasimodo, autore della fortunata e bella traduzione dei lirici greci. «Non sono nella polemica di "Corrente" e non mi annetto ad essa; non nego nessuno dei valori di ieri o di ieri l'altro e anzi li riconosco efficienti ancora oggi; ma penso che dopo Morandi, Carrà, De Chirico, Rosai, De Pisis, la pittura non si sia conclusa affatto e continui e abbia nomi nuovi. Un'intellettualizzazione indubbiamente vi è stata: e forte; per questo appunto credo che taluni non vedano in nulla del nuovo. Abituati ai miti vorrebbero forse, per dire sì, altri miti. E perché? Non è detto che solo la mito-



A sinistra: Giuseppe Migneco, *Caffè* [tempera, 1940]; a destra, Italo Valenti, *Natura morta* [olio su tela, 1941].

logia sia religione; vi è anche il *Buen Amor*; e oggi mi sembra che la continuazione in pittura sia di *Buen Amor*, misticismo. In Cassinari è l'estremo di ciò: dedizione mistica. E gli viene da sangue; bisogno di frugare, frugare, scavare nel mondo sudando anche sangue stesso, per strappargli grida di colore. Mai un pittore giovane dei nostri tempi è stato fin dal principio così deciso nel bisogno di ottenere dal colore e solo dal colore un risultato di profondità. E mai è stato fin dal principio così efficace, così intero. Gli ultimi paesaggi di Cassinari sono opere che già possono prendere posto nella storia dell'arte italiana contemporanea. Non tentativi o esperimenti. Una grazia gli ha perforato le mani».

Dal 22 febbraio al 4 marzo, espone Arnaldo Badoi, che già ha partecipato alle esposizioni del '39. Milanese [1913-1942], frequenta Brera dove poi insegna ornato e disegno; muore ancora giovane durante la Guerra, mentre è in Russia con il Corpo di spedizione italiano. A presentarlo ci pensa Raffaele De Grada, ma purtroppo anche il suo catalogo non figura nella biblioteca di Mario De Micheli.



Aligi Sassu⁵ espone dal 19 al 31 marzo. Il pittore milanese [1912-2000], dopo aver aderito al Futurismo

giovanissimo (partecipa alle mostre futuriste di Milano, Praga, Monaco e alla Biennale di Venezia), con Treccani, Grosso, Birolli, Tomea, Persico e altri dà vita a Corrente. Ha già esposto alla Galleria del Milione di Milano e alla Galleria Bardi di Roma. È stato in prigione nel periodo dal '37 al '38 per una condanna inflittagli dal Tribunale Speciale per cospirazione politica mediante associazione (la stessa accusa con cui Birolli è assegnato al confino).

Lo presenta uno scritto denso e lungo [tre pagine] di Luciano Anceschi, che in esergo ha due versi di Quasimodo [«... le spiagge ove corrono in amore I cavalli di luna e di vulcani»]. Uno dei maggiori teorici di Corrente risponde così, in modo puntuale, allo scritto di Vittorini per Cassinari: «Cordialmente, non sono d'accordo con Vittorini: non mi pare che, a proposito dei pittori di Corrente, si possa parlare di misticismo: non di misticismo (formale) dell'arte; non di misticismo, come alto motivo e stimolo del sentimento. [...] Preferirei, invece, richiamarmi alla impegnata coscienza morale di questi pittori, ad una loro nozione di sé, che è scontata, in ogni momento della vita, colla tensione della più profonda realtà spirituale: per questo tempo interiore, al civiltà dell'impressionismo non è morta, anzi si tramanda a noi con un insegnamento di "attività" e rivive dialetticamente attraverso quei pittori, come Cezanne, Van Gogh, Gauguin,

che si sono fatti liberi e forti *ànaktes* della natura».



Dal 5 al 17 aprile è la volta delle sculture di Luigi Brogginì⁶ [1908-1983], amico di Edoardo Persico che in “Casabella” del 1930 gli dedica un articolo penetrante; ha già esposto le sue opere in diverse occasioni, come, nel 1932, alla Galleria delle Tre Arti, con presentazione di Luciano Anceschi.

In questo catalogo vengono stralciati brani di Alfonso Gatto, dalla monografia pubblicata dalle edizioni del Milione: «Noi vediamo l’avvenire di Brogginì in questo continuo “ricordo” che egli deve avere dell’arte e della sua arte ricondotta dalle sue inevitabili ipotesi, dai suoi schemi e dalle sue allusioni, alla presenza e allo spazio delle figure».

Sandro Cherchi⁷ espone le sue opere dal 23 aprile al 4 maggio; le sculture vengono introdotte nel catalogo da un’analisi precisa di Giorgio Labò.

Il genovese Cherchi [1911-1998] approda a Milano nel 1936 e subito si inserisce nel gruppo storico di Corrente. Labò così lo inquadra riferendosi ad altri maestri: «Oggi, piuttosto che una possibilità di accostamento alla cultura espressionista [...] si può supporre una semplice lettura dell’opera plastica da Degas a Renoir a Matisse a Picasso. Intesa più che altro come lezione sulla destinazione della scultura: sulla necessità di ottenere da essa una sottile vibrazione della luce, di

operare in superficie un lavoro che integri pienamente la struttura. La lezione, se si vuole, potrebbe essere quella di Rosso: la distinzione avviene per le soluzioni di prospetto della scultura di Rosso, in assenza di quei rapporti lineari così presenti in Cherchi».

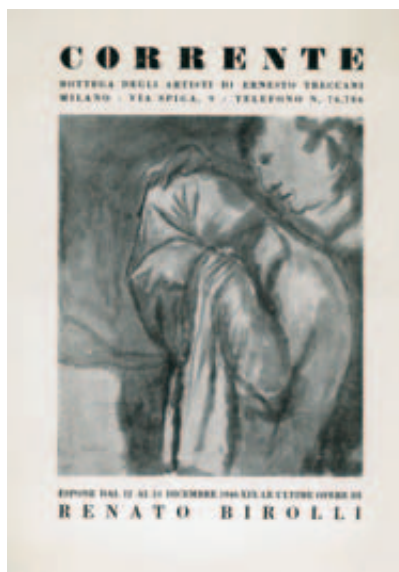


L’ultima personale della stagione è dedicata a Italo Valenti⁸, dal 4 al 16 maggio. *Le ultime opere di Italo Valenti*, così il titolo, presenta il lavoro del pittore milanese [1912-1995] tra i più attivi dei fondatori di Corrente. Nella presentazione, Luciano Anceschi dice: «Da Valenti ci s’aspettava – ma forse non in una misura così certa – questa d’oggi affermazione rigorosa d’una raggiunta sicurezza nell’esercizio dei suoi mezzi e delle sue possibilità. [...] Con questa mostra a Corrente [...] credo che non rischierebbe troppo chi osasse schiettamente affermare che questo dissimulato “invito al viaggio nella pittura” si è oggi finalmente risolto in una raggiunta e approfondita esperienza del mestiere – per la fantasia».

In quarta di copertina, ricompare la foto della vetrina della Bottega, quasi fosse un saluto.



In realtà, alla mostra di Valenti segue, il 18 di giugno – fino al 6 di luglio –, una collettiva alla quale partecipano Badodi, Birolli, Brogginì, Cassinari, Cherchi, Fontana, Gauli, Lanaro, Igneo, Paganin, Sassu, Valenti. Come in





Bruno Cassinari, *Ritratto di donna* [disegno, 1940].

vori di sistemazione dei locali, Della Ragione si adoperava per far tenere a Guttuso una mostra presso la Galleria Barbaroux.

All'interno del gruppo storico, però, si vanno differenziando sempre più marcatamente le varie componenti estetiche (e anche politiche); la Bottega prende il nome di Galleria della Spiga e di Corrente. Altri nomi e altre mostre vengono proposte: oltre a Birolli e Migneco, vi saranno Santomaso, Hiero Prampolini, Angelo Savelli, De Felice, Bartolini e Maccari, e poi ancora, insieme, Cassinari, Morlotti e Treccani.

Nel marzo del 1943, durante una mostra di Vedova, un'irruzione della polizia pone fine alla storia della Bottega.



Vale la pena di ricordare qui, alla fine di questa succinta storia di una parte della pittura italiana degli anni Trenta e Quaranta, una frase di Antonio Banfi che compare su "Corrente" nel 1939 e ben riassume la vita del gruppo: «L'arte vuol vivere la vita e la vita è una cosa sola con la libertà: libertà intima di sviluppo, possibilità di dare a se stessa le proprie norme, i propri problemi, i propri contenuti e le proprie forme. Da questa libertà assoluta dipende la possibilità di scoprire e consacrare in lei la poeticità della nostra vita».

molte avventure culturali, sopraggiungono gravi problemi finanziari cui si propone di far fronte un facoltoso collezionista di Genova, l'ingegnere Alberto Della Ragione.

La galleria trova spazio al primo piano dello stesso stabile in via Spiga 9. Mentre vengono ultimati i la-

NOTE

¹ *Corrente, bottega degli artisti di Ernesto Treccani... espone dal 12 al 24 dicembre 1940 le ultime opere di Renato Birolli* - [S.l., s.n., 1940?] (Milano, La Tipocromo) - [6] c.: ill.; 20 cm.

² *Taccuini: 1936-1959*. A cura di Enrico Emanuelli. - Torino, Einaudi, 1960. - 320 p., 38 c. di tav.: ill.; 22 cm.

³ *Corrente, bottega degli artisti di Ernesto Treccani... espone dal 6 al 18 gennaio 1941 le ultime opere di Giuseppe Migneco* - Milano, Corrente, [1941?] (Milano, La Tipocromo) - [4] c.: ill.; 20 cm.

⁴ *Corrente, bottega degli artisti di Ernesto Treccani, Milano: espone dall'8 al 20 febbraio 1941 le ultime opere di Bruno Cassinari* - Milano, Corrente, [1941?] (Milano, La Tipocromo) - [4] c.: ill.; 21 cm.

⁵ *Corrente, bottega degli artisti di Ernesto Treccani... espone dal 19 al 31 marzo 1941 XIX: opere del periodo 1928-1934 di Aligi Sassu* - Milano, Corrente, 1941 (Milano, La Tipocromo) - [6] c.: ill.; 20 cm.

⁶ *Corrente, bottega degli artisti di Ernesto Treccani... espone dal 5 al 17 aprile 1941 opere del periodo 1928-1940 di Luigi Broggin* - Milano, Corrente, [1941] (Milano, La Tipocromo) - [6] c.: ill.; 20 cm.

⁷ *Corrente, bottega degli artisti di Ernesto Treccani... espone dal 4 al 16 maggio 1941: le ultime opere di Italo Valenti* - Milano, Corrente, 1941 (Milano, La Tipocromo) - [4] c.: ill.; 20 cm.

⁸ *Corrente, bottega degli artisti di Ernesto Treccani... espone dal 5 al 17 aprile 1941 opere del periodo 1928-1940 di Luigi Broggin* - Milano, Corrente, [1941] (Milano, La Tipocromo) - [6] c.: ill.; 20 cm.

⁹ *Corrente, bottega degli artisti di Ernesto Treccani... espone dal 4 al 16 maggio 1941: le ultime opere di Italo Valenti* - Milano, Corrente, 1941 (Milano, La Tipocromo) - [4] c.: ill.; 20 cm.

inSEDECESIMO

APPUNTAMENTI - L'ARCIMBOLDO – CATALOGHI – SPIGOLATURE
– ASTE - L'INTERVISTA D'AUTORE – MOSTRE – RECENSIONI

INCONTRI E APPUNTAMENTI CON LE PAGINE SCRITTE

Due "feste del libro" e libri da regalare

ALL'AUDITORIUM DI ROMA PER "LIBRI COME" 2011

Dopo il successo della prima edizione torna all'Auditorium Parco della Musica di Roma la grande festa del libro e della lettura: un cartellone di incontri, laboratori, corsi e iniziative per le scuole che si sviluppa su dieci giorni, dal 1° al 10 aprile.

La vera particolarità dell'evento, anche in questa seconda edizione, sarà l'intento di non fermarsi al "cosa" di un libro, svelandone invece i segreti del "come": come viene scritto, stampato, pubblicato, venduto e... letto.

Grandi protagonisti, naturalmente, gli scrittori, scelti per rappresentare la varietà del panorama letterario nazionale e internazionale. Il più atteso, forse, Jonathan Franzen, che nell'anteprima di lunedì 21 marzo ha presentato al pubblico italiano l'attesissimo *Libertà*, suo ritorno al romanzo a quasi dieci anni da *Le correzioni*.

L'intero programma, comunque, sarà articolato in diversi percorsi che comprendono dialoghi, conferenze, seminari e lezioni.

Nei weekend, come è ovvio, i momenti più spettacolari, mentre durante la settimana l'attenzione di "Libri Come" si concentra in particolare



sugli studenti, con un occhio di riguardo per la ricorrenza dei 150 anni dalla nascita dell'Italia, protagonista di una serie di appuntamenti.

E poi ancora conferenze, laboratori, mostre (tra cui la personale dedicata a Kveta Pakovská) e seminari, raccolti nel "Garage", un immenso spazio di oltre duemila metri quadrati dove entrare nel sistema della produzione editoriale direttamente insieme ai suoi protagonisti: a caccia di quei mille risvolti che fanno sì che un libro non sia solo un insieme di fogli riempiti d'inchiostro, ma un'avventura che coinvolge talento, passione e professionalità.

Info: www.auditorium.com

DUE IDEE PER LA GIORNATA MONDIALE DEL LIBRO

Sono naturalmente infiniti gli eventi che si rincorrono in Italia e non solo per la "Giornata mondiale del Libro", celebrata dall'Unesco il prossimo 23 aprile.

Tra le tante, allora, ne segnaliamo due molto diverse tra loro, una decisamente circoscritta a una piccola realtà e una di spirito "universale".

I ragazzi del Servizio Civile di Calvi, patrocinati dal Ente Comune, organizzano per l'occasione "La settimana del Libro" (dal 18 al 23 aprile), con il preciso scopo di arricchire la collezione della biblioteca comunale, rendendone fruibili tutti i testi in deposito, attraverso lo scambio di testi tra amministrazione e cittadini, e di coinvolgere le scolaresche del territorio per la promozione della lettura tra i giovani e gli anziani.

Come detto, invece, la seconda iniziativa guarda a tutto il territorio nazionale ed è un preciso invito a donare "un buon libro di ieri" a uno sconosciuto, magari direttamente in libreria. L'idea non è esattamente nuova, rifacendosi chiaramente al bookcrossing, ma ha la particolarità di indirizzarsi soprattutto ai "classici", che ultimamente vengono troppo spesso schiacciati da discutibili novità. La proposta, allora, è di accordarsi con un libraio per ordinare un libro del passato e lasciarlo in vetrina la giornata del 23 aprile, magari con una fascetta che "sponsorizza" un autore dimenticato. Prima della chiusura, il libraio lo regalerà a uno sconosciuto, magari a chi lo ha sfogliato incuriosito.

L'ARCIMBOLDO A PALAZZO REALE, UNA MOSTRA MOLTO "MILANESE"

I ritratti e le "bizzarrie" di un grande artista cinquecentesco con il gusto del grottesco

di matteo tosi

Nella prima parte di questo stesso "bollettino", Matteo Noja inizia a presentare, semplicemente delineandone il contesto storico-culturale di riferimento, quella che sarà la prossima esposizione della Biblioteca di via Senato, "La Milano di Arcimboldo nei libri e nelle stampe". Una mostra pensata per dialogare con quella, bellissima, che Palazzo Reale dedica al talento pittorico di questo inusuale artista cinquecentesco.

Un pittore largamente celebrato in vita e poi dimenticato come se fosse stato una semplice espressione della "scuola leonardesca", ma poi recuperato e ristudiato lungo tutto il Novecento, grazie soprattutto all'interesse delle avanguardie storiche,



**ARCIMBOLDO. ARTISTA MILANESE
TRA LEONARDO E CARAVAGGIO**
MILANO, PALAZZO REALE,
FINO AL 22 MAGGIO - CATALOGO: SKIRA
Info: tel. 02.92800375

surrealisti in testa.

Nato nel 1527 proprio nel capoluogo lombardo da un artista, Biagio, che lavorava alla "fabbrica del Duomo", Giuseppe Arcimboldo si formò in ambiente lombardo e poi, a partire dal 1562 fu pittore di corte presso gli Asburgo, a Vienna, e ancora a Praga, da dove fece ritorno nel 1587.

L'artista aveva sicuramente fatto tesoro degli studi di anatomia e del tratto grottesco di Leonardo, ma si era spinto oltre, innovando radicalmente l'approccio alla figurazione. La sua intuizione era sottile e irriverente: usare pezzi di frutta e verdura, vegetali, fiori e tuberi, ma anche svariati animali, per comporre volti umani che sembrano nascere da un intricato puzzle.

I suoi volti, spesso, sono ritratti di personaggi reali e per di più illustri, visi dove è sempre possibile rintracciare i diversi elementi costitutivi, tracciati con provata maestria e incredibile verosimiglianza. Opere, quindi, che possono essere guardate come ritratti, ma anche come nature morte o caricature, se non come misteriose allegorie che critici e studiosi non hanno mai smesso di indagare.



Il percorso espositivo di questa oceanica e "divertente" retrospettiva curata da Sylvia Ferino, direttrice della pinacoteca del Kunshistorisches Museum di Vienna è visitabile fino al 20 maggio e fornisce una visione assolutamente nuova e approfondita dell'intenso rapporto esistente tra Arcimboldo e Milano. Si parte proprio dai disegni grotteschi e dalle caricature di Leonardo e di Girolamo Della Porta, Bernardino Luini, Giovanni Antonio De Predis, Cesare da Sesto, Francesco Melzi, Giovanni P. Lomazzo, Giovanni A. Figino, Vincenzo Campi e Camillo Procaccini, e anche la seconda sezione è dedicata a illustrare la cultura artistica milanese dell'epoca, con anche una serie di gioielli, pietre preziose, vasi, tessuti, armi, armature e cammei, realizzati nelle vivacissime officine artigiane della metà del Cinquecento e inviati alle corti europee.

Le successive sette "stanze", poi, arrivano al dunque, ripercorrendo tutta la carriera artistica e tutte le istanze creative di Arcimboldo.

La sezione "Arcimboldo a Milano" presenta le opere giovanili sue e dei suoi maestri: il Ritratto di Biagio

Arcimboldo di Bernardino Luini, le vetrate per il Duomo di Milano, realizzate su disegni di Arcimboldo e del padre, i disegni per il Gonfalone di Sant'Ambrogio e l'arazzo con il *Transito della Vergine* (1561-1562) di Giovanni Karcher su cartone di Arcimboldo.

Quella successiva, invece, è dedicata all'illustrazione naturalistica italiana e lombarda: le rare specie animali e vegetali importate dal "NUovo Mondo", infatti, venivano subito immortalate per il piacere dei principi, ma anche di scienziati e appassionati collezionisti.

Il ruolo di Arcimboldo in questo senso viene giustamente collocato nell'ampio contesto delle scienze naturali, come dimostrano i suoi molti disegni ripresi dal bolognese Ulisse Aldrovandi.

Ed eccoci al cuore della mostra, con le più spettacolari *Teste Composte* (Stagioni ed Elementi), dipinte in più varianti a partire dal 1563, in arrivo anche dal Louvre. Tre "Stagioni" delle Bayerische Staatgemäldesammlungen di Monaco sono presentate accanto a quelle di Vienna e di Parigi. Le intricate composizioni di fiori, frutti e animali celano un complesso significato allegorico, legato alle vicende e alle aspirazioni universalistiche della dinastia asburgica.

Segue l'approfondimento della pittura "ridicola", con strepitosi disegni di figure grottesche di Francesco Melzi (copie da Leonardo), Vincenzo Campi, Giovan Paolo Lomazzo, Camillo Procaccini e due dipinti dello stesso Arcimboldo provenienti da Stoccolma: *Il bibliotecario* e *Il giurista*.

Arcimboldo svolse inoltre un'intensa attività di inventore, animatore e regista di feste e tornei, contribuendo allo sviluppo della pittura di corte con l'invenzione di prodigiosi attrezzi e strabilianti mascherate.

La settima sezione, allora, conduce lo spettatore nel mondo sfavillante delle feste di corte, grazie a una raccolta di ben 20 disegni di Arcimboldo provenienti dagli Uffizi, uno studio di Giulio Romano dal Louvre, e la cosiddetta "armatura milanese" forgiata da Giovanni Battista Serrabaglio per l'arciduca Ferdinando II.

L'ottava sezione, poi, si concentra sul ritorno di Arcimboldo a Milano e si apre con l'*Autoritratto* del 1587 conservato in Palazzo Rosso a Genova. Arcimboldo si raffigura come "testa cartacea", come se volesse presentarsi in veste di letterato e poeta. E la sezione riunisce libricini e raccolte di poesia composti dagli amici poeti e letterati intorno alle pitture inviate a Rodolfo, fra cui il celebre *Vertumno* (Ritratto di Rodolfo II) del Castello di Skokloster. Fra questi testi figurano

le opere in latino, in volgare e in dialetto di Gherardini, Borgogni e di un poeta che, guardacaso, si firma "G.A. da Milano".

Chiude il percorso una sezione sulle teste reversibili e la natura morta, con alcuni capolavori assoluti di Arcimboldo come *L'ortolano* e *Testa reversibile con canestra di frutta*, da cui Caravaggio avrebbe preso ispirazione per la natura morta più celebre della storia dell'arte.

Tra i primi esempi di natura morta sono presentati il *Piatto metallico con pesche e foglie di vite* del Figino e la *Fruttiera di ceramica con uva, prugne e pere* di Fede Galizia.

Ultima chicca, *Le quattro stagioni in una testa*, dipinto scoperto durante la preparazione delle mostre di Parigi e Vienna, e acquistato dalla National Gallery of Art di Washington.

A sinistra in alto:

Giuseppe Arcimboldo
L'Acqua, 1566
olio su legno di
ontano; Vienna,
Kunsthistorisches
Museum,
Gemäldegalerie
(inv. GG 1586)

A sinistra in basso:

Giuseppe Arcimboldo
Priapo (Ortolano),
1590 circa
olio su tavola;
Cremona, Museo
Civico Ala Ponzone
(inv. 211)

A destra:

Giuseppe Arcimboldo
Vertunno (Ritratto
di Rodolfo II), 1590
olio su tavola;
Castello di Skokloster,
Svezia (inv. 11615)



IL CATALOGO DEGLI ANTICHI Libri da leggere per comprare libri

di annette popel pozzo



ESPLORANDO I CAPOLAVORI DEL GRANDE GEORG MILLER

Antiquariat Wolfgang Braecklein

Katalog 76: Bibliothek F. Georg Miller – Teil V, Französische, italienische, englische und spanische Literatur, auch in deutschen Übersetzungen

La vendita della meravigliosa biblioteca dell'avvocato e bibliofilo F. Georg Miller, scomparso pochi anni fa, presentata al pubblico durante gli ultimi due anni in due puntate dallo studio bibliografico berlinese di Wolfgang Braecklein, si chiude con la presente quinta parte. Riguardo al contenuto si legge nella prefazione «It contains,



much like catalogues I and III, belletristic literature, but here it is to be read with Milleresque understanding of the context. It is libertine



literature, moving against the tide, questioning taboos, challenging and even contradicting the existing, breaking up structures and hence opening up new horizons. But what else is emotionally touching literature than the broadening of the own experience, the expansion of the mind?» (p. 4).

La biblioteca di Miller riflette proprio questo ampliamento della coscienza attraverso la scelta dei libri e invita al viaggio di esplorazione. A importanti edizioni – spesso rare e difficilmente reperibili sul mercato – si affiancano testi in belle legature e di nota provenienza.

Da segnalare la prima rara edizione di Teofilo Folengo, *Chaos del Tri per Uno* (Venezia, Giovanni Antonio Et fratelli da Sabbio, 1527, in legatura amatoriale, firmata da Bauzonnet-Trautz, N. 385, €8.000) contenente lo stemma dell'Autore al frontespizio con l'acronimo M.L.T.F. (Merlino Limerno Teofilo Folengo). L'opera del maestro del cosiddetto genere "maccheronico" contiene anche prime e dettagliate notizie sull'uso delle carte a scopo profetico, citando «ove, trovati c'ebbero le carte lusorie de trionphi, quelli a sorte fra di loro si divisero e, volto a me, ciascuno di loro la sorte propria m'espose, pregandomi che sopra quelli un sonetto gli componessi». Il protagonista Triperuno allora spiega

in versi la sorte a ciascun astante interpretando le carte.

Il mitico sogno di Polifilo si ritrova nell'edizione francese *Le tableau des riches inventions couvertes du voile des feintes amoureuses, qui sont representes dans le Songe de Poliphile desvoilees des ombres du songe*, a cura di François Béralde de Verville (Parigi, Matthieu Guillemot, 1600, ma dopo il 1610, terza tiratura della prima edizione francese, in legatura coeva di pergamena floscia, n. 63, €6.500).

Per la prima volta compare il celebre frontespizio inciso su rame contenente simboli di carattere alchemico, cabalistico e magico, che vengono spiegati da Béralde nell'apposito "Recueil steganographique" di 19 pagine. «Ce livre fut très recherché par les amateurs d'alchimie, qui ont cru qu'il cachi sous divers emblèmes le secret du grand Œuvre» (Caillet, citando l'edizione del 1805).



Particolarmente bella anche la copia della prima edizione aldina dell'*Arcadia* di Jacopo Sannazzaro (Venezia, Aldo Manuzio il vecchio, 1514, n. 455, €2.200) in legatura coeva rinascimentale in pieno vitellino *bordeaux* con ricca decorazione geometrica in oro. Insieme a Dante e Petrarca si tratta di una delle poche edizioni in volgare stampate da Aldo il vecchio. Il catalogo della quinta parte contiene in appendice per *finis operis* (p. 251-277) un utile registro indice delle precedenti quattro parti.

Antiquariat Wolfgang Braecklein

Dickhardtstr. 48 – 12159 Berlin-Friedenau

www.braecklein.eu

IL CATALOGO DEI MODERNI

Libri da leggere per comprare libri

di matteo noja



DUE SECOLI DI SCHERMAGLIE SULLE "COLONNE" D'EUROPA

Studio Bibliografico Tiffany

Giornali politici del XVIII e XIX secolo

Molto spesso la storia dei giornali rispecchia quella delle società in cui sono stati stampati; molto spesso le traversie che gli organi di informazione hanno dovuto affrontare testimoniano quelle degli uomini nella lotta per la loro libertà.

Questo dello Studio Bibliografico Tiffany è un piccolo catalogo di 61 pagine per 57 testate diverse, in gran parte italiane, ma anche francesi, belghe e olandesi, dal 1712 alla fine dell'800. Per molti titoli viene offerto tutto il pubblicato o una parte significativa.

La raccolta disposta in ordine alfabetico comincia con "L'Alba" giornale fondato a Firenze nel 1847 da Giuseppe La Farina che uscì tre volte a settimana dal 14 giugno al 29 ottobre 1847, diventando poi quotidiano dal 2 novembre fino al 13 aprile 1849. A metà strada tra mazziniani e giobertiani, non parteggia per nessuno. Nelle sue pagine si prefigura quello che sarà l'apporto di La Farina al progetto di Cavour di una coalizione nazionale [dal n. 40 del 13 settembre 1847 al n. 378 del 21 novembre 1848, con diversi supplementi; €600,00].

Rara la collezione della "Gazzetta Ticinese", giornale che nel 1821 subentrò alla "Gazzetta di Lugano", fatta chiudere dal governatore di Milano, conte Strassoldo. Usciva domenica e martedì;

nonostante il divieto del governo Lombardo-Veneto di farla arrivare a Milano, molte persone la recuperavano direttamente a "Chiasso Svizzero", appena oltre il confine. Nel primo numero del 23 gennaio si legge in una corrispondenza da Londra: «Gli amici della libertà sono veramente afflitti di vedere lo stendardo inglese impiegato nella crociata contro i napoletani. [...] Popolo libero, dovremmo noi procedere in tal guisa contro un popolo che vuole divenirlo!». Il tenore della gazetta non poteva essere gradito al governatore austro-ungarico [15 annate dal 1821 al 1837 – con alcune lacune –, 13 volumi, €7.500,00].

Tra i fogli più antichi, il "Termometro Politico della Lombardia", fondato a Milano da due profughi meridionali, Francesco Salfi e Giuseppe Abamonti il 25 giugno 1796, che uscì fino al 5 dicembre 1798. Dapprima sostenitore della politica francese manifestò tendenze sempre più unitarie [i primi 33 numeri dal 25 giugno a 25 ottobre 1796; €650,00].

Tra i giornali francesi il celebre "Journal de des Débats" fondato da Gaultier de Biauzat nel 1789 per riferire sui dibattiti della Costituente. Il giornale che fu diretto poi da Louis François Bertin ebbe diverse vicissitudini. Lo controllava strettamente il ministro di polizia Fouché, che non lo vedeva di buon occhio, perché ospitava gli attacchi di Chateaubriand a Napoleone; finché, per ordine imperiale, dovette cambiare nome in "Journal de l'Empire". Dopo la restaurazione tornò

al nome originale e continuò fino alla fine della seconda guerra mondiale ["Journal des Débats", collezione in 38 volumi che va dal 13 settembre 1800 al 15 luglio 1805 e dal 14 marzo al 30 novembre 1827; €15.000,00. "Journal de l'Empire", collezione completa dal 1805 al 1814 in 19 volumi; €12.000,00].

Monumentale la collezione completa della "Gazzetta di Milano" in 120 volumi che contengono tutto il pubblicato dal 1816 al 1875 [manca solo il 1° semestre del 1869], compresi numerosi fogli di annunci. Probabilmente unica, la raccolta permette di conoscere la vita milanese di 60 anni, nel periodo più travagliato della storia della città e del nostro Paese [€75.000,00].

Durante il breve periodo che va dal 15 marzo al 3 agosto 1848, quando gli austriaci vennero cacciati dalla città in seguito alle cinque giornate, il posto della "Gazzetta" venne preso da "Il 22 marzo".

Nell'Avviso pubblicato in apertura, era scritto: «Le urgenti ed incessanti cure del Governo Provvisorio gli hanno permesso di dare, prima d'ora, all'Italia, e possiam dire al mondo incivilito, un cenno degli ultimi prodigiosi fatti di Milano e dei paesi vicini, e di esprimere, per la prima volta, alla nostra cara Italia, i veri sentimenti di questo Popolo». Vi scrissero Cesare Correnti, Achille Mauri, Tullio Massarani, Gabriele Bosa e Carlo Tenca prima di passare all'"Italia del Popolo" di Mazzini. Vi furono pubblicati anche documenti segreti che svelavano i sistemi illiberali del governo austriaco [128 numeri, collezione completa di tutto il pubblicato; €3.600,00].

Studio Bibliografico Tiffany

Via Adige, 38

20089 Quinto de Stampi (MI)

tel. 02.57514678 - 02.90755362 -

tiffanylibrari@tin.it

ET AB HIC ET AB HOC

A spasso tra gli scaffali della BvS

Scorrendo un'agenda di Curzio Malaparte

di Laura Mariani Conti e Matteo Noja

⇒ AGENDE TELEFONICHE.

"Nome" in ebraico si dice "shem" e deriva da "sham" che vuol dire "là, laggiù", come se nella consuetudine di annotare i nomi sulle agende ci sia il desiderio di trarre a sé questi nomi, da un luogo remoto emulando Orfeo, che col richiamo della voce desiderava riportare in vita il perduto oggetto del desiderio.

Malaparte, arcitaliano cosmopolita, viaggia in un'epoca in cui il telefono non è molto diffuso, ma di agende ne compila molte: da un lontano laggiù, risorgono intime conversazioni con esponenti della cultura, contaminazioni col mondo degli affari, frequentazioni con esponenti della bella vita italiana e internazionale.

⇒ ASTALDI SANTE – GABRIO CASATI 1 MILANO, TEL. 14-414.

Sante Astaldi [1895-1982], titolare di un'impresa di costruzioni, con la moglie Maria Luisa, studiosa di letteratura inglese e raffinata conoscitrice d'arte, riesce a costituire un'importante collezione d'arte contemporanea, donata alla sua morte alla Galleria d'Arte Moderna di Udine.

⇒ AGNELLI VIRGINIA – TODISTRASSE 9, ZURIGO.

Tra le donne conosciute e amate, l'unica che Malaparte pensa di sposare è Virginia Agnelli [1899-1945], vedova di Edoardo e nuora del senatore Giovanni, fondatore e proprietario della FIAT. Nel 1936 progettano il matrimonio che il senatore impedirà. Per lei Malaparte scrive una toccante dedica in *Donna come me* [Milano, Mondadori, 1940].

A venti anni la madre la descrive così: «una ragazza bellissima. Il suo volto non era di quelli che lasciano intravedere un destino tranquillo e comune; Virginia non si sarebbe accontentata di ciò che fa felici le altre donne» intuendo che «la vita di Virginia sarebbe stata avventurosa, ma anche difficile. Talora dolorosissima. La madre sembra avvertire la dimensione letteraria da cui scaturiva il grande fascino di sua figlia e che tanto peserà nel far nascere e maturare anche il fascino degli Agnelli» [M. Ripa di Meana, G. Mecucci, Virginia Agnelli. *Madre e farfalla*, Bologna 2010]. Muore in un incidente nei pressi della pineta di San Rossore, a Pisa.

⇒ CUMMING HENRY H. – CASTELFIORENTINO, CIMITERO MILITARE AMERICANO PLOT Z, ROW 64, GRAVE 3502.

«All'affettuosa memoria del Colonnello Henry H. Cumming, dell'Università di Virginia, e di tutti i bravi, i buoni, gli onesti soldati americani, miei compagni d'arme dal 1943 al 1945, morti inutilmente per la libertà dell'Europa», così Malaparte dedica *La Pelle*. Cumming muore improvvisamente il 10 luglio 1945. Per Malaparte è una grandissima perdita, anche se si conoscevano da appena due anni: «Avrebbe fatto per me qualunque cosa, mi stimava, mi difendeva contro la vigliaccheria e la sudiceria della gente, ed è morto».

⇒ GUARNATI DARIA – CORTE DEL DUCA SFORZA 3061, SAN SAMUELE, VENEZIA, TEL. 21388.

Daria Lapauze Guarnati è tra le principali animatrici della scena culturale e mondana milanese sul finire degli anni Trenta. Fonda la rivista "Aria d'Italia" diretta da Gio Ponti e l'omonima casa editrice che pubblicherà le opere di Malaparte. «Forse vi ricorderete ancora di me – donna dai capelli rossi – conosciuta un giorno alla Giustiniana – o del libro di mio marito sulle stampe Bianco e Nero o di qualche grido di ammirazione lanciati attraverso lo spazio (guardate che tra i vostri appassionati ammiratori c'è colui che ha innalzato la roccaforte della Montecatini, Gio Ponti, col quale parlo spesso di voi...)» [lettera del 22 agosto 1939].

⇒ LIST HERBERT – AKADEMIESTRASSE 7, MÜNCHEN.

Herbert List [1903-1975], fotografo tedesco di fama mondiale, di ritorno da un viaggio in Grecia, tiene in quegli anni la prima mostra personale a Parigi. Amico di letterati e artisti come Max Ernst e Giorgio De Chirico, la sua fotografia viene molto spesso definita "metafisica".

⇒ MORAVIA ALBERTO – TEL. 859204.

Di Alberto Moravia [1907-1990] Malaparte invidia la grande capacità di narrare e comporre romanzi. Di Malaparte, dopo la morte, Moravia scrive: «Era un po' troppo brillante ma a suo modo era anche un ingenuo... Era ingenuo probabilmente perché credeva di essere Malaparte. Un po' come Hugo di cui un critico ha appunto detto: "Victor Hugo era qualcuno che si credeva Victor Hugo"...».

⇒ MATTIOLI RAFFAELE – VIA SISTINA 60, TEL. 60035.

La migliore definizione del banchiere e mecenate Raffaele Mattioli [1895-1973], è quella di Carlo Emilio Gadda che lo chiama «despota dei numeri veri, editore dei numeri e dei pensieri splendidi».

ASTE, FIERE E MOSTRE-MERCATO

Incanti di primavera da Roma a New York attraverso tutta l'Europa

di annette popel pozzo

→ IL 24 MARZO, ROMA

Asta – Libri, Autografi e Stampe
www.bloomsburyauctions.com

Più di 300 lotti che comprendono autografi, manoscritti e libri da incunaboli fino a edizioni di pregio moderne, come il raro catalogo pubblicitario fatto stampare dalla ditta Verzocchi produttrice di mattoni refrattari *Veni – Vidi – Vici* (lotto 322, stima €300-500, esemplare ad personam con dedica dell'autore).

→ IL 24 MARZO, LONDRA

Asta – Food Et Drink and Allied Subjects including the Cookery Library of the late Alan Davidson, Country Pursuits and Natural History
www.bloomsburyauctions.com

Quasi 500 lotti provenienti dalla biblioteca di Alan Davidson e dedicati completamente ai piaceri culinari.

→ DAL 25 AL 26 MARZO, COLONIA

Asta – Bücher, Autographen, Manuskripte, Alte Künstlergrafik, Dekorative Grafik, Moderne und zeitgenössische Grafik
www.venator-hanstein.de

L'asta del 25 con quasi 1400 lotti comprende manoscritti, libri e stampe antichi, mentre l'asta del 26 indaga l'arte moderna e contemporanea.

→ IL 30 MARZO 2011, MILANO

Asta – Autografi e libri antichi
www.bolaffi.it

La casa d'asta della filografia, si presenta per la seconda volta con un evento dedicato a manoscritti, autografi e libri antichi con più di 1.000 lotti.

→ DAL 30 MARZO AL 4 APRILE, PARIGI

Mostra mercato – Salon du Dessin 2011
www.salondudessin.com

→ IL 31 MARZO, PARIGI

Asta – Les Collections du Château de Gourdon
www.christies.com

Presso il Palais de Tokyo a Parigi, Christies mette in asta in più puntate le collezioni del Château de Gourdon presso Grasse, considerate tra le più importanti raccolte sull'arte decorativa e design dell'inizio Novecento.

→ IL 31 MARZO, PARIGI

Asta – Autographes, livres anciens et modernes, livres illustrés
www.brissonneau.net

Gran parte dell'asta è dedicata a Guillaume Apollinaire con fotografie, autografi, manoscritti e libri a stampa. Da segnalare anche numerosi disegni e autografi di Jean Cocteau.

→ IL 2 APRILE, ZURIGO

Asta – Manuskripte und Bücher
www.kollerauktionen.ch

→ IL 4 E 5 APRILE, PARIGI

Asta – Livres anciens et modernes, bibliothèque Alain Fourquier, parisien
www.pba-auctions.com



In asta numerose carte geografiche, stampe e vedute dedicate a Parigi e dintorni.

→ IL 6 APRILE, LONDRA, SOUTH KENSINGTON

Asta – Travel, Science and Natural History
www.christies.com

213 lotti dedicati a viaggi, scienze e storia naturale.

→ DALL'8 AL 10 APRILE, NEW YORK

Mostra mercato – 51. New York Antiquarian Book Fair, The Park Avenue Armory, 643 Park Avenue, at 67th Street, New York City
Info: www.sanfordsmith.com e <http://www.abaa.org>

→ IL 10 APRILE, MILANO

Mostra mercato – Vecchi Libri in Piazza
Info: www.piazzadiaz.com

→ DAL 13 AL 16 2011, BERLINO

Asta – Bücher, Dekorative Grafik und Autographen
Info: www.bassenge.com



MY LIFE™
LA TUA VITA VIRTUALE...NON È MAI STATA COSÌ REALE

**Emotion
Pets**



ciciobello



**BEN
10
ULTIMATE
ALIEN™**

GORMITI



**爆丸
BAKUGAN
BATTLE BRAWLERS™**

DINO FROZ



**Disney
fairies**

**Dolce
Party**

**TRICK
POWER**

gruppopreziosi.it

Tutti i diritti di loghi ed immagini sono riservati ai singoli proprietari.

L'intervista d'autore

LA "FANTASTICA" COLLEZIONE DI BRUNO BARONCHELLI

di luigi mascheroni

Un palazzo umbertino nel centro di Roma, un intero appartamento adibito a biblioteca, un labirinto di locali con soffitti altissimi, perfetti per le librerie a parete, 300 metri quadrati di superficie distribuiti su due piani, 55mila "pezzi" tra libri, opere a fascicoli, riviste e giornali, fanzine, fotoromanzi, fumetti, libri illustrati... tutto perfettamente archiviato, suddiviso in antiquariato e moderno, poi per case editrici e quindi per ordine alfabetico: ed ecco a voi la più grande collezione privata italiana dedicata al fantastico. È quella di Bruno Baronchelli, 63 anni, oltre 50 dei quali passati a leggere, sognare, accumulare, acquistare, collezionare e ordinare una "mostruosa" e "meravigliosa" biblioteca senza tempo e senza confini nella quale cercare di racchiudere il "fantastico", un mondo indefinibile e indefinito che – semplificando – il Signore della Casa identifica in «tutto ciò che è estraneo a quanto comunemente accettato in una data epoca storica, ovvero a quando è stato pensato e scritto il libro». Quindi: la fantascienza, il fantasy, l'horror, il gotico, le utopie, i viaggi fantastici...

Ex dirigente d'azienda con studi "tecnici" alle spalle (prima liceo scientifico, poi Economia e commercio) e una curiosità implacabile per il "mondo delle lettere" – «Probabilmente una valvola di sfogo, per pensare



tutta quella matematica» – "Mister Fantastic" Baronchelli ha iniziato a leggere prestissimo, più per necessità che per passione...

Sono nato nel '47, e a 13-14 anni o si leggeva, o si leggeva. Non c'erano molte alternative. Per fortuna casa mia era piena di libri.

Mai come oggi però?

In effetti non potevo certo immaginare, allora, che avrei raccolto una collezione del genere...

Come è iniziata questa avventura "fantastica"?

Da piccolo leggevo Urania perché avevo un fratello più grande che li comprava, ma anche l'Atlantide di Platone. Evidentemente l'attrazione per gli "altri" mondi ce l'ho nel Dna... Mi ricordo alcuni racconti della

leggendaria antologia di fantascienza Le meraviglie del possibile curata da Sergio Solmi e Carlo Fruttero per Einaudi nel 1959 e poi sempre ristampata: non ho mai dimenticato le storie di Van Vogt, Bradbury, Brown, Keyes... Già allora non buttavo nulla, ammucciavo tutto ciò che mi passava tra le mani... mai venduto un libro.

Anzi, ha cominciato ad acquistarli?

Agli inizi degli anni '70 alcuni amici mi hanno aperto il mondo dei libri usati e così, girando per mercatini, antiquari, negozi specializzati – le "fumetterie" – ho iniziato a riempire i buchi delle collane che compravo, poi a dare la caccia ai fuori collana, e poi ad ampliare gli interessi verso nuovi filoni, autori, editori... E dall'accumulare sono passato al collezionare.

Ed è diventato un vero bibliofilo.

Ma non bibliomane: non sono ancora a livello maniacale, insomma non commetterei mai un reato per avere un libro. Sono ancora un amante, non un malato di libri ed è per questo motivo che ho sempre frequentato poco il mondo del collezionismo dove ho trovato un po' troppa superbia e invidia.

Il primo autore fantastico da cui è rimasto ammaliato?

Forse Borges. E poi Calvino, e Landolfi... Naturalmente Edgar Allan Poe: dopo averlo letto iniziai a comprare I Racconti di Dracula e i KKK... Non sono

mai stato capace di spiegare perché questa passione... Mia moglie dice che non mi piace la realtà e per questo preferisco rifugiarmi nel fantastico. La spiegazione nella sua semplicità ha un qualcosa di vero, ma probabilmente la cosa è un po' più complessa.

Da dove parte la sua collezione? Quale è il libro più antico che possiede?

Forse un volume stampato a Bologna nel 1642: Repubblica di Lesbo, ovvero della Ragione di Stato in un dominio aristocratico dell'abate Vincenzo Sgualdi, un poligrafo con spiccata propensione per le dissertazioni politiche? ma ormai la memoria mi gioca brutti scherzi e non escludo di averne di più antichi.

Il più prezioso?

Non saprei dire anche perché il valore "commerciale" di un libro si modifica negli anni. Comunque tanti e per ragioni diverse. Ad esempio negli anni Ottanta comprai da un noto antiquario bolognese un libro di Yambo alias Enrico

Novelli dal titolo Dalla terra alle stelle: viaggio attraverso l'infinito, molto ricercato e ambito dai collezionisti non solo del fantastico e lo pagai uno sproposito... Oggi non saprei dire quanto vale. È così raro che la copia che possiedo è quella che l'autore, con dedica «Alla mia mamma», regalò alla madre il 22 dicembre 1890. Poi ho alcune prime edizioni di utopie o viaggi fantastici come Dalla futura rinnovazione de' cieli e della terra e de' suoi abitatori di Pier Vincenzo Barsanti, del 1780, o Estasi e rapimento sopra la luna di Archerio Filoseleno, del 1769. Piuttosto raro è anche Del Collegio Petroniano delle balie latine del Dottor Tonci del 1719 dove si immagina che i neonati apprendano il latino dal latte delle balie? Alcuni libri sono poi molto preziosi, più che per l'argomento trattato, per le stupende stampe d'epoca che contengono. Ma ho anche diversi "pezzi" futuristi non male. Ovviamente, solo romanzi fantastici: La conquista delle stelle di Filippo Tommasi Marinetti, del 1902, o Avventure dei meridiani e dei

paralleli di Paolo Buzzi del 1931, e poi Vasari, Folgore, Sanzin...

Lei possiede praticamente tutte le collane di fantascienza pubblicate in Italia.

Praticamente. E tutte complete. Ce ne sono un paio che credo di possedere solo io. Ci sono editori che me le hanno chieste e ho dovuto far loro delle fotocopie...

Ci sarà un "pezzo" che le manca, un libro o un fascicolo per cui sarebbe disposto a fare pazzie.

Mi mancano alcuni numeri di qualche collanina horror, di nessun valore economico ma per me preziosissimi. Ho un paio di buchi in vecchie collane come "Romanzi misteriosi e occultati", "Suspiria" o "Il teschio racconta". Tutta roba ormai credo introvabile.

Come acquista? Mercatini, antiquari, internet?

Un volta giravo molto per mercatini, e tornavo sempre a casa con un sacco di libri, ma solo perché ne avevo pochi. Ora troverei solo cose che ho già. Oggi per lo più acquisto titoli nuovi su Internet per tenere aggiornata la biblioteca. E per collezionismo sono costretto ad acquistare anche libri che non leggerei mai, neppure sotto tortura come la saga sui vampiri di Stephenie Meyer. Solo questa mattina ho ordinato 45 titoli su IBS, soprattutto di case editrici piccolissime senza distribuzione nazionale, gli autori famosi e pubblicati dai soliti noti li acquisto comodamente in libreria. Infine, ma raramente, tengo monitorato il sito Maremagnum.com sempre per i libri vecchi e introvabili o fuori catalogo. Chissà mai che...

Che?

Che trovi qualcosa di fantastico.



SETTEMBRE

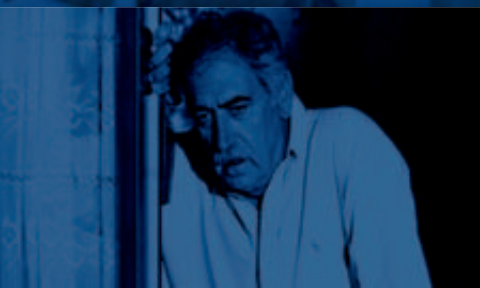
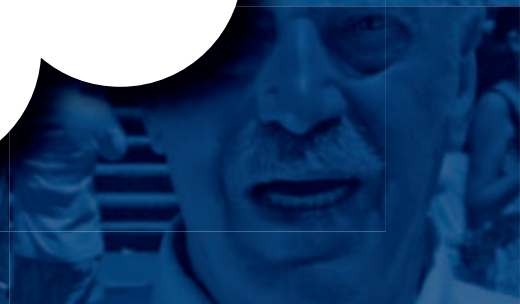
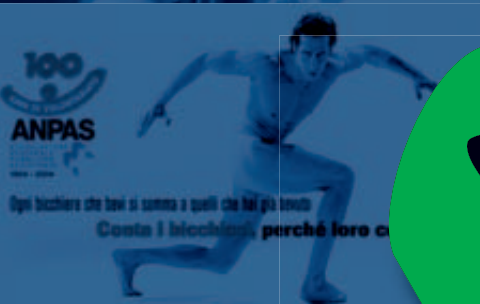
11

un ricordo

LUNEDÌ

L'impegno di Med

6.000 spot gr



Mediaset per il sociale contribuiti all'anno

6.000

6.000 i passaggi tv che Mediaset, in collaborazione con Publitalia'80, dedica ogni anno a campagne di carattere sociale. Gli spot sono assegnati gratuitamente ad associazioni ed enti no profit che necessitano di visibilità per le proprie attività.

250

250 i soggetti interessati nel 2008 da questa iniziativa. Inoltre la Direzione Creativa Mediaset produce ogni anno, utilizzando le proprie risorse, campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica su temi di carattere civile e sociale.

3

3 società - RTI SpA, Mondadori SpA e Medusa SpA costituite nella Onlus Mediafriends per svolgere attività di ideazione, realizzazione e promozione di eventi per la raccolta fondi da destinare a progetti di interesse collettivo.



GRUPPO MEDIASET

PUBLITALIA '80

ANDANDO PER MOSTRE

Un bestiario lungo i secoli, Michelangelo architetto, l'Ultima Cena e il mito di Ercole

di matteo tosi

IL MONDO ANIMALE: SIMBOLI E CHIMERE DI SPIRITUALITÀ

Più di una volta, su queste stesse pagine, abbiamo parlato di mostre dedicate alla "riedizione" del tema tipicamente medievale del bestiario. Eppure, difficilmente abbiamo incontrato un'esposizione così varia, documentata e riccamente articolata sul valore sacro e simbolico degli animali nella storia.

BESTIE. ANIMALI REALI E FANTASTICI NELL'ARTE EUROPEA DAL MEDIOEVO AL PRIMO NOVECENTO
CARAGLIO (CUNEO),
IL FILATOIO,
FINO AL 5 GIUGNO

Info: tel. 0171.618260
www.marcovaldo.it



Qui sopra: Manifattura tedesca, *Calice con cervo*, vetro soffiato, XVII secolo

A sinistra: Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, *Sant'Eustachio*, olio su tavola, XIV secolo

Sotto: Fortunato Depero, *Elefante e palma*, acquarello e tempera su carta, 1940 ca.



Quella appena apertasi nella cittadina di Caraglio, infatti, ambisce a dare una sorta di "sistematizzazione" a un argomento così tentacolare, suddividendo il percorso espositivo per temi e pescando in decine di musei e collezioni italiane di grande prestigio una notevole selezione di dipinti, sculture, arti applicate per esemplificarli.

Si parte dagli animali sacri alla tradizione cristiana: da quelli che accompagnano molti momenti tra i più salienti del Vecchio e del Nuovo Testamento all'iconografia tipica di molti Santi, fino agli animali legati alla figura della Madonna e alla raffigurazione dello Spirito Santo come colomba.

Altro spirito e altra spiritualità nella sezione dedicata alla pratica della caccia: la rappresentazione del rito "ancien régime" delle battute praticate da nobili e principi accanto alla figura di Diana tratta da diversi episodi della mitologia greca e romana.

Sempre classicheggiante, poi, una sezione con gli animali cari agli Dei e agli eroi omerici, come il cigno, il toro e l'aquila per Giove, pavone e armenti per Giunone, il leone di Ercole e Sansone.

Un altro momento è dedicato alle bestie demoniache e corrotte: serpi e caproni, ma anche ratti e rane, nel segno

di Satana, o gli insetti, rappresentati nelle nature morte fiamminghe come simbolo della *corruptio* e gli animali "impuri" come le scimmie, simbolo di paganesimo e lussuria, di un'umanità priva di ragione.

Poi, finalmente, i mostri fantastici: draghi, chimere, centauri, arpie, basilischi, sfingi, fenici, grifoni, leviatani, sirene, tritoni, unicorni e chi più ne ha più ne metta; infine, al contrario, millenari omaggi a cani e gatti, e scene bucoliche con l'uomo e i suoi animali "domestici".



SCHIZZI, DISEGNI E PROGETTI DEL SOMMO MICHELANGELO

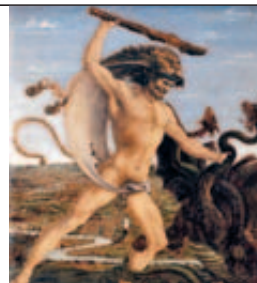
Si intitola "Michelangelo al Castello Sforzesco" ed è un progetto in due tempi e in due mostre che, da febbraio a giugno, la città di Milano dedica a uno dei più luminosi ingegni del Rinascimento. "Michelangelo architetto" è la prima di queste due esposizioni (fino all'8 maggio; info: 02.88463700), nata da un progetto di Casa Buonarroti.



SANTA GIULIA RENDE OMAGGIO A ERCOLE, MITO PAGANO E CRISTIANO INSIEME

Fino al 12 giugno, Brescia celebra il suo leggendario fondatore: Ercole, una delle figure chiave della mitologia greco-romana, ripresa anche in sede cristiana nel Medioevo e nel Rinascimento. Il passaggio dal mito pa-

gano alla sua "beatificazione" è raccontato attraverso una ricca teoria di reperti archeologici e oggetti d'arte lungo più di un millennio, dalle "fatiche" illustrate su un sarcofago conservato a Palazzo Altemps di Roma a un duecentesco cofa-



netto in argento sbalzato, concesso dal Duomo di Anagni e alle tele del Pollaiuolo e di Dosso Dossi. Info: 800.775083

L'esposizione presenta oltre 50 disegni di Michelangelo (suddivisi secondo i temi di riferimento - dall'edilizia civile a quella religiosa, alle fortificazioni - e spesso accompagnati da modelli tridimensionali dei suoi progetti più imponenti), per rintracciare nella semplicità di uno schizzo o nella complessa stratificazione di un elaborato pronto per la presentazione al committente di turno, i riflessi del percorso ideale di Michelangelo, del suo modo di progettare e di "vivere" l'architettura. Progetti famosissimi,

naturalmente, anche quando rimasti incompiuti se non addirittura mai realizzati, come quello per la basilica di San Giovanni dei Fiorentini a Roma.

Il fascino "selvaggio" della carta e di quei segni tracciati a volte anche solo di fretta accomuna a questa anche la seconda mostra, affiancata per quasi tre mesi. Dal 18 marzo al 19 giugno, infatti, è anche la volta de "L'ultimo Michelangelo", una raccolta dell'ultima produzione artistica e letteraria del Buonarroti, "attorno" alla Pietà Rondanini, suo estremo capolavoro.

VIGEVANO: IL RACCONTO DELL'ULTIMA CENA DI LEONARDO VISSUTO "IN DIRETTA", TRA SCHERMI E VOLUMI GIGANTESCHI

Capolavoro tra i più noti e suggestivi al mondo e protagonista indiretto anche di numerose opere letterarie, il dipinto leonardesco dell'Ultima Cena viene raccontato in modo assolutamente inedito da una mostra con cui il Castello di Vigevano rinnova il proprio rapporto elettivo con il genio vinciano. Fino al 1° maggio, infatti, ogni spettatore ha l'occa-

sione di diventare "Il tredicesimo testimone" (info: 02.43353522) del dipinto, quasi a fianco dei 12 apostoli, per scoprirne



segreti e significati attraverso strumenti e archivi multimediali con tre livelli di partecipazione: cinematografico, interattivo e partecipativo. Personaggi e oggetti simbolici vengono separati dal contesto ed "esplosi" per approfondirne lo studio, che si conclude con un grande libro in legno con appositi sensori che consentono di sfogliare il "Codice della Pittura".



Soprattutto disegni databili agli ultimi decenni di vita, dove si nota un profondo mutamento delle scelte figurative e tecniche del maestro, un luminismo di straordinaria intensità fisica e spirituale che preannuncia la struggente meraviglia della Pietà.

PAGINE CHE PARLANO DI LIBRI

Dall'Università di Parma, tre saggi su altrettante "biblioteche d'autore"

di matteo noja

«**A** tre voci è una serie di conferenze a tema monografico, organizzate annualmente dal Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Parma, in stretto collegamento con la didattica. I volumetti di questa collana, anch'essi a periodicità annuale, intendono conservare la memoria di tale impegno collettivo, trasformandolo in un'occasione di ulteriore ricerca e destinandolo in primo luogo agli studenti». Così Rinaldo Rinaldi dell'Università di Parma, nella nota introduttiva riportata in quarta di copertina, ci spiega la natura di questa collana di cui è appena uscito il breve ma intenso *Ex Libris (Biblioteche di scrittori)*. Raccoglie, come promesso, tre contributi su biblioteche appartenute a scrittori.

Il primo saggio di Franco Longoni (*La Biblioteca di Ugo Foscolo. La Grazia di Sharazad*) cerca di approfondire il tema dei libri appartenuti a Foscolo. Lo studioso – che ha curato per Einaudi i volumi delle *Opere* del poeta – per affrontare il problema parte dalle famose liste A e B (rispettivamente di 154 e 133 titoli) che elencano i libri posseduti nel periodo fiorentino – quelli conservati alla Marucelliana –, ma ha ben presente anche quella stilata da Silvio Pellico per la gentile signora Quirina Magiotti che in completo anonimato aveva acquistato i libri che il poeta aveva durante il soggiorno a Milano per farglieli avere e sollevarlo dal peso dell'esilio inglese.

Da questi elenchi, e dagli errori

di chi li aveva stilati (basti un *Geografia di Kunt* per *Geografia di Kant*), una serie di considerazioni sulle opere lette e consultate dal poeta. Longoni si sofferma soprattutto sulla scoperta di un volume citato nell'*Ortis* ma mai identificato, che risulta essere il *Socrate delirante* di Christoph Martin Wieland, presente sia nella lista A sia in quella B.

Ci mostra quanto fosse importante per Foscolo l'esempio, l'ispirazione dello scrittore illuminista tedesco e quanto, nelle *Ultime lettere di Jacopo Ortis* e nelle *Grazie* egli ne sia debitore. Come è debitore, nelle *Grazie*, di un'altra opera della sua biblioteca: il misterioso *Arabicon Mythologicon*, che altro non è se non una traduzione delle *Mille e una notte*. Ci fa piacere imparare che il poeta, mentre era a Milano, si diletta con le storie che Sharazade raccontava al re Shahriyâr, fuori di sé per il tradimento di una donna, e narrandogli della «mutevole relatività degli umani destini» riuscisse a placarlo.

Il secondo saggio, *Una biblioteca per due. Giacomo Leopardi e la biblioteca di Monaldo*, di Giorgio Panizza, ci spiega il complesso rapporto tra il poeta recanatese e la raccolta libraria paterna.

La cospicua mole della biblioteca di Monaldo deve essere apparsa a Giacomo, ancora giovane e avido di studi, come un'infinita distesa di parole da imparare pedissequamente, piuttosto che sperimentare la vita. La genialità del filologo prima e del poeta poi fece sì che, dominata la materia, gli sgorgasse il desiderio di esprimerla, nuovamente e con più forza rispetto agli esempi.

«Precettori non ebbe, se non per li primi rudimenti che apprese da pedagoghi [...] Bensi ebbe l'uso di una ricca biblioteca raccolta dal padre [...] in questa biblioteca passò la maggior parte della sua vita, finché e quanto gli fu permesso dalla salute, distrutta da' suoi studi; i quali incominciò indipendentemente dai precettori, in età di 10 anni, e continuò poi sempre senza riposo, facendone la sua occupazione».

Monaldo aveva accumulato tanti libri che in tutta la provincia non aveva eguali, comprandoli sin dalla più tenera età, senza discernere il buono dal cattivo, sarà lui stesso ad ammetterlo. Alla sua morte, nel 1847, saranno 14.000.

Punti di vista sulla biblioteca di Gadda è il terzo saggio, di Claudio Vela, che prendendo a spunto gli elementi identificativi della cosiddetta "biblioteca d'autore" cerca di indagare la biblioteca del "gran lombardo". Il punto di partenza è abbastanza povero: i primi libri sono quelli "strumentali" dello studio e della professione (in fin dei conti, secondo il positivismo ambrosiano, i libri da tenere sono quelli che servono a qualche cosa!). Qualche opera gli viene dalla madre Adele, insegnante, e dal di lei fratello Carlo Lehr. Dal padre, Francesco Ippolito, quasi nulla. Gadda ha costituito la sua biblioteca accumulando i libri che gli venivano dal mestiere, prima quello di ingegnere e poi quello di scrittore impiegato alla RAI. Si percepisce così una biblioteca a volte anche subita e non scelta – non fosse altro per il grande numero di libri intonsi, parzialmente o interamente – ma che si presenta in controluce come la filigrana delle vicende umane e intellettuali del suo possessore.

Ex Libris (Biblioteche di scrittori), Milano, Edizioni Unicopli, 2011 (A tre voci; 11); pp.88, €10,00

BvS: libri illustrati

L'Antologia del Campiello, testi editi e inediti di 25 "cinquine"

Tutti i finalisti dal 1985 al 1991, "riletti" da un artista l'anno

CHIARA BONFATTI

Il Premio Campiello è un noto riconoscimento letterario italiano assegnato annualmente a opere di narrativa; fu ideato nel 1962 da un gruppo di industriali veneti guidati e coinvolti dall'avvocato Mario Valeri Manera. La prima opera narrativa a vincerlo, nel 1963 sull'Isola di San Giorgio a Venezia, fu *La Tregua* di Primo Levi. Da allora, ogni anno una giuria di trecento lettori è chiamata a individuare la migliore opera di narrativa tra una selezione di cinque, scelte da critici letterari.

A questo proposito, la Sala Tommaso Campanella della Biblioteca di via Senato conserva tra i propri fondi moderni una collana di 25 volumi a cura dell'Associazione degli industriali della Provincia di Venezia, *l'Antologia del Campiello*. La pubblicazione va dal 1967 al 1991, e ciascun volume raccoglie testi dei cinque autori in gara per il Premio. Vi si trovano dunque alcune delle loro pagine migliori, edito o inedite e scelte dagli autori stessi, ma nessuna appartenente alle opere in concorso.

A pagina 90 del primo volume, si dichiara l'intento e la necessità «di far conoscere al lettore opere diventate introvabili soprattutto a causa delle loro edizioni, se non proprio



Pietro Annigoni per Luigi Testaferrata nell'*Antologia* 1980

«alla macchia» o ad uso di pochissimi eletti». La scelta è poi quella di affidare alle stampe tali opere secondo l'ordine cronologico in cui videro la luce. Questo intermezzo editoriale, pur nella sua parziale estensione lungo la storia del Campiello, ha dunque il merito di far conoscere vere e proprie chicche di autori di grande valore intellettuale, oltre al coinvolgimento di 25 artisti che, con le loro traduzioni iconografiche, nobilitano l'impresa editoriale elevandola a stampa di pregio.

Ognuno dei 25 volumi - tutti di 35 cm di altezza, con barbe e in brossura editoriale (ciascuna di diverso colore) e con custodia in cartonato dello stesso colore della brossura - è stato impresso in tiratura limitata (fino al 1984, di 1.000 esemplari, dei quali i primi 200 [I-CC] fuori commercio e i successivi [1-800] per il commercio, con utili devoluti alla Croce Rossa). Le antologie 1967-1973 furono composte con i tipi della Scuola Grafica del Centro Arti e Mestieri della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, mentre le annate 1974-1984 con quelli della Fantoni Grafica di Venezia. La carta fu fabbricata ad hoc dalla Cartiera Favini.

Le antologie 1985-1991 furono impresse invece con i tipi delle Grafiche La Press di Fiesse d'Artico (Venezia): ne fu realizzata una tiratura di 1.200 esemplari, dei quali i primi 200 fuori commercio e i successivi 1000 per il commercio; fa eccezione quella del 1991, dove si tornò a una tiratura di 1.000 esemplari, dei quali i primi 250 fuori commercio e i successivi 750 per il commercio.



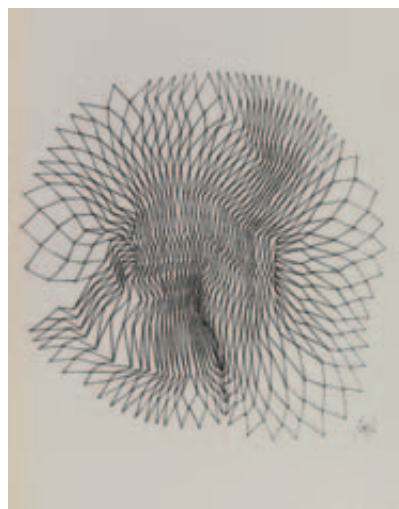
• **1967** Introduzione di Bonaventura Tecchi; tavole di Giuseppe Santo-



litografie di Virgilio Guidi; testi di Giorgio Bassani (vinse con *L'Airone*), *Due abbozzi per il 'Giardino dei Finzi-Contini'* - *La vita è un sogno* - *Le parole preparate*; Giulio Cattaneo, *L'esordio di Arrigo Boito* - *Di quella pira*; Giuliano Gramigna, *Il diario del seduttore*; Stelio Mattioni, *Visto giallo* - *La tessera* - *L'alluvione*; Giuseppe Raimondi, *Il rio maggiore* - *Giuseppina* - *Un poco di neve* - *Il sogno di Lisa*.

• 1970 Prefazione di Michele Pri-

A sinistra: Remo Brindisi per Antonio Tabucchi nell'*Antologia* 1985; sotto: Corrado Cagli per Carlo Sgorlon nell'*Antologia* 1973



maso; testi di Antonio Barolini, *Preghe-
ra del 1964, in un'ora di morte* - *Le figlie di
Emerita Anna*; Carlo Cassola, *Una vita*;
Gino De Sanctis, *Il granello di senape*;
Giuseppe Mesirica, *Antonia* - *Avventure
d'infanzia* - *Sera d'estate* - *La Casa vuota* -
L'orto - *Il pappagallo* - *Tre ragazzi in cam-
pagna* - *Un paese* - *Lo stagno*; Luigi Santuc-
ci (vinse con *Orfeo in Paradiso*), *Che cosa
vuoi?* - *L'intruso* - *Madre di noi* - *Un appun-
tamento mancato* - *I beoni* - *Il lussurioso* - *Il
ladro* - *Il mercante* - *L'orgoglioso* - *L'inna-
morato* - *Il più povero* - *Notturmo con mia so-
rella* - *Casanova* - *Gamberi per due*.

• 1968 Prefazione di Enrico Fal-
qui; litografie di Gianfilippo Usellini; te-
sti di Arrigo Benedetti, *Dopo tanta pioggia
(Diario fiorentino)*; Carlo Castellaneta,
Work in progress - *Scalo merci* - *Prima Co-
munion*; Luigi Compagnone, *Banca ita-
lo-americana*; P. M. Pasinetti, *Tre momen-
ti a Corniano* - *Marco Partibon, infanzia ed
esilio* - *Praterie coperte di luce* - *La pesca e le
formiche*; Ignazio Silone (vinse con *L'av-
ventura di un povero cristiano*), *Fra i conta-
dini* - *Primo incontro con Dostojevski* - *Con-
fiteor*.

• 1969 Introduzione di Carlo Bo;

sco; litografie di Afro; testi di Ennio
Flaiano, *L'intervista* - *L'invasione* - *Cento e
una notte* - *Per una luna migliore* - *Il reper-
torio facoltativo* - *Spazio all'italiana* - *Ar-
mida e la realtà*; Carlo Emilio Gadda, *La
passeggiata autunnale*; Goffredo Parise,
Gli americani a Vicenza; Neri Pozza, *Altre
eresie: la morte del vecchio (1576)* - *La gran-
de villa (1570)* - *I colori dell'orbo (1578)*;
Mario Soldati (vinse con *L'attore*), *C'era-
no una volta le cameriere* - *Spaccato del mar-
ron glacé*.

• 1971 Prefazione di Virgilio Lilli;
litografie di Bruno Saetti; testi di Man-

lio Cancogni, *A proposito di animali*; Renato Ghiotto, *Vergella*; Gianna Manzini (vinse con *Ritratto in piedi*), *Messaggio - Forte come un leone - Autoritratto involontario del greco*; Ercole Patti, *Primi anni a Roma - Le calze d'argento - Le voci del passato - Il cinghiale*; Enrico Raffi, *Presentazione di uno scrittore*.

• 1972 Prefazione di Gian Antonio Cibotto; illustrazioni di Antonio Music; testi: Alberto Arbasino, *Al ballo di*

A destra: Bruno Saetti per Gianna Manzini nell'*Antologia* 1971; sotto: Mario Ceroli per Mario Rigoni Stern nell'*Antologia* 1979



re Ludwig - Tra Brecht e Benjamin; Giovanni Arpino, *La straniera - La strega bambina*; Carlo Laurenzi, *Non esistono le sirene: Crotona, la colonna di Pitagora - Tapsos, il rifugio delle Triremi - Siracusa, la bambina Ciriaca - Agrigento, il sole di Empedocle - Girgenti, non Agrigento - Gela, i guardiani di ombre - Scilla, non esistono le sirene - Appendice*; Ottiero Ottieri, *Le ragazze di Sainttrop*; Mario Tobino (vinse con *Per le antiche scale*), *Fantasma di una guerra lontana: Agilulfo si diverte nell'oasi - Agilulfo a tu per tu con la morte - Agilulfo tenta di Andarsene - Agilulfo non ci riesce*.



• 1973 Prefazione di Giancarlo Vigorelli; disegni di Corrado Cagli; testi di Carlo Cassola, *La marea di Verga - I due maggiori romanzi di Tozzi - Kawabata*; Raffaele La Capria, *Una lettera dal '43*; Luigi Magnani, *Gli ultimi anni di Beethoven*; Giorgio Saviane, *Notaro a Siena - La condomina esemplare - La barca sulla collina - Il mago*; Carlo Sgorlon (vinse con *Il trono di legno*), *Joska la rossa*.

• 1974 Prefazione di Leone Piccioni; litografie di Graham Sutherland; testi di Rodolfo Doni, *Il singhiozzo di Andrea*; Tommaso Landolfi, *Il riso*; Stefano

Terra (vinse con *Alessandra*), *Cinquanta liriche inedite e dalla raccolta 'L'avventuriero timido'*; Fulvio Tomizza, *La casa di Miriam*; Fiora Vincenti, *L'allodottola*

• 1975 Presentazione di Diego Fabbri; disegni di Mino Maccari; testi di Carla Cerati, *Poemetto per un uomo inconstante*; Gino Montesanto, *Un uomo elementare*; Stanislaw Niewo (vinse con *Il trono in fondo al mare*): *Le orecchie viola*; Giorgio Soavi, *Giardino zoologico*; Alberto Vigevani, *La Lucia dei giardini*

• 1976 Introduzione di Giorgio Barberi Squarotti; disegni di Pericle

Fazzini; testi di Paolo Barbaro, *L'assistente tra le pietre*; Carlo Coccioli, *Collera in Paradiso*; Alfredo Todisco, *Eugenio Montale dalla vecchiaia alla gioventù - La saggezza di Emilio Cecchi - Un poeta nudo a Trieste*; Gaetano Tumiati (vinse con *Il busto di gesso*), *Uno e novantatre - Lezioni di musica - Santo inferno*; Mimi Zorzi, *La signora Emma e il dolore*.

• **1977** Introduzione di Piero Chiara; disegni di Ennio Morlotti; testi di Carlo Della Corte, *Ipotesi per cento scalmi di buio*; Gina Lagorio, *Otto giorni a Mosca*; Ferruccio Parazzoli, *Sul tetto*; Saverio Strati (vinse con *Il selvaggio di Santa Venere*), *Sull'aia*; Eugenio Travaini, *E il vecchio lo andò a cercare - La mala carità*.

• **1978** Introduzione di Carlo Laurenzi; disegni di Neri Pozza; testi di Elio Bartolini, *La simulazione onesta*; Giuseppe Bonaviri, *Come Manzoni deriva dal Bartoli - Il noto brano del 'Ramo del Lago di Como'*; Pasquale Festa Campanile, *Una ragazza affacciata a un balcone*; Gianni Granzotto (vinse con *Carlo Magno*), *Il rovescio di Picasso - Afghanistan Paradiso Perduto*; Giuseppe Pontiggia, *Una serata di musica*.

• **1979** Prefazione di Claudio Marabini; disegni di Mario Ceroli; testi di Giuseppe Cassieri, *Il colpo riflesso*; Italo Alghiero Chiusano, *Un'ordalia a rovescio*; Rolly Marchi, *Feste al castello*; Luciano Marigo, *Il segreto di Leninguer*; Mario Rigoni Stern (vinse con *Storia di Tönle*), *Nelle tiepide case delle api - Caccia alla volpe - Bricconerie di un lepre - Il gufo delle nevi e il picchio rosso - I ghiri vampiri - La terra è in amore al canto del cuculo - Spiando di sera i caprioli nel bosco - All'alba l'urogallo lancia la sua sfida - Segreti e stranezze di api indaffarate - Quando nasce una nuova regina*

• **1980** Introduzione di Giuseppe Galasso; disegni di Pietro Annigoni; testi di Antonio Altomonte, *Incontri*; Giovanni Arpino (vinse con *Il fratello italiano*), *Peccato di lussuria*; Stelio Mattioni, *La casa*



dei Golob; Rossana Ombres, *Interferenze ferroviarie - La parola volante - Evviva - Rossetta e Afrodite - Vù*; Luigi Testaferrata, *Con Erasmo verso le Isole Fortunate*.

• **1981** Introduzione di Sergio Zavoli; disegni di Carlo Guarienti; testi di Anna Banti, *L'ultimo*; Gian Piero Bona, *XXXV sonetti maestosi e sentimentali (1970-1975)*; Gesualdo Bufalino (vinse con *Diceria dell'untore*), *Miscellanea dai vecchi cassetti: di un'estate felice - Umoresca del non dormire - Da 'La Passione del personaggio' - Da 'L'amaro miele' - Da Baudelaire*; Tonino Guerra, *I funerali di Mussolini se avesse vinto la guerra*; Bino Sanminiatelli, *L'eredità del Barbabianca*.

• **1982** Introduzione di Vittore Branca; disegni Carlo Mattioli; testi di Primo Levi (vinse con *Se non ora quando?*), *La memoria dell'offesa*; Raoul Lunardi, *Isogni - La città*; Ferruccio Parazzoli, *Il cuore nuovo*; Goffredo Parise, *Lontano*; Antonio Terzi, *L'idea musicale*

• **1983** Introduzione di Michele Prisco; disegni Aligi Sassu; testi di Isabella Bossi Fedrigotti, *La vendetta*; Alcide Paolini, *Lo sfollamento*; Pier Maria Pasinetti, *Appunti su due luoghi opposti*; Carlo Sgorlon (vinse con *La conchiglia di*

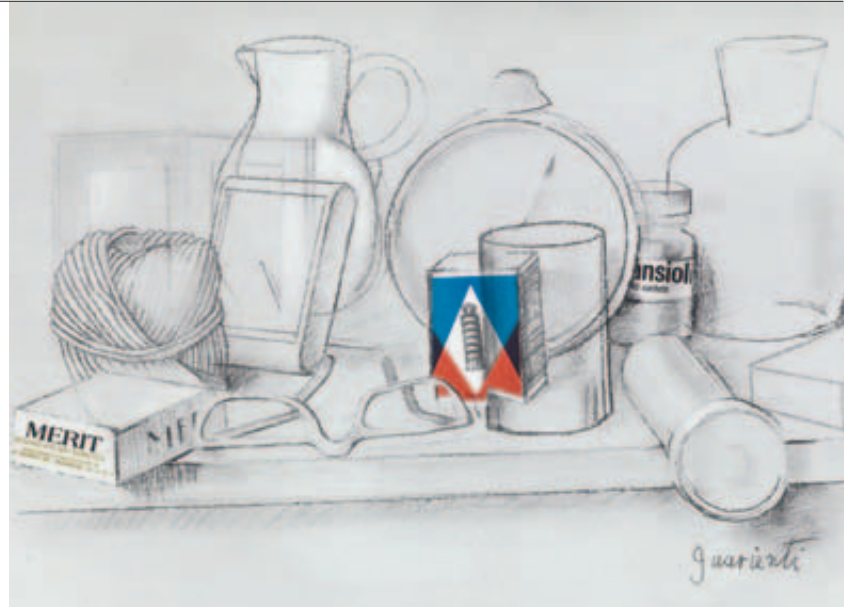
Anataj), *Il pellegrino*; Ferruccio Ulivi, *L'alba del terzo giorno*.

• **1984** Introduzione di Michelangelo Antonioni; disegni di Piero Dorazio; testi di Antonio Altomonte, *L'uomo col cannocchiale*; Raffaele Crovi, *D come donna*; Pasquale Festa Campanile (vinse con *Per amore, solo per amore*), *Come due innamorati*; Guglielmo Petroni, *Narrativa*; Giorgio Soavi, *Mani di fata*

• **1985** Introduzione di Goffredo Petrassi; disegni di Remo Brindisi; testi di Mario Biondi (vinse con *Gli occhi di una donna*), *Il possibile inizio di un nuovo romanzo - Le poesie, il primo amore: Il divano di Anatolia - Intervista a un grande sella letteratura mondiale (già su Amica: ovvero intervista a William Golding) - Il reportage da un paese chiuso e misterioso (già su L'Europeo)*; Giorgio Montefoschi, *Racconti famigliari: Mio fratello americano (già sul Corriere della Sera)*, *Gelosia (già sul Corriere della Sera)*, *Un sogno e la vita dello scrittore occidentale - Lo scrittore anziano e quello giovane*; Gino Montesanto, *Date*; Roberto Pazzi, *Capitolo terzo Le forbici di Solingen - I nomi - L'anima - Astrològica*; Antonio Tabucchi, *La frase che segue è falsa. La frase che precede è vera (Lettere da e a un teosofista indiano)*

• **1986** Introduzioni di Gian Carlo Ferretto, Carlo Rubbia e Mario Valeri Manera; disegni di Dino Lanaro; testi di Ferdinando Camon, *La morte della madre*; Alberto Ongaro (vinse con *La partita*), senza titolo; Neri Pozza, *L'amico anarchico - Un rimedio contro il colera - Scandalo - Il maestro d'organo - Antonia - L'ubriaco del sabato*; Fulvio Tomizza, *Via da Materada*; Mimi Zorzi, *Caimo e Abele*

• **1987** Introduzione di Gian Carlo Ferretto e Guido Carli; disegni di Jean-Michel Folon; testi di Sergio Ferrero, *L'appuntamento*; Giuliana Morandini, *Melancolia - Ombre sui tigli - Un manto color prugna - Polveri d'oro*; Raffaele Nigro (vinse con *I fuochi del Basen-*



Nella pagina accanto: Gianfilippo Usellini per Arrigo Benedetti nell'Antologia 1968; sopra da sinistra a destra: Afro per Neri Pozza nell'Antologia 1970; Carlo Guarienti per Gesualdo Bufalino nell'Antologia 1981

to), *Bande*; Emilio Tadini, *Paesaggio con figure*; Dante Troisi, *Diario*.

- **1988** Introduzione di Gian Carlo Ferretto, Giulio Andreotti e Alvisè Zorzi; disegni di Giuseppe Ajmone; testi di Paolo Barbaro, *Ritorno a Ri-alto*; Giulio Cisco, *La ballata del cavallante - Aldilà*; Rosetta Loy (vinse con *Le strade di polve-re*), *Walter Palmaran - La balia-ragazza*; Marta Morazzoni, *La porta bianca*; Renzo Rosso, *Dalla nota musicale alla parola scritta - Dimensione sonora della scrittura - La città abbandonata - Gli uomini chiari*.

- **1989** Introduzione di Gian Carlo Ferretto, Alvisè Zorzi e Gae Aulenti; disegni di Piero Guccione; testi di Ferdinando Camon, *Coppia intellettuale*; Paola Capriolo, *Emofilia*; Francesca Duranti (vinse con *Effetti personali*), *La carezza di Dio*; Giorgio Pressburger, *L'uccello Ziz*; Giampaolo Rugarli, *Minima avventura di un bambino*

- **1990** Introduzione di Gian Carlo Ferretto, Mariolina Marzotto e

Giovanni Spadolini; disegni di Emilio Vedova; testi di Carlo Della Corte, *I giardini celestissimi*; Nino Majellarò, *Scheda per il racconto 'L'indagine del bargello' - L'indagine del bargello*; Dacia Maraini (vinse con *La lunga vita di Marianna Ucrìa*), *L'uomo e la lontra*; Michele Mari, *Toni Dalpiaz*; Sebastiano Vassalli, *Belle lettere. Minima personalia. Al riso bianco dei denti immortale - Lettere pi-snenghesi. Avanguardie a Palermo - La Nasa e la vice contessa - Un premio di poesia - Il grande critico letterario Cesso Cessi - Requiem per un felino - Un poco di pazienza - Qualcosa di leggibile*.

- **1991** Introduzione di Gian Carlo Ferretto e Susanna Agnelli; illustrazioni di Silvio Consadori; testi di Alessandro Baricco, recensione per un recital della Scala di Jessye Norman - *Partita spagnola*; Isabella Bossi Fedrigotti (vinse con *Di buona famiglia*), *La bambinaia*; Raffaele Crovi, *Solitudine - Eros - Dubbio - Vita quieta - Amnesia - Il Paradiso dell'ordine - Natura - Pianeta*

terra - Paesaggio urbano - La stanza della vita - Il volto bianco della libertà - L'amici-zia - Pasqua - I sentimenti - Un marito - A un prete - Un altro marito - Un padrone - Caro padre; Renato Minore, *Le bugie dei poeti - Varianti sulla tentazione - Privilegi - La piuma e la biglia - Privilegi - L'esercizio dei patimenti - Nella terra madre*; Giorgio Montefoschi, *Il pensiero che conta*.



Il filologo e critico letterario italiano Vittore Branca, che fu Presidente della Giuria dei Letterati nel 1982 e del Comitato Tecnico del premio fino al 2004, sostenne tempo fa in un'intervista che il Premio Campiello ha avuto il merito di segnalare attraverso gli anni i romanzi che rappresentano «un areopago destinato in gran parte a durare», e questa antologia è una raccolta delle genialità di quegli autori, che scelgono di compiere un ulteriore atto di generosità verso il pubblico che li ha eletti.

BvS: il libro ritrovato



Un Regime che si racconta ad arte, provincia dopo provincia

Il viaggio di Depero nell'Italia del Dopolavoro e della propaganda

ARIANNA CALÒ

I DOPOLAVORO AZIENDALI IN ITALIA. ROMA XVI.

Roma; (Novara); Direz. Gen. dell'O.N.D. Ufficio Stampa; (Ist. Geogr. De Agostini); 1938. 29X28,5 cm; 1410 p.; 95 tavole a colori di Fortunato Depero, 1 tavola in b/n con il ritratto di Mussolini. Contiene in fine una carta geografica dell'Italia ripiegata e a colori. Prima edizione.

«**A**ndare verso il popolo»: per il sistema della propaganda fascista, la raccomandazione del Duce diventava dettato operativo. E uno dei campi in cui si assistette alla progressiva penetrazione del controllo del regime fu il sistema dei dopolavoro aziendali, coordinati dall'Opera Nazionale Dopolavoro, istituita con Regio Decreto nel 1925.

L'ente sintetizzava le organizzazioni sindacali sorte già agli inizi degli anni Venti, nell'ottica di «promuovere le iniziative di educazione fisica e di ricreazione per le categorie operaie e impiegatizie nelle ore dopo il lavoro». Si trattava dunque di mettere in pratica la raccomandazione del Trattato di Versailles del

1919, predisponendo leggi e creando istituzioni idonee a tutelare e favorire il benessere e lo svago dei lavoratori al di fuori delle fabbriche e delle aziende, per ritemperare le fatiche fisiche e spirituali. Ma forse in nessun'altra nazione europea come in Italia l'invito venne asservito alle finalità più strettamente propagandistiche: l'OND raccordava il lavoro e la spada, la società civile e l'esercito in armi. «Si trattava di portare nel piano delle grandi collettività ciò che finora era riservato ai singoli o ai gruppi: fare intendere a tutti [...] il supremo dettato di conservarsi sani

e di temprare il proprio corpo alle fatiche cui la vita moderna chiama tutti i cittadini, non ultimo il dovere delle armi».

Fondata anche «con il precipuo intendimento di sottrarre il popolo ai divertimenti malsani» e insieme di rinnovare lo spirito collettivistico, l'OND convogliava le masse dei lavoratori verso svariate attività, che spaziavano dallo svago alla cultura e dall'escursionismo fino allo sport agonistico o all'organizzazione di raduni e feste popolari. «I dopolavoro aziendali costituiscono il perfetto integrazione della formula 'gioia e lavoro'»: così scrive Corrado Puccetti nella prefazione al monumentale volume edito dalla Direzione Generale dell'ente nel 1938, in occasione del Congresso Mondiale del Dopolavoro ospitato nella capitale.

Presente nei fondi della Biblioteca di via Senato nella sua prima edizione, il volume celebra la *summa* dell'organizzazione dopolavoristica in Italia: nelle 1.410 pagine di cui si compone, il testo presenta il puntuale elenco delle aziende private e degli enti pubblici che aderiscono al programma del dopolavoro, e per ciascuna si fornisce la descrizione





Nella pagina accanto: prima tavola di Depero, introduttiva alla serie per le 94 province.

Sopra da sinistra: una delle migliaia di riproduzioni fotografiche del volume a riprendere i luoghi e le attività del dopolavoro: in questo caso, le Torri Balilla per le colonie estive FIAT; l'illustrazione di Pola è allusiva allo storico incrociatore e ricorda l'impresa durante la Prima Guerra Mondiale; Depero sceglie per Palermo il tradizionale carretto siciliano.



ne dettagliata delle attività organizzate per i lavoratori.

Del volume si possiede un'ulteriore variante in due tomi, sconosciuta a tutte le bibliografie: con robusta legatura marrone e stampata su carta di migliore qualità, proviene dalla collezione di uno dei promotori dell'opera e potrebbe appartenere a una sua primissima tiratura.

Al fitto testo si inframmezzano migliaia di riproduzioni fotografiche, esplicative delle singole attività e organizzazioni, ma il pregio del volume si deve soprattutto alle tavole di Fortunato Depero che presentano ciascuna una provincia italiana: 94 sono i capoluoghi rappresentati,

ai quali si aggiunge una tavola introduttiva che celebra la missione dell'Opera Nazionale Dopolavoro. L'artista ebbe poi il permesso dalla Direzione dell'OND di ricevere 200 serie delle tavole, da utilizzare a sua discrezione.

Nel 1932 la Mostra della Rivoluzione fascista sembrava aver istituzionalizzato il Futurismo come arte espressiva del fascismo, ma ancor più «Depero individua nell'adesione piena e proclamata al regime l'esplicazione di un dovere: stare con il popolo o 'Andare verso il popolo'». Depero fa suo il motto del

regime e teorizza la creatività al servizio della collettività.

Il suo viaggio lungo la Penisola è al tempo stesso documento storico, artistico e politico: la geografia nazionale contava ancora nel 1938 città il cui destino sarebbe mutato nel decennio successivo, ragione per cui Fiume, Pola e Zara rientrano nel novero delle province rappresentate, mentre Latina conserva l'originaria denominazione di Littoria; ogni tavola è il sunto dell'arte di Depero e sintetizza gli emblemi caratteristici di ciascuna provincia in forme stilizzate e immediatamente riconoscibili: superfici definite da forti contrasti cromatici, completate da motti e brevi frasi a racchiudere lo spirito di ciascun territorio.

Proprio sull'energia della parola si focalizzava l'interesse del regime come strumento di diffusione della dottrina fascista: mettendo da parte la cultura accademica (che vedeva in Gentile il sommo vertice), il regime affidava all'iconoclastia euforica del futurismo il compito di diffondere gli ideali attraverso «quei semplici slogan, adatti alle masse, che fanno distinguere parca- mente e immediatamente gli amici



Da sinistra: tavola per Milano, con lo stemma e i simboli della sua vocazione moderna e operaia; tutti gli emblemi e le radici romane dell'Impero riassunti nella tavola della capitale.

lia» (Fiume). Il motto icastico è scelto per la provincia di Pesaro-Urbino: «Fascismo saldo, compatto, quadrato», mentre l'illustrazione ribadisce lo scacchiere politico delle alleanze internazionali nella tavola della provincia di Padova: sotto lo slogan coniato da Mussolini «È l'a-



dai nemici, creano miti, suscitano la cieca adesione e mettono in moto le forze della volontà e del sentimento»². E dunque il dopolavoro era incaricato di «divulgare tale dottrina, e di fare arrivare in forma piana e semplice, alle classi operaie, insieme alle cognizioni elementari di cultura generale, i principi fascisti e le condizioni fasciste»³.

Non è dunque un caso che la prima tavola di Depero apra la serie con il proclama di «Forgiare la grande, la superba, la maestosa Italia del nostro sogno, dei nostri poeti, dei

nostri guerrieri, dei nostri martiri».

E se alcune province vengono elette a memoria storica, come testimonianza di unità nazionale durante la Prima guerra mondiale (Belluno: «È dal Piave che abbiamo iniziato la marcia»; Gorizia: «Sulle rive dell'Isonzo è rinata l'Italia»), di altre si ribadisce l'appartenenza al territorio italiano: «Aosta è italiana al mille per mille»; «Il destino di Zara: difficile e grande»; «La nostra necessità mediterranea è insita nella ragione di essere e divenire, è ingnita nella forza e nell'avvenire d'Ita-

rato che traccia il solco, ma è la spada che lo difende», le tre cupole della Basilica di Sant'Antonio sono sovrastate da due ordini di bandiere, il primo a rappresentare Germania, Italia e Giappone sveltanti ben al di sopra di Gran Bretagna, Stati Uniti e Svizzera.

Ricorre di frequente la sintesi delle vocazioni del territorio, spesso compendiate da un simbolo o da un'immagine evocativa: è il caso del violino rosso, omaggio all'arte dei liutai di Cremona, della veloce automobile nera a presentare la seconda

Sotto: tavola per Littoria, il toponimo del regime per Latina, a ricordarne la fondazione e la sua promozione a capitale della battaglia del grano. A destra: illustrazione per Fiume, nel 1938 ancora provincia italiana, poi annessa alla Jugoslavia.

edizione del Circuito di Varese, delle gradinate e della maschera a ricordare Siracusa e il suo Teatro greco.

Ma spesso l'esaltazione dello spirito di un territorio diventa il pretesto per fermarlo nell'esaltazione



dello *status quo* vigente: è la manifestazione della superiorità di alcuni valori conservatori, il “vanto rurale” cristallizzato nei dettati nelle tavole di Grosseto («Provincia rurale: abbiate questo orgoglio e restate rurali»), Pistoia («Terra di contadini e di artigiani... tali dovete restare»), Reggio Emilia («Uomini di vecchia nobiltà che sanno rinverdire il blasono avito con le attive fatiche dei campi»).

Altre volte diventa lo spunto per unirsi alla celebrazione dell'eroismo, come per le città a vocazio-



ne marinara: «Tutta protesa sul mare, tutta ansiosa sul mare, tutta vibrante sul mare, come fu nei secoli e come dovrà essere nei secoli» (Genova); «Nel mare è la vostra fortuna

NOTE

¹ B. Passamani, *Fortunato Depero*, Rovereto, Comune di Rovereto – Musei civici – Galleria Museo Rovereto, 1981.

² A. Lyttelton, citato in V. De Grazia, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista. L'organizzazione del dopolavoro*, Bari, Laterza, 1981.

³ *Ibidem*.

e la vostra ricchezza» (Livorno); «Vivere non è necessario, è necessario navigare», celebre frase latina ripresa da D'Annunzio e poi motto del ventennio per i destini dell'Italia sul mare, ora sulla tavola di Taranto.

Le illustrazioni e le massime di Depero sono il ritratto delle ambizioni profonde della propaganda del regime, e insieme la manifestazione di come essa riuscì ad avvalersi appieno della sintesi dell'arte e del dopolavoro per inculcare alle masse la felicità di «credere, fermamente credere, nei radiosi destini d'Italia».

BvS: rarità per bibliofili

Nuptialia illustrati del '700 tra Veneto ed Emilia Romagna

Discusse raccolte poetiche impreziosite da raffinate incisioni

«È la Raccolta un traditore ordigno | Vago in vista, piacevole, pudico; | Sembra un cortese libricciol benigno | Ma in volto onesto asconde un cor nemico. | Sparge un succo sonnifero maligno, | A l'oro insidia, a la menzogna è amico, | Di monache fa strazio, e di dottori, | E le nozze avvelena, e i casti amori». Così scriveva il letterato mantovano Saverio Bettinelli (1718-1808) nella satira *Le raccolte*, pubblicata per la prima volta a Milano nel 1752.

Il suo intento era quello di denunciare il degrado poetico causato dall'abuso di una pratica ormai consolidata in campo letterario: la raccolta di componimenti di diversi autori all'interno di un'unica opera, destinata a essere offerta in dono in occasione di eventi speciali, in modo particolare matrimoni. Nel Settecento, infatti, i *nuptialia*, pur continuando, come nei secoli precedenti, ad assumere diverse forme, si configurarono spesso come insieme di composizioni in versi. Alcuni autori di tali lavori riuscirono a guadagnarsi un posto, più o meno comodo, nella storia della letteratura, mentre altri, la mag-

BEATRICE PORCHERA



Frontespizio degli *Studi e i doveri che costituiscono il vero cittadino repubblicano*, Bassano, Remondini, 1787

gior parte, caddero nell'oblio. Tra i letterati più noti ricordiamo Carlo Innocenzo Frugoni (1692-1768), inventore del cosiddetto sonetto "eroico" e Gasparo Gozzi (1713-1786), attivo a Venezia anche in qualità di giornalista. Contribuirono al dilagare delle raccolte anche membri delle Accademie, soprattutto gli Arcadi, e molti furono coloro che, oltre a Bettinelli, pole-

mizzarono contro tale pratica, compreso Giuseppe Parini (1729-1799), che trattò in maniera ironica l'argomento nell'ode *Le nozze*.

Sospendendo almeno momentaneamente il giudizio critico sul valore letterario di tali opere, però, occorre sottolineare la raffinatezza delle incisioni che adornarono molti scritti "per nozze" del Settecento. Le calcografie, oltre ad arricchire il volume dal punto di vista estetico, illustravano attraverso le immagini quanto veniva narrato nel testo, oppure rappresentavano complessi apparati simbolici, il significato dei quali veniva talvolta spiegato nelle parti introduttive dell'opera stessa.

Nel 1762 Simone Occhi stampò a Venezia *Per le acclamatisime nozze di sua eccellenza la nobil donna Lucrezia contessa e marchesa Savorgnan con sua eccellenza il nobil uomo don Giovanni marchese Lambertini gran priore del sacro e militare ordine de' santi Maurizio e Lazzaro*. L'opera, composta da 168 pagine contenenti componimenti in versi di differenti autori, venne arricchita da un'antiporta con stemma araldico

co degli sposi, 33 vignette, testatine e finalini calcografici. Per il frontespizio furono impiegati due colori: il rosso e il nero.

Per il medesimo matrimonio, furono editi a Bologna presso Lelio Dalla Volpe *I riti nuziali degli antichi romani*. L'antiporta venne incisa da Giacomo Leonardis su disegno di Vittorio Bigheri, mentre sono da attribuire a Flaminio Minozzi i tondi con i ritratti degli sposi e a Angelo Bigheri, Gaetano Gandolfi e Angelo Ferri le vignette. Molto interessante l'*Indice e dichiarazione delle figure* collocato alle pp. XIII-XVI. A pagina XIII, ad esempio, troviamo scritto a proposito dell'illustrazione all'antiporta: «Alla prima pagina sono i cinque Dei a onor dei quali si facean arder le faci, perché voleansi propizi alle Nozze. [...] Giunone pronuba offre a Giove congiunti gli stemmi delle due famiglie. Egli li riceve favorevolmente. Assistono all'azione Venere da un canto, Diana, e la Persuasione dall'altro. Questa in difetto di antiche immagini ha figurata il pittore come sogliono i moderni Iconografi. Tiene una lingua sopra la fronte, strumento, e insegna dell'ufficio suo; nella destra una fune, con cui lega a suo talento le umane voglie; un occhio a' piedi, perché l'accortezza precede i suoi movimenti. L'animal triforme simboleggia colla testa di Cane la benevolenza necessaria a persuadere, nell'altra di Scimia la docilità, e in quella di Gatto la destrezza. Gli augelli presso a Giunone son le Cornacchie, dalle quali gli antichi vedendole accoppiate prendevano augurio di felici Nozze. [...] I papaveri, che portano le cornacchie, sono indizio di fecondità».

Nel medesimo modo vennero spiegate tutte le altre incisioni. In questo caso i testi che compongono l'opera, pur appartenendo ad autori diversi, sono uniti da un unico tema: i riti delle antiche nozze romane. Alle parti introduttive fanno seguito 10 capitoli in versi, ciascuno dei quali riguardante un determinato argomento connesso al tema dominante: gli auspici, l'anello, l'acconciatura del capo, il flammeo, le vesti, la confarreazione, il ratto e l'accompagnamento, l'ingresso nella casa dello sposo, la cena, il talamo.



Guardarono al mondo classico, questa volta greco, anche *I fasti d'Imeneo nelle nozze degli dei e del nobile ed eccelso signor senatore conte Gio. Francesco Aldrovandi Mariscotti colla*

nobil donna la signora marchesa D. Lucrezia Fontanelli, pubblicati in occasione del primo ingresso di esso signor senatore al Gonfalonierato di giustizia, usciti dai torchi della Stamperia di San Tommaso d'Aquino a Bologna, sempre nel 1762.

I capitoli in versi e in prosa furono arricchiti da numerose illustrazioni incise in rame da Giuseppe Foschi e Lorenzo Capponi su disegno di Domenico Maria Fratta: antiporta, tavola con ritratto degli sposi in ovale e 19 vignette (alcune xilografiche). Curiosa la *Protesta degli autori* contenuta nel volume: «Le antiche Favole che gli Autori trattano in questo libro, gli obbligano a parlare sì in prosa, che in verso, come i Gentili solevano. Il perché, ovunque le loro parole alla Cattolica Religione si oppongano, o se ne allontanino, protestan essi

Calcografia su disegno di Moitte per il terzo poemetto degli *Studi* (...)





A sinistra: antiporta incisa in rame da Giacomo Leonardis per *I riti nuziali degli antichi romani*, Bologna, Lelio Dalla Volpe, 1762. Nella pagina accanto dall'alto: illustrazione della "Fiera Chinese" per la *Descrizione delle feste celebrate in Parma (...)*; testo entro elaborata cornice per le nozze Fulcis-Migazzi

L'antiporta e le tavole vennero incise da Isidore Stanislas Helman e Jean Charles Baquoy su disegno di Pietro Antonio Martini. Di questa edizione la BvS possiede anche un altro esemplare che presenta alcune varianti: una diversa incisione in rame al frontespizio (lira davanti a sole raggiante tra rami), mancanza di carte di tavola e differente *mise en page*. Di tale emissione sono stati censiti in ICCU solo altri due esemplari, entrambi conservati presso la Biblioteca Palatina di Parma. Le varianti segnalate, inoltre, non sono citate in Brooks.²

Sempre in occasione del matrimonio tra Ferdinando di Borbone e Maria Amalia d'Asburgo uscì dai torchi della Stamperia Reale la *Descrizione delle feste celebrate in Parma l'anno 1769 [...]*. L'edizione in folio presenta un'impaginazione del testo, redatto in italiano da Paolo Paciaudi e in francese da Millot, su due colonne. Nello scritto introduttivo leggiamo: «Luigi XIV fece campeggiare la sua magnificenza nelle Feste di Versailles: Ferdinando ha esercitato i talenti in quelle di Parma. Per suo comando si dà alla luce la descrizione in Italiano, ed in Francese de' principali Spettacoli, Torneamenti, Fiera Chinese, e Arcadia. Si è usata ogni diligenza, affinché i caratteri, i rami, e gli altri ti-

di sentire diversamente, e sempre come ad Uom Cattolico si conviene. Anzi delle stesse Favole che loro ne paja, potrai dal Sonetto conoscerlo alla fine posto del libro». Il sonetto finale qui menzionato sembra contraddire quanto espresso nelle pagine precedenti.



Nel 1769 Giambattista Bondoni pubblicò presso la Stamperia

Reale di Parma *Le feste d'Apollo, celebrate sul teatro di corte nell'agosto del 1769 per le auguste seguite nozze tra il Reale Infante Don Ferdinando e la R. Arciduchessa Infanta Maria Amalia*.¹ Tra le prime edizioni stampate a Parma dal noto tipografo, il volume presenta un'antiporta e 4 tavole calcografiche, una vignetta al frontespizio (puttino con fiaccola e rami tra nuvole), 4 ulteriori vignette e 3 *culs-de-lamp*.

pografici ornamenti corrispondessero alla bellezza del soggetto [...]».

Il volume fu impreziosito da 37 tavole disegnate dall'architetto francese Ennemond Alexandre Petitot e incise da Giovanni Volpato, Benigno Bossi, Domenico Muzzi, Giuseppe Patrini, Simone Ravenet, Giuliano Zuliani, Pietro Perfetti, Antonio e Tommaso Baratti.

Brooks lo definì «il più attraente di tutti i libri di Bodoni per la bellezza delle figure» e aggiunse che «furono tirate 2 edizioni di 400 copie ciascuna, però nei cataloghi stampati da Bodoni e dalla sua vedova non se ne trovano copie in vendita: si vede che si esaurì ben presto». ³ L'esemplare posseduto dalla nostra Biblioteca appartiene alla prima tiratura e presenta una bella legatura coeva in vitello maculato: grande stemma del Ducato di Parma impresso al centro del piatto anteriore e dorso a sette nervi che delimitano otto compartimenti ornati con le diverse figure araldiche dello scudo ducale. L'*ex libris* applicato al contropiatto anteriore indica che la copia fu probabilmente di proprietà di Charles, Comte d'Artois (1757-1836), fratello di Luigi XVI e di Luigi XVIII a cui successe come re di Francia col nome di Charles X.



Tra gli stampatori veneziani più attivi nella produzione di *nuptialia* sono invece da ricordare Zatta e Albrizzi. Il primo pubblicò i *Componimenti poetici [...]* a cura di Pietro Concina per le nozze tra il conte Rodolfo di Colloredo e la contessa Claudia di Maniago. L'edizione fu arricchita da una vignetta calcografica al frontespizio incisa da Bartolomeo Crivellari e da al-



tre 6 vignette impiegate come testatine e finalini. La prima di queste fu incisa in rame da Gaetano Zompini su disegno di Giovanni Magnini, mentre le altre appartenevano al repertorio dello stesso Zatta. A tali ornamenti si aggiunsero fregi e capilettera xilografici. Il timbro di possesso al frontespizio indica che il nostro esemplare appartenne all'udinese Giovanni Battista Della Porta (1873-1954).



Dai torchi di Albrizzi uscì nel 1776 l'opera *Per le nozze del Sig. Marchese Guglielmo de' Fulcis Cavaliere di Malta [...]* con la Sig.ra Contessa Francesca de' Migazzi de Vaal e Sonnentbur, curata da Cesare Alpaggo e contenente componimenti in versi di differenti autori. Il volume presenta numerose incisioni calcografiche (antiporta, frontespizio, 11 vignette, ultima carta con colophon e grande marca tipografica), ma il valore aggiunto risiede nel fatto che per tutte le pagine il testo venne racchiuso entro cornici ricche di fregi decorativi, tra cui emblemi, animali e figure femminili.

Chiudiamo la nostra rassegna di scritti "per nozze" settecenteschi illustrati con *Gli studi e i doveri che costituiscono il vero cittadino repubblicano*, opera pubblicata a Bassano dai Remondini nel 1787, in occasione delle nozze tra Laura Corner e Luigi Mocenigo. Il volume si apre con l'introduzione di un "Amico della propria famiglia", probabilmente lo stesso conte Giuseppe Remondi-



Incisione in rame di Giovanni Volpato su disegno di E. A. Petitot per la *Descrizione delle feste celebrate in Parma l'anno 1769 (...)*, Parma, Bodoni, 1769

ni, in cui si spiega il significato degli emblemi raccolti al frontespizio e allusivi alle virtù e qualità trattate nei tre poemetti che compongono l'opera: *Cornelia madre de' Gracchi, ossia l'educazione; Penelope, ossia il lavoro; Arete, ossia l'economia domestica*.

Tra le calcografie presenti: un fine ritratto in ovale all'antiporta inciso da Giovanni de Pian su disegno di Antonio Bertoldi; il fregio simbolico al frontespizio, disegnato da Augusto Colonna e inciso da Amadio Gabrieli, e altre incisioni sempre di Gabrieli (1749-1817), uno degli intagliatori più attivi presso i Remondini. Particolare attenzione meritano però le tre splendide tavole che accompagnano i componimenti poetici: il primo è illustrato

da una scena tratta da Rembrandt, mentre il secondo e il terzo da Moitte. «Quest'operetta, in cui le illustrazioni sono scelte per integrare il pensiero degli autori, sia nello stile sia nel contenuto mostra caratteri derivati dagli ideali del Neoclassicismo, cui anche nell'editoria i Remondini seppero adeguarsi».⁴

Forse, quindi, come scrisse il bassanese Giovanni Battista Rober-

ti (1719-1786), a molti di coloro che composero testi "per nozze" nel Settecento bastò «soddisfare all'ufficio stampando il loro nome [...] sapendo non dover essere la vita di quei lor poveri versi troppo più lunga della vita che hanno i nuziali confetti [...]»,⁵ ma lo stesso non si può dire di chi con abile maestria e raffinatezza impreziosì quelle stesse opere con le proprie illustrazioni.

NOTE

¹ Per il contenuto dell'opera rimando all'articolo di Chiara Bonfatti, *Che farò senza Euridice?*, in "La Biblioteca di via Senato", I (2009), 2, p. 41.

² Cfr. *Compendiosa bibliografia di edizioni bodoniane*, a cura di H.C. Brooks, M.A. Ox-

ford, Firenze, Tipografia Barbera, 1927, p. 3.

³ *Ibi*, p. 2.

⁴ *Remondini, un editore del Settecento*, a cura di M. Infelise, P. Marini, Milano, Electa, 1990, p. 298.

⁵ G.B. Roberti, *La moda [...]*, Venezia, [s.n.], 1746.



LA NOSTRA MIGLIORE PUBBLICITÀ SONO I NOSTRI CLIENTI.

Abbiamo eliminato i costi inutili per darti solo il servizio che ti serve.

PER I FOGLI INFORMATIVI E LE CONDIZIONI CONTRATTUALI CHIAMA O COLLEGATI.



848.852.852 - ingdirect.it
E CHIEDI A CHI CE L'HA

ING DIRECT
Fai valere i tuoi risparmi.

BvS: dal Fondo Impresa



Refrattari Verzocchi: mattoni pubblicizzati a suon di pittura

L'arte al servizio dell'industria e l'industria al servizio dell'arte

GIACOMO CORVAGLIA

Giuseppe Verzocchi (1887 – 1970) nasce a Forlì da una famiglia molto numerosa e a 19 anni, conseguito il diploma superiore di perito tecnico, emigra in Inghilterra per necessità economiche. Colpito da peritonite, viene curato a spese del conte Ottavio Vittorio de Romano, fratello di un suo amico. Il conte assumerà Giuseppe Verzocchi nell'industria mineraria di cui era dirigente per premiare la sua intraprendenza.

Con il conte de Romano diverrà anche socio della ditta di refrattari "Verzocchi e de Romano" con sigla "V&D", stemma che compare impresso sui mattoni refrattari e su un catalogo pubblicitario di vendita del 1924. Questo marchio sarà mantenuto e sfruttato anche in altri cataloghi e campagne pubblicitarie, pure dopo lo scioglimento della società, quando la ditta si convertirà da sola importatrice di mattoni refrattari a vera industria di produzione.

I mattoni refrattari venivano inizialmente fabbricati in Inghilterra presso Newcastle Upon Tyne e commercializzati in Italia. In seguito, saranno prodotti direttamente presso lo stabilimento di La Spezia.

All'uscita del socio e amico conte de Romano, in coincidenza



Con essi è colossale l'aulo di Farinata...



... nelle ballate di castani...

Dall'alto: Miti Zanetti per Veni VD Vici; Cisari per Veni VD Vici

della produzione di mattoni in proprio, il nome di "Verzocchi & de Romano" si trasformerà in "Società Anonima Giuseppe Verzocchi-Materiali refrattari", ma il marchio cambierà solamente dopo la metà degli anni Cinquanta trasformandosi semplicemente in "Verzocchi".



Già dal 1924, comunque, Giuseppe Verzocchi aveva maturato una forte passione per il mondo dell'arte e in particolare per la pittura da intendersi come strumento di fruizione pubblica, pubblicità, mezzo di accrescimento economico e assieme di piacere. Verzocchi è un collezionista e gestisce personalmente i rapporti con gli artisti e con il mondo dell'arte, la realizzazione di cataloghi di vendita, geniali campagne pubblicitarie a stampa e, soprattutto, la committenza della sua collezione di quadri dedicata al tema del lavoro.

Tutto questo fa diventare Giuseppe Verzocchi un vero e proprio mecenate, a iniziare dal catalogo del 1924, "Veni VD Vici" (una preziosa pubblicazione edita dalla Società anonima Verzocchi per narrare l'attività e la storia dell'impresa), commissionato ad artisti del calibro di Baldassini, Cisari, De Carolis, De-



Da sinistra: Depero per Veni VD Vici; Autoritratto di Giorgio DE Chirico per Refrattari Verzocchi

pero, Dudovich, Fratino, Greppi, Magrini, Maggioni, Marussig, Miti Zanetti, Nizzoli, Parmeggiani, Scolari, Sacchetti, Sinopico, Stroppa e Zampini, quale forma di espressione artistica e strumento pionieristico di marketing, sino ad arrivare alla donazione nel 1961 a Forlì, sua città d'origine, dell'imponente collezione privata di quadri intitolata "Il lavoro nella pittura contemporanea (1950)–Galleria Verzocchi".



Il catalogo "Veni VD Vici" posseduto dal Fondo dell'Impresa della nostra Biblioteca è un esemplare *ad personam*; sul foglio di guardia, infatti, è stampato in caratteri rossi: «Esemplare per Nello Almagià», e

sul frontespizio si trova la dedica manoscritta: «A Nello Almagià | G. Verzocchi». Il volume è formato da 12 pagine e 34 tavole intervallate da veline in cui sono scritte le caratteristiche dei mattoni refrattari ed estratti di lettere inviate, tra il 1922 e il 1924, alla Società Anonima G. Verzocchi da vari clienti. Inoltre, fuori testo, si trovano due acqueforti in marrone e una sulla copertina di Guglielmo Baldassini e tre acqueforti in marrone di G. Greppi.

Attraverso le immagini vengono esaltate le qualità dei mattoni refrattari V&D, quali la resistenza e la durezza, mentre sulla copertina viene rappresentata una selva di ciminiere che, a piramide, vengono a sostenere e a enfatizzare il prodotto,

evidenziando non solo l'idea di produttività, ma anche quella di potenza dell'impresa, più volte ripetuta nelle illustrazioni presenti all'interno.

L'uomo, infatti, sin dagli albori della civiltà, ha fatto ricorso alla dimensione verticale come monoliti, torri, campanili, ciminiere (e oggi grattacieli) per rimandare a un'immagine di potere. Nell'era industriale, la ciminiera rappresenta un segno architettonico, ma è anche l'impersonificazione della forza della borghesia "manifatturiera", così come la torre campanaria rappresentava la forza dei vari signori nel Medioevo.

Il catalogo viene così presentato dallo stesso Verzocchi: «Nel compilare questo catalogo, che a



Da sinistra: Scolari per Veni VD Vici; Carlo Carrà, *Costruttori*, Collezione Verzocchi. Nella pagina accanto da sinistra: Emilio Vedova, *Interno di fabbrica*, Collezione Verzocchi; Copertina Veni VD Vici, acquaforte di Guglielmo Baldassini

to industriale certamente “molto refrattario” all’arte».



La Biblioteca di Via Senato possiede inoltre il volume *Il lavoro nella pittura italiana d’oggi*, edito nel 1950, sempre dal Verzocchi. Il volume, di 464 pagine con 72 quadricromie a piena pagina e 72 ritratti al tratto degli artisti nel testo, ha una legatura in tela verde con figura in oro sul piatto e tasselli con titolo al dorso, e la sovraccoperta a colori è stata disegnata da Fortunato Depero. Il testo è in italiano con traduzione in tedesco, inglese, francese e spagnolo.

L’esemplare è stato stampato su carta espressamente fabbricata dalle cartiere Burgo e la stampa del testo in offset dello Stabilimento Arti Grafiche Matelli di Milano. Nell’occhietto vi è la dedica manoscritta di Giuseppe Verzocchi: «Al vecchio amico Mansueto Fenini questo mio

prima vista potrebbe sembrare una stravaganza, il mio scopo è stato quello di offrire ai consumatori dei mattoni refrattari qualcosa che non fosse facilmente gettato nel cestino e che desse nello stesso tempo tutte le informazioni necessarie sui mattoni refrattari sia dal punto di vista pratico che da quello tecnico [...] Col mio catalogo invece ho fatto una specie di discorso mediante illustrazioni e, quasi senza parole, ho detto tutto quanto un consumatore desidera sa-

pere sui mattoni refrattari. [...] Nelle pagine sottili, con una stampa leggera non contrastante con la veste artistica del catalogo, ho dato i risultati di laboratorio... ed ho anche pubblicato estratti di certificati di alcuni vecchi clienti scegliendo tra le industrie più disparate. [...] Mi auguro che nel criticare questo lavoro si vorrà almeno tener presente lo sforzo da me compiuto per creare qualcosa di nuovo e per dare veste italianamente artistica ad un prodot-

... ed al più potente altrito.



“poema” nel lavoro, con cordialità Giuseppe Verzocchi». Nell’ introduzione l’imprenditore scrive: «Sono nato povero e ho dovuto interrompere gli studi a diciotto anni perché le quaranta lire che costituivano il mio primo guadagno mensile servivano molto in casa. Ho lavorato e lavoro con tenacia, con amore, con frenesia ed è appunto per riconoscenza verso il lavoro che è sempre stata la mia ragione di vita, che ho invitato alcuni pittori italiani a trattare questo argomento nel loro linguaggio...».

I 72 quadri dedicati al lavoro furono concepiti tutti di identico formato e sono caratterizzati dal contenere al loro interno sempre un mattone con la sigla “V&D”, indipendentemente dal contesto. Alla collezione di quadri aderirono artisti come Borghese, Bucci, Cagli, Campigli, Caporossi, Carrà, Castri, De Chirico, De Pisis, Guidi, Maccari, Parmeggiani, Rosai, Sassu, Severini, Sironi, Vedova.



Unica nel suo genere, questa raccolta nacque dalla volontà dell’imprenditore di unire arte e industria in un rapporto pionieristico di



sponsorizzazione caratterizzata da un’elevata qualità culturale. Infatti, non nuovo a contatti con le più innovative correnti artistiche contemporanee, Verzocchi contattò, a partire dal settembre 1949, gli artisti più significativi del tempo, chiedendo a ognuno di realizzare un autoritratto e un’opera di medie dimensioni (90 x 70) sul tema del lavoro che contenesse al suo interno l’immagine di un mattone con la sigla “V & D”, marchio della ditta “Verzocchi & De

Romano”.

Esposta per la prima volta alla XXV Biennale di Venezia del 1950, questa particolarissima collezione venne poi donata al Comune di Forlì nel 1961, che la custodisce in una sala della Pinacoteca cittadina. Durante l’esposizione alla Triennale di Milano del 1986 ventuno tele furono rubate ma fortunatamente vennero recuperate e riconsegnate alla sede espositiva di Forlì dove tuttora sono visitabili su richiesta.

Da *l'Erasmus*: pagine scelte



La voluttà della stampa, depositaria di quel che è bello

Breve excursus da Giorgio Vasari a Ignazio Enrico Hugford

TOMMASO CASINI

Il 1568 fu un anno chiave per Giorgio Vasari storiografo. Erano trascorsi ben diciotto anni dalla prima edizione delle *Vite*; passando dai torchi dell'editore Torrentino a quelli di Giunti apparve, sempre a Firenze, la sospirata seconda edizione. Era stata ampiamente integrata e corretta con l'aggiunta di 144 incisioni, presentando così nell'insieme una galleria di effigi a stampa che l'autore, con suo grande e dichiarato rammarico, avrebbe desiderato realizzare già nella precedente edizione del 1550. Non vi era riuscito per motivi di tempo e denaro, nonostante avesse compiuto allora approfondite ricerche.

Le vite erano 158, le incisioni 144; ma 9 di queste esibivano un ovale vuoto all'interno della cornice che simulava un'edicola: meglio un «ornamento senza l'anima», come lo definì Vincenzio Borghini alludendo alla gravidanza fisiognomica, che non un ritratto inverosimile¹. Le assenze furono dunque giustificate dal puntiglioso impegno con cui era stata compiuta la ricerca iconografica per tutti gli altri ritratti. Della vasta galleria di volti di artisti illustri disegnati dallo stesso Vasari, e incisi a

Venezia dalla mano di Mastro Cristofano Coriolano, solo 95 xilografie sono state riconosciute pertinenti ai loro corrispettivi autoritratti o sicuri ritratti. Le rimanenti, come rivelò un celebre studio, furono frutto di invenzione o addirittura reimpieghi per raffigurare artisti diversi².

La complessa vicenda editoriale della seconda edizione delle *Vite*, al di là delle intricate questioni filologiche circa i testi e l'iconografia, è stata al centro di approfonditi studi che ne hanno messo in luce, in maniera decisiva, gli aspetti materiali e bibliografici ancora sconosciuti³.

Com'è universalmente noto, fu questa seconda edizione a rappresentare un vero e proprio prototipo

per quanto riguarda la fortuna delle effigi degli artisti e degli architetti biografati dal Vasari, sia come singoli che come serie, dando così inizio a un genere letterario e figurato nuovo e fecondo, che valicò le Alpi giungendo sino alle Fiandre e alla Germania. I libri di ritratti contribuirono ad assegnare alla categoria degli artisti, nel lungo periodo, una dignità e un ruolo sociale fino ad allora non pienamente riconosciuto⁴.

Nel corso dei secoli XVII e XVIII, tutti gli autori che si cimentarono nella scrittura di biografie di artisti trassero ispirazione e spunto dal modello vasariano, talvolta polemizzando con esso, in altri casi accettandone in maniera acritica l'autorevolezza, sia riguardo alle notizie artistico-biografiche, sia riguardo all'iconografia. D'altra parte, le successive edizioni delle *Vite*, tratte dalla giuntina del 1568, seppur non sempre illustrate, furono anch'esse numerose: da quella bolognese del 1647, a cura di Carlo Manolessi, fino alla monumentale versione del Milanese, terminata nel 1870, per giungere alle ben note edizioni critiche del Novecento, oggi consultabili anche su internet⁵.

TOMMASO CASINI, omonimo del noto storico e critico letterario che visse a cavallo tra Otto e Novecento, ha studiato all'università di Roma "La Sapienza" e alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Si occupa di arte del ritratto e in particolare della sua iconografia a stampa, oltre a collaborare con l'Enciclopedia Treccani e a dirigere un portale web dedicato al cinema.

Il genere bibliografico delle vite di artisti, corredate o no dai loro rispettivi ritratti, ebbe come protagonisti alcuni importanti autori nell'Europa a cavallo tra i secoli XVI e XVII: i fiamminghi Domenico Lampsonio (1572) e Karel Van Mander (1604), lo spagnolo Francisco Pacheco (1599), il tedesco Joachim von Sandrart (1675-79), il francese André Felibien (1685-88); mentre per l'Italia vi furono gli esempi famosi di Giovanni Baglione (1642), Carlo Ridolfi (1648), Carlo Cesare Malvasia (1678), Giovan Pietro Bellori (1672).

A fianco della trattatistica biografica ben presto si resero disponibili in gran numero anche le stampe di traduzione delle opere d'arte: ausili visivi che insieme alle effigi degli illustri artefici determinarono un profondo mutamento nella documentazione e conoscenza dell'arte.



Il crescente fenomeno della riproduzione a stampa, di cui la ritrattistica costituiva un settore considerevole, ebbe un impulso e un riconoscimento professionale, circa il suo valore pratico, anche come strumento di illustrazione libraria, quando Filippo Baldinucci pubblicò il suo libro *Cominciamento e progresso dell'arte d'intagliare il rame colle vite de' più eccellenti maestri della stessa professione* (1686). Quest'opera rappresentò allora per i suoi contemporanei quella che può essere considerata, sul piano europeo, la prima storia specialistica dell'incisione, apparsa in un momento in cui il mondo dell'arte cominciava a prendere coscienza che la riproduzione in serie di immagini a stampa aveva una sua autonomia, anche rispetto alla pittura⁶.



Da sinistra: *Serie degli uomini i più illustri nella pittura, scultura, e architettura con i loro elogi, e ritratti incisi in rame*, tomo II, Firenze, Cambiagi, 1770: frontespizio; Francesco di Giorgio Martini, in *Serie degli uomini i più illustri nella pittura, scultura, e architettura con i loro elogi, e ritratti incisi in rame*, tomo II, Firenze, Cambiagi, 1770: c. 48

Sul finire del Seicento, si fece infatti strada la concezione utilitaria della stampa, «depositaria di quanto più bello ci sia al mondo», secondo le parole di Roger de Piles. Gli scopi della stampa secondo quest'ultimo erano molteplici: istruire, divertire, presentare le cose assenti come fossero presenti, confrontare più cose insieme.

In questo clima di innovazione, Firenze consolidò il suo secolare ruolo di capitale dell'arte incisoria e lo conservò per tutta la durata del Settecento, grazie anche al diretto interessamento del mecenatismo mediceo-lorenese. Uno dei principali protagonisti di questa stagione fu Ignazio Enrico Hugford (1703-1778), pittore, collezionista e antiquario: «sagacissimo conoscitore delle mani de' pittori», come Luigi Lanzi lo definì nella sua *Storia pittorica della Italia* per le sue doti di rinomato mercante d'arte.

Nato a Firenze, figlio di un cattolico inglese giunto alla corte di Cosimo III in qualità di orologiaio, il giovane Hugford (fratello del quasi omonimo Don Enrico, anch'egli pittore, che lasciò ampie testimonianze all'abbazia di Vallombrosa) si formò alla scuola di Anton Domenico Gabbiani (1652-1726), di cui in seguito scrisse una *Vita*.

La principale attività di Hugford, che divenne membro dell'Accademia del disegno fiorentina a soli ventisei anni, fu tuttavia il collezionismo di disegni, stampe, dipinti e sculture, tanto che il suo nome divenne celebre nell'Italia del Grand Tour⁷. Tra il 1767 e il 1775, Hugford fu uno dei curatori della quinta edizione delle *Vite* vasariane, pubblicata a Livorno presso Coltellini e terminata a Firenze da Stecchi e Pagani con l'apparato critico di Giovanni Bottari. Quasi contemporaneamente, nel 1769, la Stamperia Granduca-



Leon Battista Alberti (a sinistra) e Francesco di Giorgio Martini, in *Giorgio Vasari, Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, tomo I, Firenze, Giunti, 1568: p. 366 e p. 409

le iniziò la pubblicazione di un'opera di grande complessità tecnica per formato e numero di volumi, che lo vide protagonista da un punto di vista artistico più che storiografico. Si

intitolava *Serie degli uomini i più illustri nella pittura, scultura, e architettura con i loro elogi, e ritratti incisi in rame*, cominciando dalla prima restaurazione delle nominate arti fino ai

tempi presenti e comprendeva dodici volumi in 4° riccamente illustrati.

Quasi 300 disegni dello Hugford, oggi conservati agli Uffizi, furono utilizzati da un folto gruppo di

NOTE

¹ K. Frey, Carteggio di Giorgio Vasari, vol. II, München, Georg Müller Verlag, 1930, lettera n. 169, pp. 100 s.

² W. Prinz, La seconda edizione del Vasari e la comparsa di 'vite' artistiche con ritratti, in "Il Vasari, Rivista di studi manieristici", 24, 1 (1963), pp. 1-14; Id., Vasaris Sammlung von Künstlerbildnissen, in "Mitteilungen des Kunsthistorischen Insitutes in Florenz", XII (1966), volume unico.

³ C.M. Simonetti, La vita delle «Vite» vasariane. Profilo storico di due edizioni, Firenze, Olschki, 2005.

⁴ M. Waschek (a cura di), Les "Vies" d'artistes. Actes du colloque international orga-

nisé par le Service culturel du musée du Louvre les 1-2 octobre 1993, Paris, Musée du Louvre, 1996.

⁵ G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* nelle redazioni del 1550 e 1568, a cura di P. Barocchi, e altri, voll. 3, Firenze, S.P.E.S., 1997; oggi anche www.signum.sns.it.

⁶ S. Samek Ludovici, sub voce, in *Dizionario biografico degli italiani*, V, 1963, pp. 495-498. F. Borroni Salvatori, Riprodurre in incisione per far conoscere dipinti e disegni: il Settecento a Firenze, in "Nouvelles de la Republiques des lettres", I, (1982), pp. 7-69 e 73-114.

⁷ F. Borroni Salvatori, Ignazio Hugford collezionista con la vocazione del mercante, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa", 13 (1983), pp. 1025-1056.

⁸ F. Borroni, sub voce, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIII, 1979, pp. 267-299

⁹ Per l'attribuzione dell'autore dei testi cfr. Melzi, *Dizionario di opere anonime e pseudonime*, vol. III, pp. 55 s. e Graesse, *Tresor de livres rares et precieux*, vol. VI, parte I, p. 369. Riguardo agli incisori che coadiuvarono Cecchi nell'impresa si veda F. Borroni Salvatori, *Riprodurre...*, cit., p. 85.

¹⁰ M. Rastrelli, *Illustrazione storica del Palazzo della Signoria*, Firenze, Pagani, 1792,

incisori fiorentini, tra i quali spicca la figura di Giovan Battista Cecchi, allievo di Ferdinando Gregori⁸.

L'imponente edizione, sino a oggi non degnamente considerata, comparve su sollecitazione di Giovanni Lami, teologo e consigliere granducale, prima presso Gaetano Cambiagi, poi nella stamperia di Luigi Bastianelli e compagni e infine, nel corso degli anni 1769-75, presso Domenico Marzi, Allegrini e Pisoni⁹. Nel 1776 venne pubblicato un supplemento biografico senza ritratti. I brevi elogi furono scritti da due singolari figure di eruditi della cerchia granducale: l'avvocato pisano Francesco Rau e l'abate e storiografo fiorentino Modesto Rastrelli, noto soprattutto per l'*Illustrazione del Palazzo della Signoria*, del 1792¹⁰.



L'imponente raccolta fiorentina di Hugford molto doveva al modello vasariano. Gli elogi di artisti illustri erano cresciuti di numero fino a 280 con i rispettivi ritratti, ed erano stati in gran parte copiati dalla giun-

tina; gli aggiornamenti erano stati scelti sulla base di un criterio prevalentemente toscano e ancor più fiorentino. Le fonti iconografiche per gli artisti più recenti, come ammise lo stesso Hugford, furono le più disparate: dipinti, medaglie, affreschi ma soprattutto incisioni, tratte stavolta dal *Museo Fiorentino* curato da Anton Francesco Gori ed edito dalla stamperia di Francesco Moucke¹¹. Oltre ai disegni, Hugford fornì un cospicuo apparato di note riguardo alla collocazione di numerose opere conservate nelle sue collezioni e in quelle di suoi colleghi e amici.

Per dare conto, in conclusione, riguardo alle modalità di traduzione in rame delle xilografie vasariane da parte di Hugford si possono considerare qui come esempi i ritratti di Leon Battista Alberti e Francesco di Giorgio Martini¹². Essi precedono come sempre il testo e si presentano a piena pagina con un taglio a mezzobusto di tre quarti, rendendo più visibile l'aspetto fisico e l'abito degli effigiati, rinunciando così alle glorificanti, maestose edi-

cole vasariane. Nel caso dei due architetti toscani, la raffigurazione è integrata da alcuni ferri del mestiere, assenti invece nell'effigie vasariana: il compasso per Leon Battista Alberti, un martello e alcuni chiodi per Francesco di Giorgio Martini.



La fortuna iconografica di questi ritratti riflessa nell'impresa di Hugford dimostra, dunque, a poco più di duecento anni dall'uscita dell'edizione giuntina, l'influenza che l'opera di Vasari ebbe dal punto di vista iconografico, oltre che da quello storiografico, sulle generazioni successive, divenendo un irrinunciabile modello di riferimento che offrì, per tutto il '700, un rinnovato ausilio storico-didattico. Del resto, riguardo al valore memoriale del ritratto, proprio l'Alberti aveva già scritto in un celebre passo del *De Pictura*: «Fa gli uomini assenti essere presenti, ma più i morti dopo molti secoli essere quasi vivi, tale che con molta ammirazione dell'artefice e con molta volutà si riconoscono»¹³.

ristampa anastatica, Forni, Bologna, 1976. Cfr. D. Moreni, *Bibliografia storico-ragionata della Toscana*, vol. II, Firenze, Ciardetti, 1805, pp. 229 s. A metà del secolo dei Lumi il genere biografico-iconografico delle Vite d'artisti aveva riscosso ampio e rinnovato interesse anche in Francia, dove tra il 1754 e il 1752 era uscita l'opera di A.D. Dézallier d'Argenville con le incisioni di M. Aubert, intitolata *Abrégé de la vie des plus fameux peintres*, in tre volumi, che proponeva una rassegna di oltre 180 artisti dell'Europa del passato e dell'età contemporanea, con un occhio particolare agli artisti francesi (cfr. C. Klingsör-Leroy, "Reproduktion von

Künstlerbildnissen des 17. Jahrhunderts im 19. Jahrhundert", in P. Berghaus, *Graphische Porträts in Büchern des 15. bis 19. Jahrhunderts*, Wiesbaden, Harrossowitz, 1995, pp. 159-175; G.C. Sciolla, "La scienza del conoscitore. Dezallier d'Argenville e il disegno", in *Memor fui dierum. Studi in memoria di Luigi De Biasio*, a cura di P. C. Ioly Zorattini - A. M. Caproni, Campanotto Editore, Udine, 1995, pp. 439-446).

¹¹ Serie di ritratti degli eccellenti pittori dipinti di propria mano che esistono nell'imperial galleria di Firenze colle vite in compendio de' medesimi descritte da Francesco Moucke, Firenze nella stamperia Mouckiana,

1752-1762, 4 voll. in-folio (parte di *Museum Florentinum exhibens insignora vetustatis monumenta quae Florentiae sunt Ioanni Gastoni Etruriae magno duci dedicatum*).

¹² Serie degli uomini i più illustri nella pittura..., tomo II, c. 46 e c. 48. Per i ritratti di Alberti cfr. R. Tavernor, "La ritrattistica e l'interesse dell'Alberti per il futuro", in Leon Battista Alberti, *Catalogo della mostra*, Mantova, Palazzo Te, 10.9-11.12.1994, Milano, Electa, pp. 64-69.

¹³ L. Battista Alberti, *De Pictura*, in *Opere volgari di Leon Battista Alberti*, a cura di C. Grayson, Roma-Bari, Laterza, 1973, II, 25, p. 44.

BvS: nuove schede

Recenti acquisizioni della Biblioteca di via Senato

Un capolavoro aldino e varie prime edizioni di argomento milanese

Arianna Calò, Giacomo
Corvaglia, Margherita Dell'Utri,
Annette Popel Pozzo
e Beatrice Porchera

[Anonimo].

Sul governo che conviene all'Italia. [Venezia?], Stampato dal cittadino Palese a spese dell'Autore, s.d. [i.e. 1797?].

Nell'*Avviso al Lettore*, l'Autore chiarisce di aver terminato il proprio scritto «il dì 24 anebbiatore, anno V. della Repubblica Francese (14 novembre 1796)» e di averlo inviato «entro il debito tempo all'*Ammministrazione Generale della Lombardia a Milano*» per esporlo al giudizio della commissione che aveva indetto il concorso con premio per la migliore opera che avesse risposto al seguente quesito: «*Quale dei governi liberi meglio convenga alla felicità dell'Italia?*» (p. III). Stanco di aspettare la risposta, pubblicò lo scritto a sue spese. (A.C.)

Alciati, Andrea (1492-1550).

Rerum patriae Andreae Alciati I. C. celeberrimi. Libri IIII. Ex M. S. Bibliothecae Ambrosianae. Ad Perillustrem & admodum Rev.^m Patrem D. Mattheum Valerium Cartusiq^m Ticinensis Procuratorem. Milano, Giovanni Battista Bidelli, 1625.

Prima edizione (postuma) di

un'importante opera storica dedicata a Milano, scritta dal giurista milanese Andrea Alciati e suddivisa in quattro libri. Titolo all'interno di una bella cornice incisa su rame con ritratto dell'Autore entro medaglione. Nelle intenzioni dell'autore avrebbe dovuto raccontare la storia di Milano dalle origini ai suoi tempi, ma si interruppe al regno di Valentiniano. Il manoscritto, composto durante il primo decennio del XVI secolo, è conservato presso la Biblioteca Ambrosiana. Lozzi, I, 2591. (A.C.)

Caspari, Alberto.

Boldrocchi. 100 anni di futuro. s.l., Boldrocchi, 2009.

Completamente illustrato con foto a colori e in b/n. Testo bilingue in italiano e inglese. Giubilare edito in occasione dei 100 anni del marchio fondato a Milano da Luigi Boldrocchi nel 1909 e attivo nella produzione di impianti per il trattamento dell'aria destinati ai maggiori gruppi industriali; i piatti ricurvi del volume sono in acciaio lucidato a suggellare il legame con l'industria del ferro. (G.C.)

Clerici, Fabrizio (1913-1993).

Capricci 1938-1948. Milano, All'insegna Del Pesce D'Oro - Vanni Scheiwiller, 1957 (Serie Illustrata 60).

Esemplare 285/1000 del volume stampato dalle Off. Grafiche "Esperia" di Milano in occasione della Piccola Mostra Grafica di Fabrizio Clerici a Merano l'8 dicembre 1957. Contiene 27 tavole illustrate in b/n e un autoritratto in antiporta. Al verso del frontespizio e al recto della carta successiva un ritratto di donna con stella in fronte, disegnato in penna blu e la dedica manoscritta dall'Autore: «A Luisa l'unica la sacra e la fata dalla stella in fronte il suo fedele Fabrizio». (M.D.U.)

Dandolo, Vincenzo (1758-1819).

Del governo delle pecore spagnole e italiane e dei vantaggi che ne derivano. Saggio di Vincenzo Dandolo membro del collegio elettorale dei dotti, dell'Istituto nazionale, socio di molte Accademie nazionali, e straniere, ec. Milano, Luigi Veladini, 1804.

Prima rara edizione di questa

importante e curiosa opera sull'allevamento delle pecore merinos. Il testo è suddiviso in due parti, la prima relativa alle pecore e agli arieti di razza spagnola, la seconda sulle pecore d'Italia. Nella prima parte si tratta di come si debba costruire e mantenere un ovile, si esaminano le circostanze favorevoli all'accoppiamento, le gravidanze, l'allattamento e il successivo sviluppo dell'agnello, la tosatura delle pecore. «Nel 1802 [il Dandolo] iniziò l'appassionante avventura delle pecore merinos. Convinto che l'allevamento potesse avere in Italia un grande avvenire, ne acquistò un gregge, lo incrociò con razze indigene e cercò di convincere privati allevatori e autorità della convenienza economica dell'iniziativa» (cfr. Preto, *V. Dandolo*, DBI 33, p. 513). (B.P.)

Dodwell, Edward (1767-1832).

Alcuni bassirilievi della Grecia descritti e pubblicati in otto tavole da Eduardo Dodwell membro onorario dell'Accademia romana di archeologia e della società pelagica di Parigi. Roma, Ferdinando Mori e Stefano Piale (Francesco Bourlié), 1812.

Prima edizione di quest'opera di Edward Dodwell, pittore irlandese, grande viaggiatore e scrittore di argomento archeologico. (M.D.U.)

Giorgio, Francesco [anche nella variante di Zorzi, Francesco] (1460-1540).

Francisci Georgii Veneti Minoritanae familiae De harmonia mundi totius cantica tria. Venezia, Bernardino Vitali, 1525.

Prima edizione. L'opera costituisce uno dei vertici di una lunga vicenda speculativa avviata a Firenze nella seconda metà del secolo XV in-

torno alle grandi figure intellettuali di Marsilio Ficino e Giovanni Pico della Mirandola. Ermetismo e cabala cristiana sono i grandi poli ai quali Zorzi si orientò per costruire il suo audace progetto di concordanza universale del sapere e dell'esistente sulla base della musica, intesa come grammatica di tutti i livelli del reale. L'Autore, entrato nell'ordine francescano, insegnò esegesi biblica nelle scuole dell'Osservanza e fu a lungo guardiano del convento di San Francesco della Vigna a Venezia. *De Harmonia mundi totius Cantica tria* (1525) e *In Scripturam sacram Problemata* (1536) furono messi all'Indice. Adams G-467. (A.P.P.)

Milizia, Francesco (1725-1798).

Le Vite de' più celebri architetti d'ogni nazione e d'ogni tempo precedute da un saggio sopra l'architettura. Roma, Paolo Giunchi e Venanziano Monaldini, 1768.

Prima edizione di una pregevole fonte di storia dell'arte, più volte ristampata. Frontespizio figurato, testatine, capilettera e 6 tavole incise in rame ripiegate fuori testo. L'opera è fondamentale per il gusto neoclassico in Italia, dichiarando guerra al Barocco e ai suoi indiretti precursori (non viene risparmiato neanche Michelangelo). Cicognara 2324: «Questa è la prima edizione pubblicata dal Monaldini senza il nome dell'autore». (A.P.P.)

Morigia, Paolo (1525-1604).

La nobiltà di Milano, divisa in sei libri. Milano, eredi di Pacifico Da Ponte, 1595.

Prima edizione. L'opera è dedicata a Giovanbattista Arcimboldo, chierico di camera di papa Clemente

VIII. Tiraboschi indica che si tratta di «un'opera in cui si trova raccolto quanto di favoloso ha saputo trovare la semplicità popolare, ma misto però a varie ottime notizie de' tempi» (Tiraboschi VIII, 1033). E Schlosser indica «Il quinto libro, dedicato esclusivamente agli artisti ed affini, ha per noi notevole valore specie per le notizie sui contemporanei». (Schlosser p. 367). Una seconda edizione, contenente *Il supplemento della nobiltà di Milano, raccolto da Girolamo Borsieri* fu pubblicata nel 1619. Predari 165. Argelati II, p. 967. Cat. Hoepli 794. Lozzi 2652 "Raro". Cicognara 4246. Spreti 2403. (A.P.P.)

Niccolini, Giovanni Battista (1782-1861).

Polissena. Firenze, Niccolò Carli, 1811.

Prima edizione. Giovanni Battista Niccolini, tragediografo e poeta nato a Bagni di San Giuliano (LU), fu professore di mitologia e storia, segretario e bibliotecario dell'Accademia di Belle Arti di Firenze, traduttore dal greco e studioso di lingua e letteratura italiana. La storia di Polissena viene indirettamente citata da Dante nella Divina Commedia (Inferno, V 65-66), quale causa della morte di Achille, per questo condannato tra i lussuriosi. (M.D.U.)

Pigna, Giovan Battista (1529-1575).

Il duello di M. Giovan Battista Pigna al S. Donno Alphonso da Este principe di Ferrara, diviso in tre libri. Ne i quali dell'honore, & dell'ordine della cavalleria con nuovo modo si tratta. Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1554.

Prima edizione. Il trattato, uno dei primi sull'argomento, af-

fronta una delle questioni più urgenti della vita sociale contemporanea, legata al tema dell'onore aristocratico e della sua difesa. L'opera contiene anche aspetti storici. L'Autore, che insegnò greco e retorica a Ferrara, fu anche segretario del duca Alfonso d'Este, al quale l'opera è dedicata. Adams P-1203. Graesse V, 290. Levi-Gelli 152. Thimm 134. (A.P.P.)

(Rosini, Giovanni) (1776-1855).

La monaca di Monza. Storia del secolo XVII. Tomo primo [-terzo]. Pisa, Niccolò Capurro, 1829.

Prima edizione di una celebre opera dedicata a uno dei personaggi più noti dei *Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni. Anche per la Monaca di Monza, così come per altri personaggi inseriti nel contesto della storia narrata, l'autore si ispirò a un personaggio realmente esistito: suor Virginia, al secolo Marianna De Leyva, protagonista durante il 1600 di un famoso scandalo nella città di Monza. (B.P.)

Sannazzaro, Jacopo (1458-1530).

Arcadia del Sannazzaro. Venezia, Aldo Manuzio il vecchio, 1514.

Prima edizione aldina. Insieme a Dante e Petrarca si tratta di una delle poche edizioni aldine in volgare. L'opera conobbe diverse fasi redazionali che culminarono nella prima edizione pubblicata a Napoli nel 1504 presso Sigismondo Mayr e curata da Pietro Summonte. A una prima redazione risalente agli anni 1483-1485 e comprendente dieci prose alternate ad altrettante egloghe, seguì una revisione di carattere linguistico attraverso la quale Sannazzaro intervenne a correggere i re-

gionalismi lessicali presenti nel testo con forme e stilemi ispirati ad un dettato di marca toscana. La versione ultima data alle stampe comprende l'aggiunta di due prose con relative egloghe e un congedo *A la sampogna*. Renouard p. 68. Adams S-318. (A.P.P.)

Sannazzaro, Jacopo (1458-1530).

Sonetti canzoni di M. Iacobo Sannazzaro gentil homo napolitano. Venezia, Alessandro Paganini, 1531.

Seconda edizione, pubblicata un anno dopo la *princeps* del 1530, considerata rara con solo quattro copie censite nell'opac delle biblioteche italiane. La raccolta, comprendente 101 componimenti, è dedicata a Cassandra Marchese, una gentildonna ripudiata dal marito ma amata e protetta dal poeta. Anticipando le teorie di Bembo, la raccolta è un documento della progressiva normalizzazione dello stile poetico, e occupa un posto di rilievo nella storia della poesia italiana basata su moduli e stilemi tipici del *Canzoniere* di Petrarca. Il titolo *Sonetti e canzoni* fu mantenuto fino all'edizione giolittina del 1552, che fu intitolata più genericamente *Rime*. (A.P.P.)

Schizzi, Folchino.

Elogio storico di Wolfango Amedeo Mozart del conte Folchino Schizzi Reggente del Collegio degli Orfani di Cremona Vice-segretario della Società Filarmonica Accademico Reale Filarmonico di Modena. Cremona, Stamperia de' Fratelli Manini, 1817.

Quest'opera rappresenta un non comune elogio storico del "sommogenio" della musica. Il conte Folchino Schizzi ricorda tra l'altro nelle ultime righe del volume anche i due figli del grande compo-

sitore: «Il minore d'essi Wolfango Amedeo, il quale nacque subito dopo la morte del padre, vive tuttora nella Polonia Austriaca, e batte la stessa carriera del Padre, lasciando belle speranze se non d'eguagliare il Genitore, di non rendersi almeno indegno del suo nome. Il figlio maggiore Carlo egli pure vive, e vive onoratamente in Milano impiegato presso l'I. R. Governo: figlio di un tanto Padre non poteva sortire un'indole indifferente per la musica: eccellente dilettante di cembalo gode nel nobile esercizio di quest'arte una specie di ereditaria estimazione». F.J. Fétis, VII, p. 465; P. Lichtenthal, *Dizionario e bibliografia della musica*, III, p. 270: «Contiene alcune interessanti notizie de' tempi in cui il giovine Mozart scrisse pel grande teatro di Milano». (B.P.)

Vasari, Giorgio (1511-1574); Gherardi, Alessandro (1844-1908).

Per le nozze della signorina Romilda Del Lungo col professore Orazio Bacci. (Firenze), (Stab. Tip. G. Carnesecchi e Figli), (1895).

Prima edizione, offerta da Alessandro Gherardi a Isidoro Del Lungo in occasione delle nozze della figlia Romilda con il professore Orazio Bacci (studioso e Accademico della Crusca). La plaquette contiene la trascrizione di una lettera datata 1549 di Giorgio Vasari a Luigi Guicciardini, fratello del celebre Francesco. La lettera era rimasta sino ad allora inedita, avendola scoperta lo stesso Gherardi nell'Archivio di Stato di Firenze mentre attendeva alla catalogazione della serie delle Carte Stroziane, e segnalandone poi la mancanza dal corpus di lettere di Giorgio Vasari pubblicato in calce all'edizione delle *Vite* curata da Milanese. (A.C.)

la Biblioteca di via Senato

Milano

Questo "bollettino" mensile è distribuito gratuitamente presso la sede della Biblioteca in via Senato 14 a Milano.

Chi volesse riceverlo al proprio domicilio, può farne richiesta rimborsando solamente le spese postali di **20 euro** per l'invio dei 10 numeri



MODALITÀ DI PAGAMENTO:

- Inviare la scheda di abbonamento sottostante, unitamente a un assegno bancario intestato a "Fondazione Biblioteca di via Senato"
- Pagamento in contanti presso la nostra sede: Fondazione Biblioteca di via Senato, via Senato 14, Milano

la Biblioteca di via Senato
Milano

Nome _____

Cognome _____

indirizzo a cui si intende ricevere la rivista _____

telefono _____

mail _____


firma _____

consento che i miei dati personali siano trasmessi ad altre aziende di vostra fiducia per inviarmi vantaggiose offerte commerciali (Legge 675/96) Barri la casella se intende rinunciare a queste opportunità

La pagina dei lettori

Bibliofilia a chiare lettere

Il “Polifilo”, l’archivio De Micheli e le nostre esposizioni


 *Appassionato di libri e vicende letterarie, ma non certo un vero bibliofilo, avevo più volte sentito narrare del “Sogno di Polifilo” e degli oscuri misteri legati all’individuazione del suo autore. Ma l’insieme della vicenda non mi era mai stata chiara. Colgo l’occasione, allora, per fare i miei complimenti a Gianluca Montinaro per l’approccio semplice ma esaustivo con cui ha fatto il punto sulla questione, svelando anche a noi profani l’intricata struttura dell’enigma.*

*Corrado Malaguti,
Piacenza*

Ben lieti di averle reso questo piccolo servizio ospitando il documentato articolo del “nostro” Gianluca, speriamo che abbia potuto leggere anche questo numero. Montinaro, infatti, è tornato a occuparsi del *Polifilo*, avanzando una propria possibile soluzione (circostanziata quanto l’analisi precedente) a quello che è uno dei più affascinanti misteri letterari di ogni tempo: come spiegato nelle prime pagine di questo stesso “bollettino”, potrebbe essere quello di Egidio da Viterbo l’agognato nome che si cela dietro all’autore di questa affascinante opera.




**Se volete scrivere:
segreteria@bibliotecadiviasenato.it
Tutti i numeri sono scaricabili
in formato pdf dal sito
www.bibliotecadiviasenato.it**

 *Trasferitami da pochi mesi a Milano per motivi di lavoro, ho scoperto la realtà della vostra Biblioteca: le “lezioni”, i convegni, questa bella rivista e soprattutto le mostre. “Dante e l’Islam” è l’unica che ho potuto visitare, naturalmente, ma mi piacerebbe frequentare anche qualcuna delle*

esibizioni passate, acquistandone il catalogo. Esiste un elenco completo delle vostre mostre e delle relative pubblicazioni ancora in vendita?

Eleonora Così

Tra piccoli e grandi, gli eventi espositivi ospitati dalla Biblioteca di via Senato sono stati davvero tanti, e di alcuni, purtroppo, resta un numero di pubblicazioni così esiguo da bastare solo al nostro lavoro di catalogazione. Ma nella maggior parte dei casi esiste ancora un certo numero di cataloghi a disposizione del pubblico. Sperando di poter soddisfare le sue richieste, la invitiamo a venirci nuovamente a trovare, oppure a scriverci quali sono i titoli che maggiormente le interessano.

 *Vedo con piacere che siete tornati a parlare dell’Archivio De Micheli e delle “sue” storie. Ne traggio lo spunto per chiedere se sia possibile passare a visitarlo e, nel caso, studiarne alcune sezioni.*

Giovanni Toia

Il Fondo è a disposizione di chi volesse approfondirne lo studio. Ma solo “in consultazione” e previo appuntamento.



Carina!

SIMPATICA E DOLCE OGNI
GIORNO DI PIU'

www.fixdesign.it



**Reckitt
Benckiser**



Napisan



finish

SOLE



Woolite



Benagol

Benactiv^{Gola}

NUROFEN



LUTSINE
LABORATOIRES
DERMATOLOGIQUES

Clearasil